RELAZIONE
DELL'AMBASCIATA INGLESE
SPEDITA NEL 1795
NEL REGNO D'AVA
O NELL' IMPERO DEI BIRMANI

DEL MAGGIORE

MICHELE SYMES

INCARICATO DELL' AMBASCIATA

Corredata di un viaggio fatto nel 1798 a COLOMBO, nell' isola di Ceylan, e alla Baja di DA LAGOA, sulla costa orientale dell' Africa; e della descrizione dell' isola di CARNICOBAR e delle ruine di MAVALIPOURAM.

Tradotta dal francese

DALL' AVVOCATO GIUSEPPE CAROZZI

Corredata di una Carta geografica e di rami colorati.



VOL. III.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1819.



RELAZIONE

DELL'AMBASCIATA INGLESE SPEDITA NEL REGNO D'AVA NEL 1795.



CAPITOLO XI.

Partenza da Loung-Ghè. — *Grande isola.* — *Città dei Cocodrilli.* — *Villaggio del Canotto dorato.* — *Idee, che i Birmani hanno dell'oro.* — *Legno pietrificato.* — *Manifattura di seta.* — *Montagna di Poupa.* — *Toro ammazzato da una tigre.* — *Nazione degl' Yous.* — *Tempio di* Logah-Mundah. — *Città di* Pagahm. — *Deputati Birmani.* — *Musica.* — *Danza.* — *Bella manifattura.* — *Tempio di* Schoe-Zigoun. — *Incendio.* — *Statua gigantesca di* Gaudma. — *Molini da olio.*

Lo *Schaubonder* ci lasciò il dì 1 di luglio per gire ad annunciare l'avvicinamento del-

l'ambasciata agli officiali birmani che erano già arrivati a *Pagahm*. Noi ritardammo ancora la nostra partenza, e solamente il giorno dopo a sette ore della mattina ci allontanammo dal soggiorno romantico di *Loung Ghè*. La parte dell' *Irraouaddy* che rimontammo quel giorno, era piena nelle due sponde di città e villaggi. Alcune volte navigammo rapidamente, ed alcune altre andammo con molta lentezza: in alcuni momenti demmo anche indietro, perciocchè il vento si fermava tutto ad un tratto; e la corrente era sommamente rapida.

La catena delle montagne si ritirava verso ponente. A tre ore dopo mezzodì ci trovammo in faccia ad un' isola, in cui vedesi il tempio di *Kindou-Praw*, posto sopra un alto terrazzo, e contornato di parecchie piramidette sacre. Mi parve che l'isola avesse una lunghezza di due miglia incirca, la quale quando l'avemmo oltrepassata, noi attraversammo il fiume; e a sette ore della sera ci fermammo ad un luogo, che è un miglio sopra *Mighèoung-Yaï*.

Mighèoung-Yaï è una grande città e commerciante. Noi vi vedemmo più di cento grosse barche, e parecchi battelli piccoli, i quali

bastimenti tutti erano fermi in faccia delle gradinate che sono d' intorno al porto; e i barcajuoli della mia scialuppa mi dissero, che in essi caricavasi riso, cipolle, aglio, olio, e diverse altre provvigioni da portare alla capitale. *Mighéoung-Yaï* (1) è molto elevata sopra il fiume. Io contai in essa più tempj e *Kioum*, che in alcun' altra città della medesima grandezza fin allora veduta.

La sera il dott. *Buchanan* andò a passeggiare per la campagna; e vide parecchi bei casali, ognuno dei quali aveva quattro o cinque case da paesani fabbricate meglio che la maggior parte delle case della città. Esse avevano vasti recinti di palizzate per chiudervi entro i bestiami che ivi abbondavano: i campi erano divisi col mezzo di siepi vive; i fondi bassi erano disposti per mettervi riso; e le alture erano coperte di legumi, e di pascoli.

Ai 3 di luglio alla mattina, noi oltrepassammo *Mienyah*, che è sulla sponda orientale fra la quale città e il villaggio di *Patanagoh* vedemmo dell' indaco in un sito in cui il fiume fa una scarpa. Questa pianta era matura, e tagliavasi.

---

(1) Questo nome significa *Città de' Coccodrilli.*

Melloun, città posta sulla riva occidentale, ha molti tempj, e questa è la sola cosa che la distingua. *Patanagoh* non ne ha che uno il quale è indorato magnificamente. Questo è un villaggio lungo assai, nel quale ogni casa ha un giardino chiuso con griglie di *bambu*, ed un boschetto d'alberi di palmira, di manguieri, e banani. Osservammo, che v'erano parecchie barche pronte a ricevere i loro carichi.

Ad ogni istante vedevamo de' villaggi, ma il vento soffiava con forza, e noi navigavamo nel mezzo del fiume, e perciò non potevamo esaminarli. In quel giorno trapassammo pure parecchie isole di sabbia, e la sera andammo ad ancorarci di buon'ora presso la riva orientale fra le città di *Magouaï* e di *Spanzeïk*. Prima dell'ora di prendere il thè andai a passeggiare sulla riva, e trovai poca coltura nella campagna adiacente, il cui terreno era sassoso e coperto di arbusti e di cespugli, entro i quali stavano galli di brughiera, ed altro selvaggiume. Sotto gli arbusti pascevano mandre di bestiame. Osservai diverse strade carreggiabili, ed incontrai molti paesani.

Il dì 4 alla punta del giorno noi alzammo

le vele e ci allontanamo dalla riva. Questa era bordeggiata da colline coperte di alberi, principalmente dalla parte di levante, e in vetta ad alcune di esse vedevansi de' tempj. Uno in ispezialità, al quale si dà il nome di *Maïnbou*, e che è sulla riva occidentale, ci parve considerabilissimo. In tutti i luoghi, in cui il fiume non veniva ristretto da isole, noi giudicammo che avesse una larghezza di due miglia.

Passammo il villaggio di *Schoe-Li-Roua* (1), che trae il nome dell' essere abitato da barcajuoli, i quali sono al servizio dell' imperadore. Il cannotto, e tuttociò che appartiene al monarca, sempre ha l' epiteto di *Schoe*. vale a dire *dorato*, o d' *oro*. Anzi non si fa mai menzione della sua persona senza aggiungervi il nome di questo metallo prezioso Quando un Birmano racconta che l' imperadore è stato informato di qualche cosa, egli dice: *la tal cosa è giunta alle orecchie d' oro*. Colui che ha avuta udienza da questo Principe, *è stato ammesso ai piedi d'oro*. Un nobile Birmano mi faceva un giorno osservare, che

(1) Vuol dire il *Villaggio del Cannotto d'oro*.

l'essenza di rose aveva un profumo grato al *naso d' oro*.

Presso i Birmani l' oro è il simbolo della eccellenza. Ma quantunque essi stimino in modo singolare l' oro, non ne fanno mai moneta; bensì se ne servono per fare ornamenti per le donne, ed orecchini, ed altre piccole cose per gli uomini: e la maggior quantità di questo metallo s' impiega in indorare i tempj: rispetto a che è certo, che la loro prodigalità è eccessiva. Così i Birmani consacrano l' oro ai loro dei, e attribuiscono le sue qualità al loro re.

Dopo essere passati d' innanzi a molti villaggi, isole, e banchi di sabbia, andammo a fermarci a due ore dopo mezzodì a *Yaïnaughéoum* (1). Ivi il paese presentava un aspetto differente da tuttociò che avevamo sino allora veduto. Esso era pieno di piccole montagne isolate, nelle quali non vedevasi altre traccie di vegetazione, che pochi piccoli arbusti crescenti nelle fenditure, e qualche albero storto, piantato dagli abitanti intorno ai

(1) Questa parola significa la *Cricca della terra d'olio, o petrolio.*

villaggi. L'argilla che componeva quel suolo, pareva ocra rossa. Seppi, che i famosi pozzi, dai quali si cava il petrolio pel consumo di tutto l'impero birmano, e di varie parti dell'*India*, erano a cinque miglia di là verso levante.

Il *Serée* mi portò una pietra, la quale mi assicurò essere un pezzo di legno impietrito, e che realmente ne aveva tutta l'apparenza. Nel passeggio che feci accumulai parecchie petrificazioni io medesimo, nelle quali facilmente distinguevasi la tessitura del legno. Esse erano durissime, e composte di diverse lamine. I Birmani dicono, che la natura del suolo è quella, la quale cagiona questa trasmutazione, e pretendono che anche le foglie portatevi dal vento spesso non abbiano tempo di marcire, ma si pietrifichino.

In questo luogo le sponde del fiume sono sterili affatto, e la terra vi è piena di frantumi di quarzo; oltrechè vi si trovano pezzi di questa materia assai considerabili.

All'ingresso della *Cricca* erano molte grosse barche venute per caricare petrolio. Il villaggio non è abitato che da vasaj, i quali fabbricano una immensa quantità di olle, nè

mancano mai di lavoro. Le grandi olle destinate a contenere il petrolio erano esposte tutto intorno al villaggio, e formavano delle piramidi simili ai mucchj di palle e di bombe che veggonsi negli arsenali. Osservammo anche parecchie migliaja di altre olle, le quali erano già piene di petrolio, e poste sulla sponda del fiume; e siccome ve n'eran molte di rotte, la materia che s'era sparsa mescendosi alla sabbia aveva formato una pozzanghera, da cui esalava un pessimo odore.

M. *Wood* andò a visitare i pozzi. Aveva voglia di andarvi anch' io; ma credetti di dover differire sino al mio ritorno, poichè sperava che allora avrei avuto più tempo e che io medesimo sarei meno che al presente oggetto di osservazione.

Alle sette ore della mattina del giorno cinque partimmo da *Yaïnangheoun*. Passammo innanzi a *Peagkioum*, dov' è l'imboccatura di un piccol fiume che si getta nel grande. Al di là la campagna era coperta di verdura, e gli alberi crescevano col solito loro vigore. Il fiume correva in un vasto letto; e giudicammo che avesse una larghezza di quattro miglia almeno. Ivi sono molte isole di sabbia, che quando l'acqua è alta, restano coperte.

A sinistra vedemmo la città di *Sembieu-ghieun* presso cui trovasi una strada, che dicesi la più praticabile di quelle che attraversano le grandi montagne; e conducono nel paese di *Arracan*; *Sembieu-ghieun* è l' emporio di tutte le mercatanzie del *Bengala*, che il regno d' *Ava* riceve per la via d' *Arracan*, e che s' imbarcano nell' *Irraouaddy*.

Un poco oltre *Sembieu-ghieun* vedemmo sulla riva orientale una grande città ornata di molti bei tempj; ed era *Pakang-Yaï*. I suoi contorni erano ombreggiati da superbe palme, da tamarindi, e da fichi d' *India*, e il suo porto conteneva parecchie grosse barche. L' opposta riva era piana, e pareva ben coltivata.

A sei ore della sera ci fermammo un poco al di sopra di *Sillah-miou*, città grande e notabile per le sue manifatture di seta. Appena la flotta fu all' ancora, che vennero in folla alla riva i mercantuzzi al minuto, portando cassette inverniciate piene di lavori di seta e di stoffe di seta e cotone. Il prezzo che domandavano mi parve assai forte, poichè di un taglio di rassette che non era bellissimo, e che non era lungo se non cinque aune (1),

(1) Si noti, che l' auna inglese non è che 32 pollici.

e large una, si volevano quindici *tackals*: che è a dire circa due lire sterline. Ogni taglio di stoffa ha le proporzioni necessarie per farne un abito ad un Birmano.

La seta che serve a fare queste stoffe, si trae dal *Yunan*, provincia del sud-est della *China*; e viene trasportata prima ad *Ummerapoura*, e poi a *Sillah-miou*, ove si mette in opera. Sono queste stoffe di un tessuto fitto e forte, e per quello che dicesi durano più che quelle della *China* e dell' *Indostan*. I colori sono belli e brillantissimi, ma pare che debbano sminuirsi presto.

Sillah-miou è una bella città contornata da grandi alberi ed avente molti tempj. A questa bella veduta s' unisce una riva dolcemente inclinata e coperta di verdura. Il suolo de' contorni è magro; ma vi sono de' campi ben coltivati e chiusi con palizzate. Il rimanente è pascolo per le numorose mandre che vi si veggono. Il dott. *Buchanan* mi disse d' avervi veduto crescere spontaneamente la *crotolaria juncea* (1), da cui si potrebbe trarre una buona specie di canapa.

(1) Se ne trova delineata la figura nell' *Orto Malabarico*.

Ai 6 di luglio facemmo poco viaggio. Violentissima era in quel dì la corrente, e il vento non soffiava con forza bastante da potere farvici andar contro e vincerla. Fummo quindi obbligati di ricorrere alle nostre pertiche: cosa che affaticò eccessivamente i barcajuoli. In un luogo, ove il letto del fiume si restringe, mandammo a piantare innanzi un' ancora per mezzo di un piccolo *cutter*, e ci tirammo su quest' ancora.

Vedevamo intanto all' occidente le montagne d' *Arracan*, e all' oriente il monte *Poupa* che s' alza in figura di un pan di zucchero. Alcuni villaggi e molti tempj ornavano le sponde del fiume. Al dopo pranzo ci fermammo vicino alla sponda orientale quattro miglia incirca al di sopra di *Senghou*. Ivi non era nè città, nè villaggio, nè molta coltura; bensì v' erano molte mandre di bestiami.

Il dottor *Buchanan*, il cui ardor troppo vivo per la botanica mi faceva spesso temere che s' esponesse a grandi pericoli, essendo andato innanzi per cercar ne' boschi delle piante, udì un colpo di fucile; il che avendolo incoraggiato a volgersi a quella parte, trovò colà alcuni paesani intesi a scorticare un toro stato

strangolato da una tigre. Quel colpo di fucile avea sforzato la tigre ad abbandonare la sua preda; e fortunatamente quella fiera si ritirò per una parte opposta a quella, nella quale si trovava il dottore. Ma questa non fu la sola volta in cui l'amor della scienza, e la fiducia ch' egli poneva nel suo fucile, lo posero a brutti rischi. Un fucile è una difesa assai incerta contro l'improvviso attacco del più feroce e più terribile tra gli animali.

Prendendo il thè il *Sereé* mi disse che a *You-oua*, luogo situato un poco al di là di quello in cui eravamo, v'era un fiumicello sboccante nell' *Irraouaddy*, risalendo il quale per due giornate di navigazione si giungeva ad una città considerabile che chiamasi *You-miou*. Aggiunse che da quella parte una grande estensione di paese viene abitata dai *Yous*, nazione che mi rappresentò per bruttissima, mentre i suoi individui hanno la pancia grossa e i denti bianchi.

I Birmani uomini e donne si tingono in nero i denti, le ciglia e gli orli delle palpebre (1).

(1) I Birmani non sono i soli, che abbiano quest'uso, massimamente per ciò che riguarda le

Gli *Yous* sono soggetti all' impero birmano, e professano la religione stessa de' Birmani, ma parlano l'idioma di *Tavay*, che è un dialetto corrotto della lingua birmana.

Ai 7 facemmo vela all'ora solita secondati da una brezza fortissima. Dall'uno ed altro lato del fiume il paese era intersecato da piccole montagne e da valli, e vi si vedevano case de' paesani e campi coltivati bene. V'erano molte pietrificazioni simili alle vedute già a *Yaïnau-gheom*. In una di quelle valli cresceva l'indaco.

Verso mezzogiorno ci trovammo in un luogo ove le rupi costeggianti la riva formavano una punta molto inoltrata nel fiume, intorno alla quale l'acqua correva con tanta violenza che le nostre scialuppe impiegarono molto tempo a trapassarla, e corsero pericolo anche di rompersi. Il *Maywoun* molto cortesemente mandò le sue scialuppe da guerra per ajutarci a superar la corrente.

---

ciglia. Le donne dell' *India* e della *Persia* fanno lo stesso per piacere e per utilità, secondo che esse dicono. Si servono a tal fine di una decozione fatta con antimonio, e che si chiama *sourma*, nome persiano significante l'antimonio medesimo.

Passata quella punta scoprimmo una pianura liscia e verdeggiante, la quale dalla sponda del fiume si estendeva molto oltre, e in cui passavano numerosi armenti.

Senghou è una grande città, e nelle sue vicinanze, e sopra una parte della riva orientale veggonsi piccoli tempj piantati precisamente sul bordo dell' acqua.

In quel giorno i nostri barcajuòli fecero molta fatica, e noi facemmo poco viaggio. La sera ci fermammo presso *Kiloh*, villaggio meschino, i cui abitanti si guadagnano il vitto estraendo il succo dell' albero di palmira, e a convertirlo in zucchero, che è di assai buona qualità.

Quantunque in questo cantone e in quello che vedemmo il giorno seguente, i terreni costeggianti il fiume fossero in gran parte fertili, osservammo però che a misura che c' inoltravamo verso settentrione la popolazione cresceva. Ogni collina, ogni altura era coronata di un tempio. Quello di *Logah-nundah* è considerabile per la sua grandezza. È desso una massa enorme di mattoni senza eleganza, collocato sopra un terrazzo semicircolare, ed ha la sua base dipinta a diversi colori, e la cupola indorata superbamente.

Quando avemmo oltrepassato questo tempio ci approssimammo alla città di *Pagahm*, in addietro sì magnifica, ma dalle nostre scialuppe non iscoprimmo che alcune case sparse qua e là, le quali sembra che una volta formassero una strada. Non rimane più dell' antica *Pagham* se non che i suoi templi ruinosi e le vestigia di un forte fabbricato in mattoni, del quale si può ancora riconoscere il recinto. La città di *Neoundah*, situata quattro miglia al settentrione di *Pagahm*, e che può esserne riguardata come una continuazione, è divenuta florida a misura che questa è decaduta.

Noi entrammo nella imboccatura di un fiumicello che in giorni più fortunati chiamavasi il ruscello d' oro (*Sckoe-Kiaung*). Ivi passammo una cattiva notte a cagione del tempo.

Abbordammo poi il dì 9 di luglio a *Neoundah* alla mattina I tre officiali mandati dall'imperadore, ed annunciatici dallo *Schaubonder*, aspettavano l' arrivo nostro. Il *Sereé* mi disse che per me erasi fabbricata una casa, la quale egli mi fece vedere, e che era in un luogo scoperto, cento passi all' incirca distante dal fiume. Essa era assai più vasta di quella che il *Maywoun* mi aveva fatta fare a *Miaïdai*.

Al dopo pranzo abbandonai la mia scialuppa, e mi portai in quella casa, ove fui ricevuto dagli officiali birmani con grande dimostrazione di rispetto Nell' appartamento principale era un piccolo rialzo (1) coperto di un tapeto, e destinàto a servirmi di sedia. Io mi vi posi.

L' officiale primario fra quelli che componevano la deputazione era un *Woundock*, vale a dire un consigliere di stato di secondo grado: gli altri tre erano, uno il governatore di *Mieng-dong*, distretto situato al settentrione d' *Ava*, l' altro il governatore di *Pein-Keing*, paese vicino alla *China*, e l' ultimo il comandante della guardia siamese dell' imperadore.

Il *Woundock* era un uomo bellissimo, di circa quarantacinque anni; gli altri erano più avanzati di età, poichè nessuno d' essi mostrava meno di sessantacinque a settant' anni. Tutti portavano il *tsoloé*, segno della loro nobiltà. Quantunque poi il *Woundock* pel suo posto avesse la precedenza sugli altri della deputazione, egli non aveva un grado sì alto come quello dei due governatori.

(1) Questa specie di suppedaneo non alzavasi dal pavimento che alcuni pollici.

Nel nostro primo abboccamento furono osservate le più grandi formalità.

Il *Woundock* m' indirizzò a nome della deputazione un discorso, che *Baba-Schin* m' interpretò nella lingua dell' *Indostan*. Dopo essersi pomposamente diffuso sugli onori che l'imperadore voleva farmi, mandandomi incontro una deputazione con uno de' suoi *Yachts*, e due scialuppe da guerra, mi fece alcune domande poco importanti, e si esibì di procurarmi tutte le cose, di cui potessi aver bisogno.

Dopo che si fu parlato per qualche istante si fece entrare una truppa di sonatori, e di ballerini; e fummo poco meno che storditi dal rumore dei tamburi, dei gonghi (1), delle chitarre indiane (2), delle arpe birmane, e degli stridenti e duri loro clarinetti.

Una delle ballerine superava singolarmente le sue compagne per l' aggiustatezza e la grazia in tutti i suoi movimenti. Costei era bella, era vestita riccamente, ed imitava con molto

---

(1) Il *gongo* dei Birmani è lo stesso che il *lo*, o *lou* dei Chinesi.

(2) Nell' *India* questo stromento si chiama *Syrinda*.

talento le danze di diversi paesi. La danza del *Cassay* è quella che si confà più al gusto inglese, perchè passa alternativamente dalla lentezza alla rapidità. Contuttociò questa cosa non pareva che fosse apprezzata punto dai Birmani di una certa età. Essi stavansi con gravità assisi, masticando il loro *be hel*, e guardando colla più fredda indifferenza gli atteggiamenti voluttuosi di quella graziosa ragazza.

I divertimenti durarono sino alle nove ore della sera. Io feci distribuire del denaro ai sonatori e ballerini; e gli offiziali birmani si ritirarono senza cerimonia, mentre noi andammo a passar la notte sulle nostre scialuppe.

Alla mattina seguente gli officiali birmani mi fecero una seconda visita in cerimonia; allora erano accompagnati dal *Maywoun* del *Pegu*, il quale fino a quel momento o per orgoglio, o per politica, non era mai venuto a vedermi. Qui il *Woundock* era superiore a lui. Noi parlammo per un'ora sopra diverse cose: il *Maywoun* disse a' suoi compatriotti, che il dottor *Buchanan* aveva disegnate molte piante; ed essi mostrarono desiderio di vederle. Il dottore li compiacque mostrando i disegni che aveva fatto eseguire dal mio pittore bengalese, i quali

poichè ebbero veduti, i Birmani riconobbero perfettamente molte di quelle piante, e dissero i nomi che hanno nella loro lingua. Questa nazione ama le piante assai, e la sua medicina non impiega per ordinario che semplici.

Verso le undici ore noi ci separammo, e fu concertato che ci saremmo messi in viaggio il giorno appresso.

Nel resto della giornata impiegai tutto il tempo, di cui potei disporre, in visitare la città di *Neoundah*, e le ruine di quella di *Pagahm* Entrai da prima in una strada lunga, tortuosa, e della larghezza di trenta piedi in circa. Le case erano di *bambù*, ed alte dal suolo come quelle delle altre città birmane. Questa strada era piena di botteghe, sul davanti delle quali vedevasi del vasellame di terra inverniciato, de' boccali, de' bacini, delle coppe, e diverse altre cose di varj colori, e inverniciate con molto buon gusto. Sopra alcune eranvi dipinte delle figure, sopra altre de' fiori o delle ghirlande.

Lasciata questa strada passai un elegante ponte di legno che attraversava un ruscello, e giunsi al *bazar* (1). Tutte le panche erano ben

(1) Piazza del mercato, ove si vendono le provvigioni.

fornite di riso, di piselli di varie qualità, di erbaggi, di cipolle, d'aglio e di frutta. Ma non vi si vedeva carname: bensì v'era del pesce fresco, del gnapi, e delle lucertole cosa che i Birmani riguardano come un mangiar delicato.

Passai un secondo ponte, e scorsi diverse strade che formavano delle linee parallele, alcune di esse erano abitate da carrettieri, i quali davano a mangiare d'innanzi alle loro case della paglia di riso ai loro animali.

Giunto alla estremità della città, avendo sempre tenuta la stessa direzione trovai una strada ben selciata che mi condusse al tempio di *Schoé-Zigoun*. Da ogni parte dello stradone era una fila di piccoli tempj mal tenuti, ed in parte ruinosi: al contrario di che i *kioum* erano in ottimo stato; e v'erano poi parecchie case graziosissime destinate ad alloggiare i forestieri.

Schoé-Zigoun non è nè sì vasto, nè sì ben fabbricato, come sono i tempj di *Rangoun* e di *Pegu*. Esso non è alto più di centocinquanta piedi, ma spazioso è il terrazzo su cui posa, selciato con lastroni grandi di pietra, e tutto pieno di un gran numero di piccoli tempj indorati e carichi di scolture.

Fuori del tempio grande, v'ha una gradinata, per la quale si sale ad una galleria che sta all'incirca ad un terzo dell' altezza del tempio medesimo. Di là si può comodamente contemplare la campagna de' contorni, la quale sembra affatto sterile. Io vidi da ogni parte una grande quantità di ruine di edifizj religiosi, e la campagna n'era coperta lungo il fiume da quella parte per più di sei miglia di distanza, e dall' altra parte per tre miglia. Dicesi che *Pagahm* sia stata la residenza di quarantacinque re, i quali hanno successivamente occupato il trono; e i Birmani raccontano essere cinquecento anni da che fu abbandonata per espresso ordine della divinità. Checchè possa essere, tutto addita qualmente *Pagahm* in addietro fu una città splendentissima.

Ritornando dal tempio di *Schoé-Zigoun* presi un' altra strada differente. Passai in una stradella ov' erano botteghe di fabbri: più oltre ne vidi un' altra che il fuoco aveva ridotta in cenere due giorni prima, e vi si erano abbruciate da settanta in ottanta case. Questa era la *Tackally* (1) di *Neoundah*, e le vittime

(1) Si è veduto già che questo è il nome di

dell' incendio erano del numero di quelle sciagurate di cui ho parlato nel capitolo sopra *Rangoun*, e le quali vengono sì crudelmente prostituite.

Il dopo pranzo andai a passeggiare alla parte di mezzogiorno; e confesso che fui sorpreso dal numero immenso degli edifizj religiosi che vi trovai. Essi erano di struttura differenti da quelli che aveva veduti nelle provincie marittime. In luogo di una sottilissima guglia collocata sopra una vasta base ed altissima: i tempj di *Pagahm* conservano il medesimo diametro fin presso alla loro cima, e poi tutto ad un tratto terminano in punta, il che dà ad essi pochissima eleganza.

La più parte dei tempj di *Pagahm* che io esaminai non era stata fabbricata sopra una base perfetta. Una cupola ben rotondata sosteneva un grosso masso, in cui vedevasi annicchiata una immagine di *Gaudma* seduto, e quattro transiti di forma gotica conducevano sotto la cupola. In uno di questi transiti vidi una statua rappresentante un uomo dritto in piedi, e

---

una strada di *Rangoun*, ove abitano le donne pubbliche.

in un altro una figura giacente sul fianco destro e dormiente. Tutte e due erano gigantesche. Il *Serée*, che mi accompagnava, mi disse che l'una e l'altra rappresentavano *Gaudma* (1). Tuttavolta ne' templi birmani la divinità non si vede mai in queste attitudini; ma viene ordinariamente rappresentata seduta colle gambe in croce, colla mano destra posata sulle ginocchia, e colla sinistra a penzolone. Sul piedistallo che la sostiene, sempre v'è scolpita la foglia del loto sacro.

Dopo avere attraversati i sobborghi vidi un sito in cui gli abitanti facevano olio col sesamo. Il grano messo in una vasca rotonda veniva ammaccato da un cilindro di legno messo verticalmente, e che con un artifizio semplicissimo veniva posto in moto da un bue che girava intorno.

Io contai più di dugento molini in un cantone assai piccolo. Il bestiame di questo cantone era grasso; e ciò mi fece pensare che si nutrisse degli avanzi del grano, di cui si era levato l'olio. Il terreno de' contorni di P*agahm* produce appena tanto da nudrire delle capre.

---

(1) Credo ignorante il *Serée*. La figura dritta in piedi parmi l' *Ananda* degl' Indiani, e l'altra *Na-ra-yan*, che dorme sull' onde.

CAPITOLO XII.

Partenza da Pagahm. — *Caverne singolari.* — *Eremiti Birmani.* — *Fiume di* Kin-duem. — *Barcajuoli del* Cassay. — *Fabbrica di cotto.* — *Salnitro.* — *Polvere da fuoco.* — *Alluvioni periodiche dell'* Irraouaddy. — *Antica città d'* Ava. — *Tempio di* Schoe-Gonga — Chagain. — Ummerapoura. — *Accoglimento che l' Ambasciadore riceve in questa città.*

Agli 11 di luglio a nove ore della mattina m'imbarcai sull'*Yacht* imperiale colle cerimonie d' uso. Il *Woundack* e *Baba-Schin* mi accompagnarono. Il ribordo dell' *Yacht* era abbastanza largo per poter portare due fila di remiganti, vale a dire sedici per parte. Ma in questa occasione non vi erano remi, poichè il *Yacht* doveva essere rimurchiato da due scialuppe di guerra.

L' interno di questo legno era diviso in tre piccoli appartamenti decorati con eleganza. Erano tapezzati tutti di bella mussolina bianca, e il pavimento era coperto di stuoje finissime

e di superbi tapeti. Io viaggiai in questo *Yacht* sino ad un' ora dopo mezzodì; poi entrai nella mia scialuppa, la quale, quantunque fosse meno onorevole agli occhi dei Birmani, era però assai più comoda.

Al di là di *Neoundah* la riva orientale del fiume è tutta a picco, ed è alta da ottanta in cento piedi. Ne' fianchi della roccia, e circa a mezz' altezza, veggonsi delle aperture simili a stretti corridoj, le quali mi si disse che conducono entro caverne anticamente abitate da eremiti. Costoro desiderosi di vivere lontani dal mondo, scavavano essi medesimi le caverne, nelle quali passarono poi il resto della loro vita, senz' altra comunicazione cogli uomini che quella che era necessaria per ricevere il mangiare che loro portavasi al basso della roccia, e che tiravano a sè con una corda.

I Birmani non s' infliggono da per loro castighi rivoltanti, come fanno i Facchiri indiani, ma però credono che sia cosa meritoria il mortificare la sua carne con una volontaria astinenza e coll' annegazione di sè medesimi. La vita solitaria è stata nella maggior parte dei paesi riguardata in diverse epoche come cosa laudevole. E in *Europa*, come altrove, si son

avuti, e si hanno monumenti di tale credenza; nè le storie della leggenda sono tutte senza fondamento, comunque molto siasi per avventura esagerato. Presentemente i Birmani, sebbene devoti, non si mostrano però misantropi: che anzi al contrario sono in generale di un carattere troppo lieto e benefico, perchè cerchino di vivere lungi dal mondo in mezzo al malcontento e alla disperazione.

Il giorno della nostra partenza da *Pagahm* facemmo poco viaggio, e ad eccezione dei romitaggi, di cui ho parlato, le cose che ci si presentarono all'occhio, furono differenti di poco da quelle che avevamo già vedute. Le isole che incontrammo erano per la maggior parte assai lunghe, ed erano sì poco distanti l'una dall'altra che da una parte del fiume rare volte si poteva veder l'altra.

Noi navigammo lungo la riva orientale, e da questo canto vedemmo le città di *Syraï-Kioum* e di *Gnerouth*. La sera scoprimmo una campagna ben coltivata e un suolo che ci parve migliore di quello di *Pagahm*. Il numero degli abitanti che vedemmo sulla riva e le mandre che vi pascolavano, ci annunciarono una popolazione considerabile.

Noi ci fermammo presso *Schouayedong*, piccola e bella città contenente a un di presso trecento case, le quali formavano una strada drittissima. Ogni casa aveva un giardino cinto di griglie di *bambù*. Due *kioum*, e alcuni tempj che v'erano, non presentavano da sè nulla di assai notabile; ma l'occhio si fermava con piacere sopra i grandi alberi che l'ombreggiavano.

Ai 12 di luglio continuammo la nostra navigazione ora con rapidità, ed ora assai lentamente, e sempre con difficoltà secondo che eravamo più o meno favoriti dal vento. Le grandi giravolte del fiume facevano che bene spesso il vento ci fosse contrario. *Keozi* sulla riva orientale è una città considerabile ornata di molti bei tempj.

A cinque ore e mezzo della sera andai a terra, e scorsi un paese ove i campi erano ben divisi, e parecchi trovavansi a forma di stoppie perchè così portava la stagione. Le radici di una piantagione di tabacco, che non si era raccolto l'anno precedente, erano ancora in terra, e più lontano vidi alcune colline isolate. Noi ci fermammo per passar la notte presso il piccolo villaggio di *Touchik*, situato al settentrione di *Yebaï*. Gli abitanti di questo vil-

laggio vivono del commercio delle foglie marinate del the (1) che preparano essi stessi, e che tutti i Birmani amano molto. L' arbusto, da cui traggono queste foglie, cresce a *Palongmiou*, distretto al nord-est d' *Ummerapoura*: il the ch' esso produce, è assai inferiore a quello della *China*, e non se ne fa quasi nessun uso se non quando è mariuato.

Ai 13 di luglio continuammo a costeggiare la riva orientale; e siccome il fiume aveva quasi sempre da tre in cinque miglia di larghezza, non ci era facile distinguere gli oggetti ch'erano alla parte di ponente. A misura che c' inoltravamo verso tramontana la popolazione ci pareva più considerabile, e l' agricoltura perfezionata; ma dappertutto la terra mancava d' acqua. Si vedevano de' grandi tratti coperti di piante abbruciate, e lunghe crepature nel suolo che mostravano siccità. Ci si disse, che ivi non si era avuto quasi nulla di pioggia; ma che si sperava che ne avesse a cadere presto. Le montagne erano senza dubbio state più fortunate, poichè il fiume continuava a crescere.

(1) I Birmani danno il nome di *Lœpac* alle foglie del thè così preparate.

Noi oltrepassammo *Kiouptaan* (1), *Tanoundaim*, città fortificata, e parecchie altre, e molti villaggi. Tutti questi luoghi sono situati al levante del fiume. La sera ci ancorammo presso un' isola che si trova in faccia a *Tirroup-miou* (2). V' è un piccolo distretto portante il nome medesimo, che gli fu dato molti secoli addietro in occasione di una vittoria riportata sopra un' armata chinese che aveva fatto una incursione fin qui, quando la sede del governo era in *Pagahm*. E ciò prova che i Chinesi hanno da lungo tempo cercato di conquistare il regno d' *Ava*, e che più di una volta tentarono di farsene padroni.

Al 14 di luglio gettammo l' ancora a quindici miglia sopra *Tirroup-miou* in un luogo in cui il *Kin-duem* unisce le sue acque all' *Irraouaddy*. Questo gran fiume viene dal nord-ovest, e separa il territorio del *Cassay* da quello d' *Ava*. Dicesi che abbia origine da un lago situato a nonanta giornate di viaggio dalla sua

(1) Questa parola significa *fila di rupi*.

(2) Queste parole significano la *Città Chinese*. Si è veduto, che ve n' è un' altra dello stesso nome.

imboccatura. Esso è navigabile per le grosse barche sino ai confini dell' impero birmano.

Un uomo istruttissimo che si trovava nella scialuppa del dott. *Buchanan* gli disse, che l'ultima città birmana sul *Kin-duem* si chiamava *Nakioung*, e la prima degli *Schaans* (1), *Tangdat*.

L' imboccatura del *Kin-duem* mi parve avere poco meno di un miglio di larghezza. Al dissopra della medesima l' *Irraouaddy* si restringe molto; ma io credo che una porzione delle sue acque ci venisse occultata; e che prendessimo come limiti del fiume la costa di un' isola al di là della quale fosse un altro ramo.

Osservai tra la ciurma delle scialuppe di guerra, che rimurchiavano il *Yacht* mandatomi dall' imperadore, de' remiganti, le cui fattezze differivano con assai singolarità da quelle dei loro compagni. Essi avevano quella dolce fiso-

---

(1) *Schaan*, o *Schan* è una denominazione estesissima, che serve ad indicare diverse nazioni, alcune indipendenti, altre tributarie dei grandi stati vicini. I Birmani dicono spesso *Velapschaan*, cioè suddito dei Birmani. *Yondra-Schaan* vuol dire suddito dei Siamesi. Essi chiamano quei del *Cassay*, *Cassay-schaans*.

nomia che caratterizza i Bengalesi, e non l'aria fiera e maschile dei Birmani. Ne domandai la ragione, e mi si rispose ch'essi erano del *Cassay*, o figliuoli di quelli del *Cassay* che i Birmani strappati avevano dal loro paese nel tempo che ivano a portare la guerra e il saccheggio al di là del *Kin-duem*. I conquistatori orientali che non vogliono conservare i paesi ch' essi invadono, ordinariamente hanno la politica di condur seco prigionieri gli abitanti, e sopra tutto i ragazzi che stabiliscono ne' loro stati. Così accrescono la loro forza, accrescendo il numero de' loro sudditi.

Tale è stato in ogni tempo l'uso degli abitanti dell' *Asia*. Le ultime guerre d' *Hyder-Ali-Kan* hanno spopolato il *Carnate*. I ragazzi possono essere trapiantati dappertutto senza pericolo: il che non succede d' uomini pervenuti a matura età: imperciocchè non bastano i più dolci trattamenti ad abituare l' uomo a vivere per forza in un paese straniero; e la memoria de' luoghi, ne' quali ha passati i primi anni della sua vita, e le dolci impressioni che fin dalla infanzia e nella prima sua gioventù ne ha ricevute, lo seguono dappertutto, nè possono cessare mai di esserle care.

Avrei volentieri interrogato que' remiganti del *Cassay* intorno al loro paese ed alla loro nazione, ma io mi trovava in una situazione che non mi permetteva di cavarmi questa curiosità da me stesso, nè per mezzo di altri.

A dieci ore noi giungemmo a *Yandabou*, città considerabile per le sue manifatture in vasellami di terra cotta. In seguito vedemmo sulle due sponde del fiume parecchie altre città e villaggi, ove crescevano alberi assai grandi, e principalmente di quelli di palmira e tamarindi.

La sera ci mettemmo all' ancora di buon ora in una cricca, sulle sponde della quale è la grande città di *Summei-Kioum*. Andai dopo avere pranzato a passeggiare insieme col dott. *Buchanan* lungo questa cricca, il cui corso semicircolare ci condusse alla città. Questa conteneva un gran numero di case, ma tutte mediocri, e fabbricate irregolarmente. I terreni de' contorni erano preparati per seminarvi il riso: il suolo pareva essere di buona qualità, e gli abitanti aspettavano la pioggia con grande impazienza, lamentandosi che il mussone non ne avesse ancora portata loro una stilla, quantunque, secondo l'ordinario corso delle stagioni,

avesse dovuto piovere fino da tre settimane. Questa povera gente faceva grande economia della paglia di riso che loro rimaneva ancora per nudrire i loro assai numerosi bestiami, i quali d'altronde non trovavano ne' campi che pochi avanzi di erbe abbruciate dal sole. E la magrezza degli animali mostrava già apertamente, se non una carestia assoluta, alcerto una grande mancanza di alimento.

A *Summeï-Kioum* vedesi la più considerabile fabbrica di salnitro e di polvere che sia nell'impero birmano. Ivi infatti si fa tutta la polvere necessaria all'approvvigionamento degli arsenali imperiali; ed è il solo genere d'industria di cui gli abitanti si occupino. Il governo birmano non permette che sotto alcun pretesto si porti fuori del paese nè polvere, nè salnitro; nè senza una licenza espressa di chi ha autorità di darla codesti due generi si possono vendere.

Ai 14 di luglio abbandonammo di buon'ora la cricca di *Summeï-Kioum*. I tempj e i villaggi che vedemmo questo giorno sopra l'una e l'altra riva dell'*Irraouaddy* erano sì numerosi che si stenterebbe a contarli.

A nove ore della mattina noi ci arrestammo a *Gnameadi-ghè*, luogo rinomato pel tabacco

migliore dell' impero birmano. Vi vedémmo alcune fornaci da mattoni destinate alla fabbrica di nuovi tempj, quantunque paja, che di questi edifizj ve ne sia già un numero assai grande.

Quando noi mettemmo di nuovo alla vela, passammo innanzi a parecchie isole, sopra alcune delle quali vedemmo alberi, terre coltivate, case e abitanti. Verso sera il vento diventò tutto ad un tratto impetuosissimo. La mia scialuppa, e quella di M *Wood* fermaronsi a *Sandath* (1). Quella del dottor *Buchanan* non potendo resistere al vento, come le nostre, fu obbligata a gettar l' ancora; ond' è, che veggendo io la situazion sua, gli mandai una scialuppa da guerra in soccorso: e con tal mezzo potè riunirsi ben tosto alla flotta.

Il villaggio di *Sandath*, come pure il distretto che lo circonda, non è abitato che da uomini, i quali badano agli elefanti delle scuderie imperiali. Il monarca birmano è il solo proprietario di tutti gli elefanti che sono ne' suoi stati; e il privilegio di farsi portare da uno di questi animali, o di tenerne, è un' onore che quel principe non accorda che alle persone della prima distinzione. Egli possiede,

(1) Il *villaggio dell' Elefante*.

per quanto dicesi, sei mila elefanti. Nell'*Indostan* le femmine degli elefanti sono ricercate più de' maschj, perchè sono più trattabili: ma nel regno d'*Ava* succedè all' opposto: e qui non si serve delle femmine se non nelle occasioni in cui s'abbia bisogno di farne vedere un grosso numero: rare volte poi vi si monta sopra; e tutto questo fa che i maschj costino assai. Nondimeno gli effetti di questa differenza non si possono rilevare molto, poichè il diritto esclusivo dell' imperadore e l'uso limitatissimo degli elefanti per parte de' particolari, impediscono che questi animali sieno un oggetto di commercio.

Ai 16 di luglio noi mettemmo alla vela alla punta del giorno. *Meahmou*, città fabbricata sulla riva occidentale, ci parve considerabilissima. Essa è circondata d'alberi di palmira. Vi si fabbrica una grossa tela di cotone a moschette, di cui vestonsi ordinariamente i Birmani di una classe bassa. Noi osservammo *Ypadain* sulla riva orientale; poichè v'erano diversi tempj ed un *kioum* bellissimo.

Verso mezzogiorno vedemmo ritornare lo *Sehaubonder* di *Rangoun*, il quale dopo avermi parlato a *Loung-Ghè* era andato alla capitale.

Egli avea viaggiato con molta sollecitudine, ed avea renduto conto di già alla corte della sua missione. Questa seconda visita era un tratto spontaneo di sua attenzione, ed avendo nelle vicinanze un piccol feudo (1), vi avea fatto preparare una colezione che mi pregò di accettare. Io credetti di non dover rifiutarmi all' invito; e scendemmo a terra, i miei compagni di viaggio ed io. Lo *Schaubonder* ci condusse sotto un pergolato che erasi costrutto presso alla riva in mezzo a de' *bambou* con molti giunchi, onde impedire che i raggi del sole vi entrassero; e trovammo ivi non solamente una profusione di latte, di frutta, di burro e di confetture, ma, anche una truppa di sonatori e di ballerini che lo *Schaubonder* aveva fatti venire da un villaggio vicino, e che ci divertirono colla loro musica e danza. Io non restai ivi che quanto la pulitezza esigeva: e poscia ritornai alla scialuppa.

Passammo oltre parecchi villaggi popolosi, e situati graziosamente, ove vedemmo molti giardini ed orti pieni di banani e di gojavi, e di altri alberi da frutta di varie specie. La

(1) Un *Jaghire.*

sera ci ancorammo a *Kiouptaloum*, ove la cosa sola che mi desse nell'occhio fu un bel tempio attorniato da un gran numero di piccoli edifizj.

Ai 17 ci rimettemmo in viaggio all'ora solita: ma facemmo poca strada, ed il vento era sì poco favorevole che fummo obbligati d'imbrogliare le vele quadre delle nostre scialuppe birmane. I barcajuoli intanto ci servirono molto bene coi loro remi e colle pertiche. Il fiume, quantunque non fosse giunto all'altezza più grande, a cui giunge gli altri anni, avea però superato di già le sue sponde, riempiute le cricche, ed inondata tutta la pianura vicina al suo letto.

Siccome la forza della corrente era ordinariamente nel mezzo del fiume, sovente per evitarla attraversavamo de' campi, che le acque avevano allagati, ed ove l'erbe grosse e le canne mostravano le loro cime, e i tronchi degli alberi erano appena coperti.

Il crescere dell' *Irraouaddy* non dipende dalle pioggie che cadono sulle valli, ma dai torrenti che scendono dalle montagne; e sebbene la siccità fosse stata in quest'anno molto maggiore del solito, il fiume non si era alzato meno. Questo fiume, come sono stato assicu-

rato, ha un grado di accrescimento periodico, sotto al quale raro è che resti, e che pure è raro che oltrepassi. E per certo questa parte dell' impero non è quasi mai favorita da pioggie copiose; ma, come succede in *Egitto*, il suo suolo è renduto fertile dal fiume che lo attraversa. Durante il tempo del mussone del sud-ovest l' *Irraouaddy* cresce e cala tre o quattro volte.

Più che ci andavamo avvicinando alla capitale, più moltiplicavansi le città e i villaggi sulle due sponde, ed allora vidi essere inutile il domandare come si chiamassero tanti gruppi di case. Ognun d' essi però ha il suo nome distinto, ed è abitato da una classe particolare di gente che fa un commercio differente da quello de' suoi vicini, o una professione tutta sua propria.

Mi si mostrò sulla riva la tomba di un personaggio di primo grado, che si era casualmente annegato in faccia a questo luogo quindici anni adietro. Questa tomba è costituita da un piccolo edifizio di figura bislunga, fatto di mattoni, ad un piano solo, ed avente otto o nove porte verso il fiume. I superbi tempj, e i bei *kioum* non mi facevano

più impressione avendone già veduto un gran numero, e sapendo che ne avrei veduto dei più magnifici nella capitale.

Noi ci fermammo molto tardi d'innanzi alla fondamenta dell'antica città d'*Ava*, la quale, come è noto, fu per lungo tempo la capitale dell'impero birmano.

Ai 18 di luglio mi alzai di buon'ora per gettare un colpo d'occhio sopra quello che rimane della città d'*Ava* (1). *Ava* era divisa in città alta, e città bassa; e tutte due erano fortificate. La bassa, che era la più grande, mi parve che avesse quattro miglia di circonferenza. Anche oggi essa è in gran parte circondata di un muro di trenta piedi d'altezza, a piè del quale corre un fosso largo e profondo. Per gire alla campagna bisogna attraversare questo fosso sopra un argine, che serve di strada. Il muro della città al di dentro è sostenuto da un rialzo di terra. La città alta, che può chiamarsi la cittadella, non aveva che un miglio di circonferenza; le sue fortificazioni erano più solide, e più atte alla difesa, che quelle della città; ma nè l'una,

(1) O piuttosto *Haung-Awa*.

nè l' altra avevano fosso dalla parte del fiume. Le mura presentemente vanno cadendo in ruina, perciocchè l' edera e i cespugli le coprono qua e là, e vi fanno crepature, che s' internano fino a' fondamenti. Siccome poi le case d' *Ava* non erano per la maggior parte fatte che di legno e di *bambù*, un ordine dell' imperadore è bastato per farle trasportare nella nuova città di *Ummerapoura*. Tuttavolta quantunque il terreno, su cui esse erano, sia quasi interamente coperto di erbe, e di macchie, vi si distinguono ancora le traccie delle strade, e il sedime delle case.

Il mio condottiere mi mostrò il sito, in cui era il palazzo imperiale, il luogo che occupava il *Lotou* (1), quello dell' appartamento delle donne, e quello in cui sorgeva il *Piasath* (2). De' cespi di *bambù*, qualche albero del banano, e spini coprono oggi la maggior parte del suolo, su cui non è molto che fioriva la capitale di un impero assai florido. Osservai due case di mattoni, il cui tetto era crollato; e il mio condottiere mi disse che

(1) La Sala del consiglio di stato.

(2) La guglia, che corona il palagio dell' imperadore.

erano state di alcuni *Colars* (1). Essendo entrati in una di queste, non la trovammo abitata che da' pipistrelli; i quali volando su e giù venivano ad urtare nelle nostre faccie, e c' infettavano coll' odor pestifero de' loro escrementi, e colla polvere fetida che copriva le muraglie.

Da ogni parte veggonsi in grandissimo numero cadere in ruina i tempj, ch' erano l' ornamento principale di *Ava*, e sui quali i Birmani non ardirebbero stendere una mano sacrilega. Egli è impossibile vedere una immagine più viva di decadenza, e desolazione, che quella, che presentavano gli avanzi di questa città.

Fra gli edifizj religiosi, che sussistono ancora nella cittadella, si distingue quello di *Schoe-Gonga-Praw*, non perchè sia grande e magnifico, ma perchè da lunghissimo tempo è stato riguardato come in particolar modo sacro; ed è anche oggi in molta venerazione più degli altri: imperciocchè quando uno ottiene un grande impiego; quando un generale è nominato al comando di un'armata; l' uno,

(1) *Forestieri.*

e l' altro vanno al tempio di *Schoe-Gouga*, ove gli si fa con grande solennità prestare il giuramento; e chi manca a ciò che ha giurato a piedi di questo tempio, agli occhi dei Birmani si rende colpevole del più orribil delitto, ed è sempre punito co' più atroci tormenti. Non ho potuto sapere l' origine di sì tremendo privilegio conceduto al tempio di *Schoe-Gouga*.

Mi si disse che un altro tempio molto più grande, chiamato *Logatherpou-Praw*, e situato a poca distanza al ponente della cittadella, conteneva una statua colossale di *Gaudma*, fatta di un solo pezzo di marmo: non ebbi allora tempo di andarla a vedere; ma vi fui al mio ritorno, e potei con tutto comodo vedere e tempio e statua.

Lasciando *Ava*, il fiume fa un gomito; e sulla riva opposta si vede la città di *Chagain*, come pure le piramidi, le torri, e il superbo *piasath* di *Ummerapoura*: tutte cose le quali fanno un grande contrasto colle ruine di *Ava*, e consolano della tristezza, che esse hanno ispirata.

Chagain, la quale, siccome ho già detto, è in faccia ad *Ava*; fu anch' essa in addietro

residenza imperiale. Essa è posta parte al piede, e parte sul pendio di una montagna scoscesa, e molto disuguale. Ognuna delle alture che trovansi sul fianco della montagna, è coronata di un bel tempio piramidale; e questi tempj alzandosi irregolarmente l'uno sopra l'altro sino alla sommità del monte, formano tutti insieme una magnifica prospettiva, il cui colpo d'occhio n'è tanto più brillante, quanto che essi sono imbiancati e ben mantenuti.

Noi navigavamo lungo la riva opposta, e il sole che batteva sulla montagna, non ci lasciava perdere nissuna delle bellezze di questo spettacolo. E quello, che lo rendeva anche più magnifico, si è, che il fiume per la grande sua alluvione pareva un vastissimo lago pieno d'isole, dal seno del quale alzavasi *Ummerapoura*. Una quantità immensa di scialuppe e di canotti scendeva e saliva pel fiume; e le case della riva occidentale, o per dir meglio meridionale (1), essendo a poca distanza le une dalle altre, pareano i lunghi subborghi di una città.

---

(1) A cagione del gomito che il fiume fa verso ponente.

A mezzogiorno preciso arrivammo all' ingresso del canale, che comunica col lago di *Tounzemahn*, e che gli porta una porzione delle acque dell' *Irraouaddy*. Io ho già descritta la situazione di *Ummerapourà*; ond' è inutile che ne parli qui. Le case della città e dei subborghi bordeggiano il lago sino alla estremità della penisola; e durante la stagione delle pioggie, le muraglie della facciata meridionale del Fortè sono bagnate dalle sue onde. Dall' altra parte del lago, e precisamente dirimpetto al Forte, è fabbricato il villaggio di *Tounzemahn*, vicino al quale è un boschetto di manguieri, d' alberi di palmira, di cocchi, in mezzo ai quali erasi fatto costruire una casa per l' alloggio dell' ambasciata inglese.

Quando noi entrammo nel lago, il numero grande dei battelli, che vi si erano rifugiati come in porto per evitare il pericolo, che loro poteva far correre il disalveamento del fiume, la singolarità della loro costruzione, l' altezza delle acque, le quali parevano minacciare sommersione alla città, l' anfiteatro che formavano le montagne, da cui essa era quasi circondata; tutto infine presentavaci una scena nuova ed imponente.

Noi dirigemmo il nostro cammino verso quel boschetto, mentre la maggior parte della flotta s'avanzava alla volta di *Ummerapoura*. Avvicinandoci alla riva vidi una delle scialuppe da guerra del *Maywoun* del *Pegu*, la quale ci aveva preceduti; e ben presto seppi, che egli ci aspettava nel boschetto. Fui ricevuto al mio sbarco da *Baba-Schin*, e da alcuni officiali inferiori, i quali mi accompagnarono alla casa che mi era stata destinata. Questa casa era circa trecento passi distante dalla riva del lago, ed ombreggiata dalla parte di mezzogiorno da grandi alberi, impenetrabili ai raggi del sole.

All' entrare nella galleria trovai il *Maywoun* del *Pegu*, il *Woundock*, che mi era venuto incontro a *Pagahm*, e il governatore di *Bamou* (1), i quali mi complimentarono sul mio felice arrivo alla capitale. Noi ci ponemmo a sedere sopra tappeti stesi sul pavimento; e da prima parlammo di cose generali, e specialmente della geografia dell' *Europa*, che il governatore di *Bamou* si mostrava curiosissimo

(1) Si è già veduto che *Bamou* è una provincia vicino alla *China*.

però di assai buona grazia, che sperava, che io non attraverserei il lago, nè che permetterei a nissuno del mio seguito di attraversarlo sin dopo la cerimonia della mia presentazione; ma che come i nostri usi differiscono da quelli de' Birmani, e gli Europei sono avvezzi a fare dell' esercizio, noi potremmo a nostro arbitrio passeggiare, e cavalcare quanto mai ci piacesse per le pianure che si stendono tra il nostro alloggio e le montagne. Nel tempo stesso mi consigliò di non allontanarmi troppo dalla mia casa, perchè la gente del paese riguarderebbe una tal cosa come derogatoria alla mia dignità. Io lo ringraziai di un consiglio, che era accompagnato da molte espressioni di civiltà; e gli promisi di conformarmi di buon animo a quanto egli mi assicurava essere stabilito dagli usi del paese.

Il costume d' impedire ad un ministro estero di farsi vedere nella capitale prima della sua presentazione a corte, non è nè raro, nè nuovo; e si sa, che è stato sempre osservato dal governo birmano come da quello di *Siam*. *Laloubere* ne fa menzione nella relazione dell' ambasciata, che *Luigi* XIV mandò al regno di *Siam*. È tale costume l' effetto

della politica sospettosa, che tutti i popoli dell' oriente dell' *Asia* mettono nelle loro relazioni colle nazioni straniere (1).

---

(1) Parecchie relazioni dei viaggi alla *China*, e fra le altre quella di lord *Macartney*, provano, che i Chinesi sono rigorosissimi osservatori di questa usanza.

CAPITOLO XIII.

Descrizione del luogo abitato dall' ambasciata inglese. — Legazione chinese. — Munificenza del governo birmano. — Lettera del generale Erskine. — *Contorni di* Tounzemahn. — *Paesani del* Cassay. — *Donne del* Cassay. — *Costumi di questa nazione. — Chinesi. — Ritorno dell' imperadore birmano nella sua capitale. — Eclissi della luna. — Orgoglio della corte birmana. — Formalità. — Gl' Inviati Chinesi fanno visita agl' Inglesi.*

Subito che gli officiali birmani si furono ritirati, noi ci mettemmo a visitare la nuova nostra abitazione. La casa assegnatami era spaziosa, aveva un sol piano, era alta da terra un poco più di due piedi, e coperta meglio di quello che per ordinario sogliano essere le altre del paese. Le muraglie, e le divisioni erano fatte di *bambù*, e di giunchi intrecciati: le finestre avevano le gelosie, e il tetto avea la forma che si dà alle case de' nobili.

In una parola essa era un alloggio comodissimo, e quale comportava il clima.

La casa di M *Wood* situata di dietro alla mia, e sulla stessa linea, era meno vasta, ma costrutta nella stessa maniera. Quella del dott. *Buchanan* faceva un angolo colle altre. Si erano costrutti ancora diversi alloggi per le nostre guardie, e pei nostri domestici; e tutto era cinto di una forte palissata di *bambù*, la quale veniva a formare un gran cortile, in cui entravasi per due porte, una in faccia alla mia casa, e l'altra nel fondo. Fuori di ognuna di queste porte v'era una gronda, sotto cui stava una guardia birmana, onde impedire a' ladri d'entrare, come pur contenere gl' indiscreti, e probabilmente per esplorare tutto ciò che facessimo.

Alla estremità del boschetto, e sulla stessa linea delle nostre case, ve n'erano altre simili, occupate da tre Inviati chinesi, giunti ad *Ummerapoura* due mesi prima di noi. Dicevasi che questi personaggi venivano da *Pekin* in qualità di delegati dell' imperatore della *China*; ma io non tardai a sospettare ch' essi fossero puramente mandati dal gover-

natore dell' *Yunan* (1), provincia del sud-est della *China*, e prosima al regno d' *Ava*; le mie congetture infatti si verificarono. Eransi costoro portati alla capitale dell'impero birmano col governatore di *Bamou*, paese limitrofo al loro, colla idea di far qualche accordo rispetto all' emporio (2), in cui si trasportano e si cambiano le mercatanzie dei due imperj: ed è assai probabile, che il governo della *China* avesse autorizzata la spedizione di questi agenti tanto più che il principale tra essi era venuto di recente da *Pekin*, luogo suo nativo. Ma l' orgoglio della corte birmana l' impegnava a voler far credere che fosse un'ambasciata mandata dall' imperador della *China*; distinzione, a cui da buon canale fui informato ch' essa non doveva pretendere (3).

(1) *Manchegi* è il nome dai Birmani dato all' *Yunan*.

(2) Il *Ji*, o *Jèe*.

(3) I Chinesi agirono con una politica egualmente assurda, quando in occasione della prima udienza di lord *Macartney* dissero a *Staunton*, che trovavansi presenti gli ambasciatori del *Pegu*, e che i regni d' *Ava*, di *Siam*, e del *Pegu* erano tributarj della *China*. *Staunton* non poteva

Checchè ne sia, i membri di questa legazione furono trattati con molto rispetto, e molt' attenzione.

Ho già detto, che gli edifizj chiamati *rhoum* sono sale, in cui si radunano gli ufficiali componenti il governo delle provincie e delle città, per deliberare sugli affari pubblici, e per amministrar, la giustizia. Ma ogni birmano di un grado elevato è magistratto; ed ha un *rhoum*, che sempre è situato fuori della corte di casa sua, senza alcun recinto nè di palizzate, nè di griglie, onde far vedere che la sede dell' autorità e della giustizia è accessibile liberamente a tutti. I messaggi dell' imperadore, gli ordini indirizzati dai governatori di provincia al minimo *Miou-gée* di una piccola città, o di un distretto, sono aperti pubblicamente, e letti ad alta voce nel *rhoum*. In tutto quello che concerne gli affari pubblici e l' amministrazione, il governo birmano non ammette nè misterio, nè esclusiva. Il *rhoum* è anche un attributo del grado; ed

sospettare di tal menzogna, e perciò non dubitò di quanto gli venne detto. Le corti d'*Ava*, e di *Pekino* si rassomigliano in molte cose, e specialmente nella vanità.

annuncia che chi abita il luogo, presso il quale si trova un *rhoum*, è un personaggio di distinzione. Anche ad alcuni passi dalla porta principale della mia casa era costrutto un *rhoum*.

I barcajuoli delle nostre scialuppe, e i nostri domestici furono impiegati per due giorni a sbarcare i nostri effetti, e a trasportarli nelle nostre abitazioni; e durante tutto questo tempo noi ci occupammo a metterci in ordine nella nuova nostra residenza, nella quale si era avuta cura di porre un'ampia provvigione di tutti i mobili ed utensili, che sono in uso nel paese. I miei appartamenti erano coperti di tappeti, e v'erano casse, tavole, e molte altre cose, di cui m'era provveduto sapendo che non ne troverei presso i Birmani. Alla mia gente fu somministrato in abbondanza riso, burro cotto, legna per la cucina, e stoviglie d'ogni specie. Nel boschetto furono messe alcune botteguccie, nelle quali si vendevano legumi, erbaggi, spezierie, sale, tamarindo, tabacco, foglie di *betel*, ed altre piccole cose; e perchè la nostra gente potesse comprarne, le si era distribuita la somma di cento *tackals*; equivalente a dodici lire sterline. Io non po-

tei in nissuna maniera impedire quest' atto di generosità per parte degli officiali birmani, e stentai molto a sottrarmi io medesimo alla loro munificenza per ciò che riguardava la mia persona.

I capi di briganti, di cui feci menzione verso il fine del mio *Compendio storico* messo innanzi a questa relazione, erano stati consegnati alla giustizia del loro paese per ordine del governator generale del *Bengala*, ed erano stati condotti ad *Ummeropoura* alcuni giorni prima del nostro arrivo. I Birmani, che li accompagnavano, recavano una lettera indirizzatami dal gen. *Erschine*, comandante della provincia di *Chittagong*. Il ministro birmano, per errore, secondo che egli disse, ma più probabilmente a bella posta, aprì quella lettera, e la fece da un interprete armeno tradurre: del qual fatto informato l'imperadore diede ordine di depositarla nel *lotou*, e consegnarmela al mio arrivo. L' ordine del monarca fu puntualmente eseguito; e venne da me in abito di cerimonia un officiale a portarmela.

È necessario osservare che prima mi si propose di portarmi nel *rhoum*, di chiedere che quella lettera mi fosse consegnata, di riceverla

come una grazia, e d'inchinarmi dalla parte del palazzo per rendere omaggio all'imperadore. Ma io non volli acconsentire a ciò, dicendo, che al contrario dovea lagnarmi che si fosse tradita la confidenza del gen. *Erschine* rompendo il sigillo della sua lettera. Io m'immagino che l'imperadore non entrasse per nulla in quella proposta de' suoi ministri, poichè fu immantinente abbandonata, e un officiale attraversò il lago, e venne, siccome ho già detto, in gran cerimonia a presentarmi la lettera avvolta in un pezzo di raso, e posta sopra un bacile.

Quando noi avemmo terminato di accomodarci nei nostri alloggi, pensammo di fare una corsa per la campagna vicina, e vedere le case, che ci stavano d'intorno. Dietro al nostro boschetto estendevasi una vasta pianura, nella quale vedevansi ancora i piccoli argini che l'anno scorso avevano servito a contener l'acqua nè' campi di riso, che durante questo mussone pareva che dovessero restare affatto sterili a cagione della siccità eccessiva. E quantunque il suolo non fosse alto che assai poco al disopra del livello del lago, il quale era quasi giunto alla sua elevazione maggiore, la

terra era spoglia d'ogni verdura, e piena di lunghe crepature cagionate dalla mancanza di umidità. Dalla parte del sud-ovest, e alla distanza di circa otto miglia l'occhio arrestavasi sopra montagne nere e diroccate. Nella pianura erano qua e là sparsi parecchi villaggi, e alla estremità del nostro boschetto abitavano uomini del *Cassay*, e de' figli loro. Questi erano stati trasportati ivi dai conquistatori Birmani, desolatori del loro paese.

Il *Serée* mi disse, che in generale i Cassajeni, ch' egli chiamava *Munniporen*, dalla loro città di *Munnipore*, capitale del *Cassay*, non erano per nulla dolenti dello stato di servitù, a cui erano ridotti, per la ragione, che erano stati tolti della loro patria in età troppo giovine per ricordarsene con certo affetto. Il vantaggio ch' essi avevano d'essere più laboriosi dei Birmani, e più destri in fare certi lavori, li faceva vivere con una qualche agiatezza. Quelli che abitavano in vicinanza del boschetto, ove noi alloggiammo, erano affittuarj di campagne, e giardinieri: coltivavano legumi, erbaggi, e tutti i vegetabili, de' quali i Birmani fanno uso; e portavano la mattina attraversando il lago a vendere al mercato di

Ummerapoura tutti i loro prodotti, esitandoli essi medesimi al minuto; e la sera ne recavano a casa loro quanto nè avevano ricavato.

Questa occupazione è per lo più propria delle donne. In ognuno de' loro cannotti vedesi un uomo, il quale per ordinario è attempato, e questi si tien dritto per governare, mentre intanto dieci o quindici donne sedute colle gambe in croce battono l'acqua con corti remi, o servonsi a ciò di pagaje, secondo che il canotto è più o meno grande. Alla mattina esse attraversano il lago in silenzio; ma la sera ritornando cantano sempre a coro, e regolano il movimento de' loro remi sulla misura del loro canto. Tutte le sere dalla caduta del sole fino a dieci ore noi eravamo divertiti dai concerti di codeste allegre donnette, la cui musica, quantunque semplicissima, era melodiosa, e andava al cuore.

I Birmani d'ambi i sessi amano molto cantare lavorando; e ciò li guida a fare con maggiore facilità i loro lavori. Il canto, dice un proverbio inglese, alleggerisce la fatica per quanto cattiva s' abbia la voce.

Per disgrazia degl'Inviati della gran *Bretagna*, i loro colleghi della *China* erano anch' essi

grandi amatori di musica; ed avevano nel loro seguito una truppa di sonatori d'istromenti, che sicuramente io non aveva mai uditi. È impossibile dire l'orribil casa del diavolo che facevano i loro gonghi, i loro tamburi i loro cembali, e uno strumento a due corde che potevasi chiamare un violino, e i cui suoni rassomigliano un poco a quelli del clarinetto, ma più ingrati all'orecchio che tutti gli altri.

Per lungo tempo questo strepito fu tutte le sere il loro divertimento: e prima di mezza notte non cessava mai. Il primario personaggio della legazione, essendo caduto ammalato, non potè più soffrirlo; e fino a tanto ch'egli stette male, godemmo di qualche tranquillità; ma essendo morto, i concerti furono ripresi con grande nostro rincrescimento, e non finirono più se non quando gl'Inviati si posero in viaggio per la *China*.

Le abitudini e i gusti delle differenti nazioni erano singolarmente contraddistinti nel modo di agire degl'Inglesi e de' Chinesi, che trovavansi insieme in *Ummerapoura*. I Chinesi non uscivano mai fuori del recinto della loro abitazione, nè mostravano la minima brama d'u-

scirne, eccetto che per andare a stendersi sui loro canapè, per fumare le loro lunghissime pipe, e per respirare il fresco della sera sulla sponda del lago, cioè due o trecento passi dalle loro case. Al contrario gl' Inglesi, ora a piedi, ora a cavallo, facevano ogni mattina prima di colezione una camminata di tre o quattro miglia: cosa che i Birmani non mancavano di rilevare. Ordinariamente io cominciava per andar dritto verso mezzogiorno, seguendo i sentieri che attraversavano le risaje; e ritornava per le sponde del lago, solo sito ove fosse verdura.

Quantunque non avessi ragione alcuna per temere d'essere nelle mie passeggiate od assaltato, od insultato, io era accompagnato sempre da sette o otto soldati, e da altrettanto numero de' miei uomini armati di sciabole, non meno notati di me. Quando incontrava qualche Birmano, e specialmente donne, subito si mettevano a sedere sui loro taloni per attestarmi il loro rispetto. Quando la novità della mia figura, e del mio vestiario cessò di far sorpresa, domandarono, secondo che mi fu riferito, perchè un uomo, che era padrone del suo tempo, e che cercava di divertirsi, potesse camminare con tanta sollecitudine. Ma

subito che fu loro detto che io seguitava l'usanza del mio paese, essi si accostumarono alla mia maniera di andare, come ad ogni altra cosa che pareva pur contraria ai loro pregiudizj, e ai loro usi.

In capo ad alcuni giorni fu annunciato il ritorno dell'imperadore da molti razzi volanti. Nel tempo medesimo questo avvenimento cagionò molto moto in tutte le classi del popolo. Ma io non vidi il suo ingresso; ben seppi, che era seguito senza molta pompa.

Io era arrivato ad *Ummerapoura* in una circostanza, che offre ai ministri birmani un pretesto plausibile per non occuparsi d' affari pubblici, e per differire il momento della mia prima udienza; e per conseguenza la presentazione della lettera che il governatore generale del *Bengala* mandava all'imperadore. Nel mese seguente dovea esservi una eclissi della luna, avvenimento naturale che i Birmani attribuiscono alla influenza maligna di qualche demonio. In queste occasioni tutti i negozii, ed affari, che possono essere ritardati senza pericolo, si rimettono fin dopo l'eclissi. Furono radunati gli astrologi per consultare tra loro, e scoprire qual sarebbe il primo giorno

fausto dopo la lunazione funesta; e trovarono che sarebbe il settimo giorno di *Touzelien* (1). In conseguenza fu fissato questo giorno pel ricevimento pubblico dell' ambasciata inglese.

La diffidenza e la politica ebbero forse non minor parte che la superstizione sul desiderio de' Birmani in ritardare la cerimonia della mia presentazione, essendo per essi cosa nuova: Cercavano quindi di sapere quanti fossero i varj oggetti che io avea in vista prima che ne discutessi alcuno: e probabilmente volevano avere il tempo di apprezzare il carattere della nazione inglese, onde poter regolare la loro condotta secondo la nostra. Se questi erano i loro motivi, si accordavano ottimamente con quella sagacità, e prudenza, che ho veduto spiegarsi dal governo birmano in tutte le risoluzioni, e in tutti i passi, che esigevano pubblicità.

Ma l' orgoglio è il tratto principale del carattere della corte birmana. L' imperadore d' *Ava* incomincia, come pur fa quello della *China*, del non conoscere eguale; ed è un principio invariabile presso tutte le nazioni che

(1) Equivalente al 30 d' Agosto.

trovansi al levante del *Bengala* di considerare gli ambasciadori stranieri come gente supplichevole che viene a cercar grazie, o come vassalli, che vengono a far omaggio; non già come ministri i quali possono venire o per chiedere soddisfazione di torti commessi, o per negoziare da pari a pari. Informato fin da prima di questa prevenzione, non fui punto sorpreso di apprendere, che tra i Birmani del prim' ordine si era sparsa la voce, che l'Inviato inglese veniva a presentare il tributo all' imperadore. In queste voci fatte precorrere non vidi che un' avvertimento di conservare tutta la dignità del mio carattere, e di regolare le mie azioni con un' attenzione scrupolosa.

Fui prevenuto, che una delle regole di questa corte puntigliosa era, che l' imperatore non riceveva mai alcuna lettera d' officio, senza che prima non fosse informato di ciò ch' essa conteneva. Ciò dapprima produsse qualche difficoltà rispetto alla lettera del governator-generale del *Bengala*; e per terminarla dovetti piegarmi ad acconsentire, che in presenza mia si tirasse copia di codesta lettera; e i birmani stipularono, che la copia si fa-

esse nel *rhoum* adjacente alla mia casa, e non nel mio alloggio particolare. Cedetti a questa domanda: in conseguenza di che una deputazione di sette od otto membri del governo fu incaricata di portarsi nel *rhoum* per aprire la lettera, e farla tradurre.

Questi personaggi vestiti de' loro abiti di cerimonia vennero in gran pompa al boschetto di *Tounzamahn*, e sbarcando si portarono direttamente al *rhoum*: quindi dopo essersi seduti mandarono un *Terrezogée* (1) con *Baba-Schin* ad invitarmi di venire da essi, e di portare la lettera del governator-generale. Io vi andai accompagnato da altri Inglesi, e da tutte le persone del mio seguito.

Entrato che fui nel *rhoum* mi si fece dire con molto buon garbo, che siccome questa era una seduta di parata, bisognava che io salutassi il *piasath*, vale a dire la guglia del palazzo imperiale, che era distante da non più di due miglia. Allora mi voltai alla parte del palazzo, ed alzando la mano destra all' altezza del mio capo feci una inclinazione leggiera all' uso de' Maomettani: poi mi assisi,

(1) Un officiale di grado inferiore.

e presentai al *Woundock* la lettera del governator-generale, che era scritta in inglese, e in persiano. Il *Woundock* la fece aprire da un segretario, e diede ordine ad un interprete armeno, chiamato *Muckattes*, il quale parlava e scriveva assai bene l'inglese, di copiare la versione inglese. Nel tempo stesso un *Mounschèe* musulmano trascrisse la versione persiana.

Finite che furono le due copie, consegnai al *Woundock* una memoria, la quale lo pregai di presentare al consiglio dell' imperadore. In quella memoria io diceva, che mandandomi alla corte d' *Ava* il governator-generale del *Bengala*, non avea avuto che delle mire amichevoli; e che io desiderava di poter trattare confidenzialmente colle persone che l' imperadore, o il suo consiglio giudicasse a proposito d' indicarmi.

Dopo le esposte cose ritornai a casa, ove ricevetti in cerimonia la visita degli officiali birmani. Alcuni di questi erano personaggi di alta distinzione; essendovi un *Woundock*, non quello che m' era venuto incontro a *Pagahm*; il grande scudiere, o generale degli elefanti; il vecchio governatore di *Peinkeing*, due *Serée-Dogèe*, o segretarj di sta-

to, e diversi officiali, de' quali non potei sapere nè il nome, nè il grado. I loro vestiti ampj, e di bella forma, erano gli uni di velluto, gli altri di raso fiorato, ed avevano larghe maniche. Portavano poi in testa berette di taffetà di un verde chiaro, ed erano decorati tutti della catena che distingue la nobiltà. Tre di essi, i quali erano di un rango superiore agli altri, avevano intorno alla loro beretta una ghirlanda di foglie d'oro simili molto alle foglie di fragola, che si vede nelle corone ducali.

La gente che componeva il seguito di questi officiali era numerosissima, e portava scatole, nelle quali si mettono le foglie del *betel*, caraffe, coppe d'oro, diversi altri mobili, e soprattutto delle sputtajuole, necessariissime ai Birmani, che sono soliti a masticare continuamente il *betel*. Io feci dar loro del thè, e dei biscottini, sui quali s'era steso della conserva di lampone: la quale conserva, sebbene essi la celebrassero, io credo che non la trovassero molto buona; avendone mangiata poca. Però in compenso bevettero molto thè, senza volere mescolarvi nè crema di latte, nè zucchero.

Circa quel tempo l'Inviato chinese, il quale era già attaccato dalla malattia per la quale morì, mi spedì una gentile ambasciata per dirmi, che gli doleva molto di non poter farmi visita in persona; ma che i due suoi compagni verrebbero a vedermi quando io ne fossi contento. Lo feci ringraziare di tal cortesia, dicendo che li avrei ricevuti volentieri il giorno appresso.

Le nazioni dell'*Asia* orientale hanno per massima di non mandare alle Corti straniere se non legazioni composte di tre individui, i quali formano tra loro un consiglio. E quantunque poi il presidente o capo di codeste legazioni sia investito di tutte le facoltà, e diriga la condotta de' suoi colleghi, questi nondimeno godono di una grande considerazione; e nel caso che il capo muoja, il più attempato dei superstiti succede a lui in tutte le sue funzioni. Con questo mezzo le negoziazioni non sono mai sospese, nè possono provare alcun imbarazzo per mancanza di negoziatore.

I due aggiunti alla legazione chinese vennero all'ora indicata, accompagnati da sette od otto persone del loro seguito. Non v'è al

mondo chi sia più cerimonioso, e più scrupoloso sulla etichetta, di un agente del governo della *China*. Egli fa consistere una parte della sua dignità in tenere un profondo silenzio a meno che non sia nell' assoluta necessità di esercitare la facoltà di parlare; ed allora egli non parla che dolcemente, lentamente, e in tuono grandemente monotono. I Chinesi di un certo grado, anche allorchè sono in privato, conservano la loro gravità, ed è cosa rarissima, che loro esca un sorriso. Entrando in un appartamento ov' è gente, la loro pulitezza li fa ricusare ostinatamente di sedersi, se prima non sieda il padrone di casa: altrimenti crederebbero di commettere il maggior atto d' indecenza. Questo loro uso cagiona alcune volte delle scene piacevolissime; e quelli che fanno visite frequentissimamente, sono loro malgrado spinti addosso alle sedie, e forzati a porvisi sopra.

Siccome io faceva fare in casa alcuni cangiamenti, feci alzar delle tende, che aveva portate meco, e sotto una di queste ricevei la visita dei Chinesi. Al loro entrare si fermarono tutto ad un tratto, e dichiararono che non si accosterebbero alle sedie, che

s' erano preparate per loro, se non quando mi fossi seduto io. Il dott. *Buchanan*, che era stato alla *China*, e ne conosceva gli usi, mi avvertì di quanto in tale occasione conveniva fare; ed allora presi il Chinese che era più vicino a me, e il dottore prese l'altro, e li costringemmo a porsi a sedere: durante il quale contrasto ripetemmo più volte gli uni gli altri le parole *chin-chin-chin*, che è il saluto ordinario de' Chinesi.

Nè allegra, nè interessante fu la nostra conversazione, perchè quantunque fossi seduto fra i due Chinesi, le nostre parole aveano bisogno di fare un lungo giro prima di essere comprese da quelli, ai quali erano indirizzate. Io parlava in indiano ad un munsulmano che intendeva la lingua birmana; ed egli ripeteva le mie parole ad un birmano che parlava il chinese. Questo birmano le spiegava ad un segretario chinese, che le riferiva a' suoi principali.

Io feci portare dei vini di *Porto*, di *Bordò*, e di *Madera*; ma tutti questi vini, quantunque fossero di qualità eccellente, erano troppo freddi per de' palati chinesi; e i miei ospiti non mostrarono di farne gran caso. Allora

feci portare dell' acquavita di ciliegia, la quale piaceva loro di più, almeno giudicandone dall' aria contenta, con cui ognuno d' essi ne bebbe un gran bicchiere. Presero anche del thè. Prima di ritirarsi, eglino mi presentarono con molta gentilezza alcuni ventagli, due e tre pezze di stoffa di seta, due piccole scatole di thè, e tre bottiglie di *chou-chou*, che è una specie d' acquavita di riso eccessivamente forte, e che i Chinesi amano molto.

Il giorno dopo restituii la visita ai Chinesi, e fui ricevuto da essi con tutta l' ostentazione e magnificenza, che le circostanze permettevano. Erasi sul davanti della loro casa spiegato uno stendardo, che portava dipinto il drago chinese; e alla porta erano sospese fruste e catene, simboli del potere che avevano gl' inviati d' infliggere punizioni corporali.

I due Chinesi veduti il giorno innanzi, mi vennero a ricevere alla porta, e mi fecero scusa, se il loro capo era nella impossibilità di vedermi. Poi mi condussero nella loro sala, le cui pareti erano coperte da certi grandi paraventi. Si erano stese sulle sedie belle pezze di raso.

Il nostro intrattenimento fu più interessante del primo; poichè il Chinese di maggiore età mi domandò, se lord *Macartney* fosse arrivato felicemente in *Inghilterra* Io risposi, che siccome quell' ambasciatore non avea lasciata la *China*, che da un anno in qua, io non poteva aver nuove del suo ritorno. La riuscita delle negoziazioni di lord *Macartney* era ancora ignota; onde non sapendo nè l' oggetto, nè l' esito della sua importante missione, mi trovai imbarazzatissimo sulle domande, che desiderava di fare in proposito. Non ostante cercando di trar qualche notizia dai Chinesi, gl' impegnai a continuare il discorso, domandando loro se il clima della *China* aveva pregiudicato alla salute di lord *Macartney*. Essi mi dissero di non saper nulla di quanto riguardava l' ambasciata inglese, se non da poche cose che ne avevano udite dire; e parve che volessero evitare di entrare in particolarità, che probabilmente erano loro estranee. Insistetti dunque su ciò che da prima aveva toccato; ma non tardai molto a capire i loro sentimenti.

La vanità chinese non la cede punto a quella de' Birmani; e l' ambasciata di lord

Macartney somministrò ai Chinesi una occasione di lusingare il loro orgoglio a spese della nazione britannica: occasione ch' essi non trascurarono; poichè fecero circolare per *Ummerapoura* molte falsità ed esagerazioni intorno a questa ambasciata.

I Chinesi ci fecero servire di thè e di confetture, e non lasciarono un momento solo le loro lunghe pipe. Io feci loro presente di alcuni tagli di panno, e di alcune bottiglie di acquavita; e mi licenziai.

I cangiamenti che si fecero nella distribuzione dei luoghi della mia casa, e che io medesimo dirigeva, furono presto finiti. In seguito si costruì nella nostra corte per ordine del *lotou* un piccolo edifizio quadrato, ed elevato alquanto dal suolo per ricevere i regali dell' imperadore. I Birmani mi diedero a capire, che dovevamo essere molto contenti della fabbrica di questo edifizio, poichè mostrava il caso che si faceva di ciò, ch' essi chiamavano tributo del re d' *Inghilterra*. Però siccome non si usava pubblicamente di questa arrogante espressione, io finsi di non badarvi.

Mi si fece anche intendere privatamente, che se lasciassi piantate le mie tende, la

sorte potrebbe credere che sdegnassi la sua ospitalità, o che fossi poco contento della casa, che m' era stata data. Su di che tosto deliberai di dare ordine, come feci, di calarle, essendo assai alieno dal voler dare la minima occasione d' inquietezza a questa gente, o di mostrare scontentezza sopra una cosa, di cui realmente non aveva alcun motivo di lamentarmi.

Il tempo che scorse tra il mio arrivo ad *Ummerapoura*, e la mia presentazione alla corte, mi lasciò comodo di conoscere i costumi, la religione, e la morale dei Birmani. Perciò invece di continuare la relazione delle cose giornaliere che accadevano, le quali poco più poco meno erano sempre simili, impiegherò alcune pagine in tracciare il quadro generale del paese. Il che facendo verrò ad esporre le mie osservazioni, e quanto altri mi hanno detto, onde si possa giudicare del carattere della nazione birmana, dietro i suoi costumi, e il suo stato sociale, dietro i progressi ch' essa ha fatti nelle arti, e dietro i suoi usi più comuni.

BOUDH O BOUDDHA.

Rainieri colori

CAPITOLO XIV.

Religione dei Birmani. — *Leggi.* — *Giurisdizione della capitale.* — *Consiglio di stato.* — *Officiali.* — *Gli onori non sono ereditarj.* — *Distinzione di gradi.* — *Vestiario.* — *Somiglianza de'* Birmani *coi Chinesi.* — *Matrimonii.* — *Funerali.* — *Popolazione.* — *Rendite.*

Dopo ciò che ho detto intorno al culto dei Birmani, è quasi inutile il ricordar qui che la loro religione è una setta di quella degl' Indiani. Essi non adorano *Brahma*, ma *Buddha* o *Boudh*, di cui tutti gl' Indiani riguardano l' apparizione come il nono *Avatar* (1), com'essi dicono, cioè la nona discesa della divinità sulla terra per salvarla. *Buddha* cangiò la dottrina dei *Vedas*, e proibì severamente il privar di vita alcun essere qualunque. Egli è chiamato l' autore della felicità: il luogo di sua residenza era a

(1) Gli *Avatar* sono le incarnazioni di *Visnu*. Veggasi quanto ha scritto sir *Williams Jones* sugli Dei della *Grecia*, dell' *Italia*, e dell' *India*.

Gaya nel *Bengala*, e fu scoperto dall' illustre *Amara* (1), tra gli uomini rinomatissimo, « che fece fare una immagine del supremo *Boudh*, e l'adorò. » Gloria a te, sotto la forma di Boudh: gloria a te, sovrano della terra: gloria a te, incarnazione della divinità, e solo eterno: gloria a te, o dio, sotto la forma della misericordia! »

Quegli che gli abitatori dell' *Indostan* chiamano *Cotma*, o *Goutomou*, era, per quanto dicesi, un filosofo (2), il quale, secondo i Birmani fioriva 23000 anni addietro (3). Egli insegnò nelle scuole indiane la religione eterodossa, e la filosofia di Boudh. Le statue che rappresentano *Boudh*, sono state da lungo tempo chiamate *Gaudma*, o *Goutoum*, nome che oggi si dà allo stesso Boudh. Queste immagini sono il principale oggetto di adorazione in tutta l' estensione del paese situato tra il *Bengala* e la *China*.

Gli adoratori di *Bouhd* contrastano a quelli

(1) Veggasi la traduzione fatta da *Wilkins* di una iscrizione samscritta trovata in una pietra nel tempio di *Buddha* in Gaya.

(2) Veggasi l' opera accennata di *Jones*.

(3) Ciò si accorda con quanto *Kœmpher* dice intorno all' era dei Siamesi.

di *Brahma* l'onore di avere una religione più antica. Non so se riguardo alla loro antichità s'ingannino: ma sono certo che sono più numerosi dei Brahmi.

I Cingalesi dell' isola di *Ceylan* debbono essere annoverati tra i primi seguaci di *Boudh*; e i Birmani confessano d'aver ricevuta la loro religione da quell'isola. I *Rhahaans* dicono, che primieramente fu tratto da *Zehou* (1) nel regno di *Arracan*, e di là in quello d' *Ava*. È probabile che da *Ava* sia poi passata nella *China*, poichè i Birmani affermano che i Chinesi sono adoratori di *Boudh* (2).

È questo un fatto curiosissimo e degno di nuove ricerche; poichè non ostanti le circostanze diverse che l'appoggiano, e non ostante l'opinione de' più dotti scrittori, non potrà essere perfettamente comprovato se non quando avremo acquistato una più perfetta cognizione

(1) Così chiamano essi *Ceylan*.

(2) Molti Chinesi adorano *Foe*, che si pretende essere lo stesso che *Boudh*. La religione di *Foe* è quella che professa l'imperadore. Gli ambasciadori dell' imperadore *Ming-ty*, della dinastia degli *Hous*, andarono a cercare il culto di *Foe* nell' *India* l'anno 58 dell' era cristiana.

delle lettere chinesi, e quando sarà meno difficile per noi l' accesso alle biblioteche di *Pekino*. Pel presente non si può aggiungere quasi nulla ai lumi che sopra questo argomento ha sparsi l' erudito *Jones* in uno dei discorsi da lui recitati alla società asiatica. Egli ha espressa la sua opinione in questi termini: « *Buddha* è indubitatamente il *Foe* della *China*: egli è pure il dio del *Giapone* e l' *Odino* dei *Goti*. » Questa opinione di *Jones* è in pieno accordo con quella dell'erudito e laborioso *Kœmpher* (1):

---

(1) Parlando del *Bondz*, o dello *Seaka* de' Giaponesi *Kœmpher* dice: — « ho forti ragioni per credere dietro l' affinità del nome, e la natura della religione, che il suo fondatore sia lo stesso personaggio, che i Birmani chiamano *Buddha*, e che s' immaginano essere lo spirito di *Visnu*, o la loro divinità che sotto tal nome ha fatta la sua nona apparizione nel mondo. I Peguani lo chiamano *Samana-Khautama*. » *St.* del *Giap.*

Parlando poi della introduzione di *Boudh* nella *China* dice: — « l' anno 518 dell' era cristiana un certo *Darma*, gran santo, e ventesimo terzo successore del santo *See* di *Seaka* (*Xaca* o *Buddha*) passò da *Seintensekou* nella *China*, come si esprimono gli scrittori giaponesi; vale a dire da questa contrada, che è al ponente del *Giapone*. *Marma* allora portò il *Buddhaismo* nell' imperio chinese. » Ib. lib. 4. cap. 6.

e forse *Jones* deve a *Kœmpher* la prima idea che poi ha saputo ben appoggiare colle sue proprie ricerche.

Checchè ne sia, credo poter aggiungere alla probabilità dell' asserzione di questo valentuomo l' osservazione, che quando io fui presentato al *Siredaou* di *Ummerapoura* gl' Inviati chinesi, i quali erano meco, si prosternarono d' innanzi ad esso, ed in seguito adorarono una immagine di *Gaudma* con più fervore che mai avesse potuto ispirare la semplice pulitezza, o l' indulgenza pei costumi religiosi di una nazione straniera.

I *Bonzi* (1) della *China*, come i *Rhahaans* di *Ava*, sono vestiti di giallo; e gli usi e riti degli altri, hanno molta analogia.

Ripeterò intanto che non so se quanto dicesi dell' antichità del culto di *Boudh* sia fon-

(1) Qui l' autore sembra confondere i *Bonzi* e i *Lama* della *China*, che sono differenti. I *Lama* sono quelli, che tengono il culto di *Foe*, e vanno vestiti di giallo. I *Bonzi* adorano diverse divinità, e vestono di diversi colori. Dicesi che alcuni d'essi vestano abiti del color di rosa. Del rimanente i nostri associati debbono consultare l' *Imbasceria al Tibet*, i Viaggi di *Pallas*, e l' opera sulla *China* di *Guignes*, che daremo fra non molto.

dato bene, ma non può dubitarsi che questo culto non sia tenuto in una grande estensione di paesi. Uno degli scrittori più veritieri che abbiano parlato delle nazioni viventi al di là del *Gange*, *Lalaubere*, dà il nome di *Samona-Codom* all' immagine di *Gaudma* che i Siamesi adorano. Non essendo egli rimasto nel regno di *Siam* che quattro mesi, e non avendo per conseguenza potuto impararne la lingua, egli ha confuso due parole differenti, *Samona* e *Codom*, parole che disegnano *Codom* o *Gaudma* nello suo stato d' incarnazione. La differenza tra le lettere C. e G proviene dalla maniera di pronunciare in paesi differenti. I Birmani articolano il nome di *Gaudma* di un modo, che non permette molto di distinguere da che lettera essa cominci.

Il nome del *Boudh* degl' Indiani e da' Birmani è pronunciato dai Siamesi *Pouth*, o *Pound*, e dal volgo *Pou*, che si può un qualche verosimiglianza credere cangiato poi dai Chinesi in *Foe* (1). *Chambers* (2) osserva che la ter-

---

(1) Le *Gentel* afferma, che i Chinesi confessano, che *Foe*, oggetto della loro adorazione, è stato loro portato dall' *India*

(2. Uno de' membri della celebre società di *Calcutta*.

minazione tamulica *en* o *in* mette una forte somiglianza tra *Pouden* e il *Woden* (1) dei Goti. Tutti quelli che hanno conversato cogli Indiani istruiti sanno che *Boudh* è il *dies Mercurii* o mercoledì (2) di tutta l' *India.*

Nondimeno la cronologia, che dee sempre considerarsi come una guida nel sentiere della verità più sicura delle congetture formate sulla somiglianza delle parole e delle etimologie, secondo me non dimostra in modo abbastanza sicuro che *Boudh* e *Woden* sieno lo stesso personaggio. L' epoca della nona incarnazione di *Visnu* è molto anteriore all' eroe deificato della Scandinavia. *Williams Jones* dice che *Boudh* comparve sulla terra mille quattordici anni prima della nascita di *Cristo*. *Woden*, ossia *Odino*, viveva in un tempo poco lontano da quello in cui nacque *Cristo*, poichè secondo alcuni scrittori egli era *contemporaneo di Pom-*

(1) *Woden*, *Ouoden*, o *Olin* (Odino).

(2) Gl'Inglesi chiamano questo giorno *wednesday*: pronunciato da loro *ouensday*. I Danesi, gli Svedesi, i Norvegiani lo chiamano *onsdag*. E che altro in fondo vuol dirsi con questa parola, che il giorno di *Woden*, o *Odino*?

peo, e di *G. Cesare*. L'autore delle *Antichità del Nord*, lo fa vivere settant'anni prima dell'era cristiana. Secondo i Birmani, il loro *Gaudma* deve aver vissuto cinquecento anni prima di *Odino*.

Forse si dirà da taluno, che un sì grande spazio di tempo deve essere considerato come un error semplice di calcolo. Ma se questa supposizione si riferisce non al conquistatore del *Nord*, ma all'originale divinità di *Odino*, si troverà che non pertanto v'è differenza tra i suoi attributi e quelli di *Boudh*, che non era se non una delle incarnazioni di *Visnu*, quanta ve n'è tra le epoche in cui essi hanno vissuto. La divinità, la cui dottrina fu introdotta nella Scandinavia, era un dio di terrore; e i suoi adoratori portarono la guerra e la desolazione in tutti i paesi, ne'quali penetrarono. Il nono *Avatar* (1) al contrario comparve coll'olivo di pace, e non venne al mondo che per impedire lo spargimento del sangue (2).

---

(1) Vedete quanto *Maurice* dice intorno al nono *avatar* nella sua storia dell'*Indostan*.

(2) Si è più sopra veduto, che *Boudh* fu quegli che proibì di ammazzar gli animali.

Differenze sì forti debbono naturalmente farci dubitare che *Boudh* e *Odino* sieno la medesima persona. Le loro dottrine sono diametralmente opposte, e i tempi in cui vissero sono lontanissimi l'uno dall'altro.

Se l'uomo, le cui vaste cognizioni hanno recentemente illustrato tanto le cose dell'oriente (1) fosse più a lungo vissuto per la istruzione del mondo e la felicità de' suoi amici, avrebbe senza dubbio rischiarata questa difficoltà, e tolto il velo tenebroso che copre ancora in parte le religioni dell'antichità. Questo argomento, come è ancor oggi (2), offre un vasto campo

(1) Si allude *Williams Jones*, le cui opere poco diffuse in *Italia* meriterebbero d'essere in mano di coloro, che si danno alla erudizione, per animarne gli uni a dirigere i loro talenti nella ricerca di nobili ed importantissime verità, e per far vergognare tanti altri, che nelle lapidi romane credono nascondersi il fiore del saper umano: stolta frenesia di un pedantismo, che umilia la ragione.

(2) Il Generale *Vallancey*, sì giustamente celebre per le sue cognizioni intorno alle antichità del suo paese, è pienamente convinto che gl'Indiani sieno in addietro venuti in Inghilterra e in *Irlanda*; e certamente ciò che a questo proposito egli dice, merita molta attenzione. Vedi la *Collezione Orientale* del maggior *Ouzeley*, tom. 2.

a quelli che vogliono stabilire de' nuovi sistemi, e perdersi in congetture immaginarie. Ma siccome diventa ogni giorno più probabile che si potrà finalmente giungere a dimostrare che tutti i culti religiosi salgono ad una prima origine e sacra, le ricerche che vi si riferiscono divengono più interessanti e risvegliano nello spirito di que' che vi riflettono sopra, molte idee di assai gravità (1).

(1) Un Italiano, che attualmente sta occupandosi di ricerche di questo genere, sembra persuaso, che per giungere a veder chiaro in quanto concerne l' origine delle antiche religioni, convenga esaminare prima di tutto 1.° lo stato fisico di certi paesi rispetto a certi altri, e i cataclismi, a cui alcuni di essi possono essere stati soggetti. 2.° La forza e connessione delle varie lingue in que' paesi parlate. 3.° Le rivoluzioni politiche sopraggiunte. Con questi dati cred' egli che potrà scoprirsi p. e. come le incarnazioni di *Visnu* non significhino altro che altrettante grandi epoche di rinnovazioni delle cose umane e del globo; come l' eminenza della forza che le cagionò, e quella che ristabilì l' ordine, furono nelle antiche lingue espresse con vocaboli, i quali contenendo un concetto universale divennero segni d'idee astratte, immedesimate in quelle, colle quali poi si rappresentò la divinità: come le alterazioni ma-

Sarebbe cosa inutile nel tempo stesso e nojosa il condurre i miei leggitori attraverso dei labirinti delle favole mitologiche e delle stravaganti allegorie, che avviluppano la religione dei seguaci di *Boudh*, come di quella di *Brahma*. Basta osservare che i Birmani adottando la metemsicosi s' immaginano, che dopo un certo numero di trasmigrazione le anime saranno ammesse nel paradiso, che è sulla montagna di *Merou* (1), o mandate nel luogo in cui

teriali sopraggiunte in que' vocaboli non furono che l' effetto di circostanze accidentali, nè da principio tolsero mai nulla della sostanza delle cose significate: come altre differenze di nozioni e di pratiche sieno state posteriori effetti di una confusione sopraggiunta nella condizione degli uomini in varj paesi: e come l' ignoranza e la furberia turbati i testi delle tradizioni abbiano accresciuta la confusione, e delle differenze accidentali sienosi fatti tanti oggetti principali ecc.

Accenniamo questo gran tema tanto per dimostrare al detto *Valentuomo* l' aspettazione in cui siamo di veder pubblicato il suo lavoro, che non potrà non accrescergli fama ed estimazione, quanto per accennare a chiunque legge questa *Nota* l' importanza dell' argomento, che il Sig. *Symes* ha qui delibato. (Nota dell' EDIT.)

(1) *Slocas*.

quelle de' malvagi debbon essere punite. Essi riguardano la clemenza come il primo attributo della divinità, e le rendono grazie dello estendere ch' essa fa la sua misericordia sopra tutte le creature. — « Gloria a te, o Dio, sotto la forma della misericordia! »

Le leggi dei Birmani hanno, come pure la loro religione, una origine comune con quella degl' Indiani; e nel fatto non si possono separare le leggi loro dalla loro religione. La divinità stessa rivelò a *Menou* queste sacre leggi in cento mille versi (1). *Menou* pubblicò il codice; e dipoi sono state commentate dai *Muni*, o filosofi antichi, (2) le opere dei quali formano quello che chiamasi *Dherme Sastra*, vale a dire il corpo delle leggi.

---

(1) Il codice dei *Gentous* tradotto in inglese dal *Halhed* è una compilazione di varj commenti fatti sopra *Menou*. Questo *Menou* secondo gl' Indiani, era il nipote di *Brahma*, il primo degli esseri creati. La sua opera è la base di tutta la giurisprudenza indiana. *Jones* l' ha tradotta, e il sig. *Castera* accenna di essere per pubblicarla in francese quanto prima.

(2) Era stata fatta dal p. *Vincenzo* di S. *Germano*, missionario in *Rangoun*.

I Birmani chiamano ordinariamente il loro codice *Derma Sath*, o *Sastrá*: ed esso non è che uno de' numerosi commenti delle leggi di *Menou*. Io ebbi la buona fortuna di procurarmi una traduzione (1) de' più notabili passi del codice birmano; e con mia grande sorpresa trovai che corrispondeva perfettamente ad una versione persiana del codice di *Arracan*, che io possiedo. Dietro alle ricerche che questa corrispondenza mi diede occasione di fare, imparai che le leggi e la religione dei Birmani erano state introdotte nel regno d' *Ava* dagli

(1) Una prova incontrastabile, che i Birmani riconoscono, che i Cingalesi sono più antichi di loro, e che hanno loro trasmessa la propria religione e le proprie leggi, si è, che l' imperadore di *Ava* ha pochi anni sono, e diverse volte, mandato dei dotti a *Ceylan* per procurarsi i libri originali concernenti i principii di questa religione, e di queste leggi. In una di queste occasioni il ministero Birmano s' indirizzò al Governator generale del *Bengala* per pregarlo di proteggere la persona ch' esso mandava al *Ceylan*. È d' uopo convenire, che questa missione avea un oggetto più nobile di quello, che si propose *Cublai-kan*, e che viene accennata dal nostro *Marco Polo*.

Arracaniesi, e che venivano originariamente dall' isola di *Ceylan*.

Il codice dei Birmani è pieno di una morale la più sana; e supera di molto, secondo me, tutti i commenti indiani per la perspicacità e il buon senso. Contiene esso leggi speciali per quasi tutti i generi di delitti, che possono essere commessi. Riporta numerosi esempj di ognuno di questi delitti, e vi unisce le decisioni de' Savj, onde guidare in caso di difficoltà i meno esperti. L' ordalia, e la maledizione sono le sole cose assurde, che trovinsi in questo libro, il quale in oltre può parere agli occhi di un europeo poco decente in qualche legge riguardante le donne. Ma al pari di quello dell' immortale *Menou* detta i loro doveri ai principi e magistrati con un linguaggio maschio, austero, ed energico; e l' esortazione, con cui termina, è piena ad un tempo di nobiltà e di unzione. Io ne tradurrò qualche passo, che ne darà idea.

« Si può paragonare un paese oppresso al » latte in cui siasi messo dell' acqua. Dacchè » l' acqua è mescolata al latte, gli fa perdere » la sua dolcezza; e così l' oppressione ruina » il paese più bello e più florido. Il reale

» *Surkaab* (1) non abita che le sponde delle » acque più limpide; e così un principe non » può mai essere felice in un impero ch' esso » opprime. Bevendo latte puro, il palato sente » gusto, e il corpo si fortifica. Ma quando » il latte contiene acqua, fa meno piacere, » e i principj della società s' indeboliscono. »

« Un principe saggio è come una spada » ben tagliente, la quale d' un colpo solo » passa attraverso di una colonna senza che » l'edifizio crolli. Colla stessa forza il discer- » nimento del principe penetra il consiglio che » gli si dà ».

« Un principe è prezioso pel suo popolo » non meno che il medico lo sia per l' am- » malato, o la luce a quelli che sono nelle » tenebre, o la vesta all' uomo che l' ha per- » duta, ed a cui venga restituita. Egli è » prezioso pel popolo come il chiaror della » luna per quelli che viaggiano nella notte » d' inverno, e come è pel bambino il latte » che sugge dal seno di sua madre ».

Il codice in seguito minaccia di un gastigo

---

(1) Questo è l' uccello *Butor*. La parola *Surkaab* è persiana, ed è stata introdotta dal traduttore, che ora persiano.

terribile il monarca oppressore, e il giudice corrotto. Ecco quello che annuncia all' ultimo.

« La punizion di colui che giudica con ini-
» quità e decide contro il sentimento della
» propria coscienza, sarà più grande, che
» s' egli avesse scannate mille donne, cento
» sacerdoti, o mille cavalli ».

Il libro termina colle parole seguenti:

« Così hanno parlato i dotti; così hanno
» pronunciato i savj. Che le liti possano ces-
» sare fra gli uomini! che possano essere
» sbandite dalla terra le discordie! che i ma-
» gistrati, e i giudici interpretino le leggi
» come sono scritte qui! che le interpretino
» bene tanto, quanto la loro intelligenza il
» permette loro; e secondo che loro détta la
» loro coscienza! che il bene del loro paese,
» e la felicità del genere umano sieno il loro
» studio continuo, e l' oggetto unico della loro
» attenzione! che si ricordino continuamente
» della dignità del *Roulah* (1), e del *Brah-*
» *ma* (2), e che li trattino colla venerazione
» dovuta al sacro loro carattere! ch' essi ab-

(1) Nome che quelli dell' *Arracan* danno ai loro *Rahaans*.

(2) Nome dei sacerdoti Indiani.

» biano un conveniente rispetto per tutti gli
» uomini! che difendano il debole contro l' op-
» pressore; e servano di appoggio allo sfortu-
» nato! e che ne' casi particolari addolciscano
» la severità di una giustizia vendicativa!

« Il dovere di un principe, e dei magi-
» strati, che lo secondano, è di regolare sag-
» giamente la polizia interna dell' impero; di
» ajutare e favorire i lavoratori, i mercatanti,
» gli affittuarj di campagna, e tutti coloro,
» che esercitano qualche arte o mestiere, onde
» veggansi prosperare ogni giorno. Essi deb-
» bono facilitare tutti gli atti di carità; in-
» coraggiare il ricco affinchè soccorra il po-
» vero, e generosamente secondare tutti i
» disegni pii e lodevoli. Qualunque sieno le
» azioni virtuose, alle quali avranno contri-
» buito colla loro protezione, e col loro esem-
» pio; qualunque sieno i soccorsi, che saranno
» dati, e il bene che sarà fatto per loro in-
» fluenza, tutto sarà conservato nei fasti del
» cielo; e quantunque codesti doni sieno doni
» di altre persone, la sesta parte ne sarà at-
» tribuita ad essi; e nel giorno ultimo, nell' ora
» solenne e terribile del giudizio, l' angelo la
» mostrerà loro sulla tavola di diamante, in

» cui sono scritte tutte le azioni umane. Ma
» se al contrario essi sdegnano d' interessarsi
» nella prosperità del popolo; se lasciano, che
» la giustizia si addormenti; se sorgono liti-
» gi, se il furto, il ladroneccio, e il vile
» assassinio si estendono nelle pianure; se si
» commette ogni sorta di delitti per loro ne-
» gligenza, la sesta parte ne verrà imputata
» loro, e ricaderà sulle loro teste con una
» vendetta sì formidabile, che la lingua non
» può esprimere, nè può la penna descrivere ».

Leggi dettate così dalla religione, sono, a parer mio, amministrate con equità. La giustizia de' Birmani è dolce in certi casi, ma in altri è rigida. Chiunque è colpevole di una usurpazione di potere, o di qualche delitto, che implichi alto tradimento, subisce un gastigo severissimo. La prima volta che un uomo commette un furto, non incorre la pena di morte a meno che il valore di ciò che ha rubato, non sia maggiore di ottocento *tackals* (1), o che il furto non sia stato accompagnato da omicidio, o da mutilazione.

(1) Questi ottocento *tackals* sono all' incirca cento lire sterline.

Nel primo caso s' imprime un cerchio sopra le gote del colpevole con un ago, e con polvere, a cui si dà fuoco, e nella stessa maniera s' imprime sul petto del medesimo la parola *ladro* col nome della cosa rubata. Quando egli ruba una seconda volta, se gli taglia un braccio; e finalmente gli si taglia la testa; il che i carnefici birmani fanno con una destrezza singolare.

La città di *Ummerapoura* è divisa in quattro giurisdizioni, alla testa di ciaschèduna delle quali è un *Maywoun*. Quest' officiale, che nelle provincie è un vicerè, non rappresenta in *Ummerapoura* che un semplice podestà, e presiede ad una corte di giustizia civile e criminale. Sugli affari capitali, ove si tratta della pena di morte, egli trasmette gli atti del processo e il suo voto al *lotou*, cioè alla camera, in cui siede il consiglio di stato; il quale dopo un maturo esame ne fa rapporto all' imperadore; e questi o fa grazia al reo, o ne ordina l' inflizione della pena. Il *Maywoun* è obbligato sempre ad assistere alla esecuzione della sentenza.

Gli affari civili possono essere portati dalla corte del *Maywoun* al *lotou*; ma questo tra-

sporto esige sempre grandi spese. Vi sono avvocati, che dirigono le parti, e trattano la loro causa. Otto soli avvocati possono arringare al *lotou*; e questi hanno il titolo di *Amindozaan*. La retribuzione ordinaria di un avvocato è di cinque *tackals*, che equivalgono a sedici scellini (1). Ma il governo cava grandi somme da tutte le liti portate innanzi al *lotou*.

In niun' altro paese dell' oriente lo stabilimento del sovrano è regolato con miglior ordine e precisione, che alla corte birmana. Esso è splendido senza prodigalità, e numeroso senza confusione. Quando io era in *Ummerapoura* i più distinti personaggi presso l' imperadore erano la sua moglie principale, *Nandoh-Praw*, di cui non aveva figli maschi, la seconda regina, *Mayak-Nandoh*, che aveva due figli, l' *Engée-Tekien*, spesso detto *Engée*, o *Engy-Praw*, o principe reale, e il *Pée-Tekien*, ossia principe di *Prama*. I principi di *Thongo*, di *Bassien*, e di *Pagahm*, sono nati da concubine favorite.

L' *Engée-Tekien* è ammogliato, ed ha un figlio, e due figlie, tutti ancora ragazzi. Il

(1) Cioè a 18 lire italiane e 20 centesimi.

figlio di questo principe ha la precedenza sopra i suoi zii, poichè la corona scade agli eredi maschi in linea retta.

Dietro i principi del sangue reale vengono i *Woungées* (1), o *Wungi*, che sono i principali ministri di stato. Essi debbon essere quattro; ma da lungo tempo tiensi vacante un posto. I *Wungi* formano il gran consiglio della nazione; ed ogni giorno, eccettuato quello della domenica birmana, seggono nel *lotou* a mezzodì sino alle tre, o quattr' ore, ed anche più tardi quando gli affari lo esigono. Da essi emanano gli ordini pei *Maywoun*, o vicerè delle varie province, e nel fatto sono essi che governano l'impero sotto l' spezione del monarca, la cui volontà è assoluta, e il cui potere è illimitato.

Per accelerare l' amministrazione generale ai *Wungi* sono aggiunti loro quattro *Woundocks*, e noi diremmo *Wundocchi*; ma la loro autorità è assai da meno di quella dei *Wungi*. I *Wundocchi* seggono nel *lotou*, ed hanno

(1) *Woun* significa fardello; *gée* significa *portatore grande*. *Woungée* dunque vuol dire *portatore del gran fardello*, cioè Amministratore dello Stato.

voce puramente consultiva. Essi danno il loro parere, e se differisce da quello degli altri possono farne fare menzione negli atti. Sempre però i *Wunghi* sieno i soli che decidono. Nondimeno i *Wundocchi* vengono sovente incaricati di far eseguire le misure di grande importanza.

Quattro *Attawouns*, o ministri dell'interno, godono di una influenza, la quale qualche volta si oppone con riuscita ai disegni dei *Wunghi*, e alla esecuzione delle misure prese nel *lotou*. Questi, che diremmo noi *Attavunni*, sono i consiglieri particolari dell'imperadore, ch'egli sceglie sempre giusta l'opinione che ha de' loro talenti e della integrità loro. Essi hanno libero accesso a lui in ogni momento, privilegio che non gode il *Wungo* principale.

Vi sono quattro primi secretarj chiamati *Serée-Dogées*, i quali hanno sotto loro un gran numero d'altri secretarj e commessi.

Quattro *Nak-haan-gées* assistenti a tutte le deliberazioni del *lotou*; onde prender nota di quanto vi si fa, e riferire.

I *Sando-gaans*, o maestri di cerimonia, che sono quattro anch'essi, dirigono tutte le cerimonie di corte, introducono presso l'im-

peradore i ministri esteri, e portano al monarca i messaggi del consiglio di stato.

Nove *Sandozains*, o lettori, non hanno altra occupazione che quella di leggere le petizioni presentate al consiglio, i dispacci del governatore e gli altri scritti d'officio. Ogni scritto che interessa il pubblico, o che è presentato al consiglio di stato, si legge ad alta voce.

I quattro *Maywoun*, de' quali ho già fatta menzione, e che presiedono all'amministrazione della giustizia in *Ummerapoura*, sono limitati alle loro funzioni di magistratura, nè hanno relazione col *lotou*, se non per rendergli conto degli affari maggiori, e per riceverne gli ordini.

Il posto di *Assaywoun*, ossia pagator generale, è anch'esso di un'alta importanza. Esso è oggi tenuto da un *Wongo*, il quale perciò chiamasi *Assay-Woungée*.

Vi sono altri officiali di distinzione che non hanno veruna parte apparente nell'amministrazione degli affari pubblici. Tali sono il *Daywoun* (portatóre d'armi) o scudiere dell'imperadore; il *Chiangiwoun*, o maestro degli elefanti; i *Wouns* della casa della regina e di quella del principe reale. Ognuno dei due principini ha pure la sua casa.

Il governo birmano non conosce nè impieghi, nè dignità ereditarie, e gli uni e le altre ritornano alla corona quando muore colui che n' era investito.

Il *tsaloè* (la catena) è il segno di decorazione de' nobili. Vi sono varj gradi di nobiltà i quali distinguonsi pel numero de' cordoni o fili componenti il *tsaloè*. I capi di questi fili sono attaccati insieme da alcune borchie. Tre fili semplici e distaccati sono il segno della nobiltà inferiore: tre fili di ottone intrecciati elegantemente sono il distintivo della nobiltà di un grado più alto. Un' altro grado ne ha sei, un' altro nove, e dodici il grado maggiore di tutti. Nessuno può portarne un numero maggiore, eccettuato l' imperadore, il cui *tsaloè* ha ventiquattro fili.

Ho osservato che tutte le cose, delle quali i Birmani fanno uso, o come vestiario, o come ornamento, o mobile portatile, indicano sempre il grado di quegli a cui essi appartengono. Gli uomini di differenti gradi hanno forme differenti e determinate per la scatola del *betel*, che un domestico sempre porta loro dietro: e così per gli orecchini, per le berette di cerimonie, pei finimenti de' cavalli. Il metallo

stesso della sputajuolá e della coppa deve essere differente; e quando è d'oro indica una persona di alta considerazione. Chiunque ardisse usurpare gli attributi di un grado a cui non avesse diritto, verrebbe punito severamente.

L'abito di cerimonia che i Birmani portano, ha della grazia e della nobiltà. Esso consiste in una veste di velluto o di raso fiorato che scende fino alla cavicchia del piede, ed ha un collare aperto e maniche larghe. Sopra questa vesta portano un tabarro leggiero ed ondeggiante, il quale non cuopre che le spalle, precisamente quale un giorno portavano in *Francia* i prelati e gli abbati. Hanno poi in testa certe berrette alte, di velluto liscio o ricamato in seta, ed ornate di fiori d'oro, secondo il grado di quelli che le portano.

Gli orecchini fanno parte dell'abbigliamento degli uomini. Quelli dei nobili sono fatti di piccoli cannoncini d'oro di circa tre pollici lunghi, e della grossezza di una penna, i quali s'ingrossano ad una estremità, e perciò si assomigliano in piccolo ad una ciarabottana. Altri portano de' grossi pezzi d'oro, battuti prima in lamina, e poi ravvolti a cartoccio. Questa massa di metallo forma un gran buco

alla estremità dell'orecchio, e col suo peso qualche volta l'allunga più di due pollici.

Le donne birmane hanno anch' esse degli abbigliamenti che le distinguono. Esse annodano i loro capegli sulla vetta della testa, e vi mettono sopra una benda, il cui ricamo e i fregi marcano il grado a cui appartengono. Portano una specie di camicia che non passa l'anca e che si stringono al corpo con cordoncini, onde essa sostenti il petto. Sopra queste camicie hanno una vesta larga con maniche strette. Un lungo pezzo di tela o di stoffa di seta cinge loro le reni e gira due volte intorno al corpo; scendendo poi fino a terra. Quando le donne di condizione distinta vanno a far visita, hanno una cintura di seta simile ad un lungo sciallo, che s' incrocia sul loro petto, e l'estremità del quale, gettate sopra le spalle, ondeggiano con grazia.

Le donne del popolo ordinariamente non portano che un vestito solo fatto a foggia di una grandissima camicia. Questo vestito avviluppa il corpo, ed è impiegato sotto le braccia: esso s'incrocia sul loro seno che nasconde a stento, e cade poi sino al basso della gamba: di maniera che quando queste donne avanzano

il piede, lasciano vedere in parte il lato della loro gamba fin sopra al ginocchio; cosa che può parere indecente agli occhi degli Europei, ma che resta insignificante pei Birmani che non vi fanno attenzione. Alcuni scrittori riferiscono un anedoto scandaloso intorno all' origine di questo vestito; ma siccome non ha fondamento, è inutile ripeterlo. Da tempo immemorabile le donne birmane si sono vestite in questa maniera, ed hanno mostrata una gran parte della loro gamba perchè la parte inferiore della camicia, la quale tien loro luogo di gonnella, resta aperta sul davanti invece di essere chiusa.

Quando le Birmane si abbigliano, si tingono di rosso le unghie e l' interno delle mani, il che fanno servendosi del succo di una pianta. Si gettano pure sul seno della polvere del legno di sandalo, o di una scorza d' albero che si chiama *souneka*. Alcune donne se ne fregano anche il volto.

Le donne e gli uomini pingono le loro palpebre e i loro denti in nero: onde la loro bocca ha un non so che di assai spiacente agli occhi di un Europeo; e questo viene anche accresciuto dall' abitudine che hanno di masticare continuamente le foglie del *betel*.

I Birmani di alto grado quando non sono in abito di cerimonia portano una veste stretta con lunghe maniche fatte di mussolina o di bellissimo *nànkino* fabbricato in paese. Hanno anche una specie di perizoma, che loro cinge le reni.

Gli uomini che lavorano, ordinariamente sono nudi fino alla metà del corpo. In tempo del freddo fanno gran caso di un cappotto o di una veste di panno d'*Europa*.

I Birmani hanno i tratti del volto più rassomiglianti a quelli de' Chinesi che a quelli degl'Indiani. Le donne, e quelle soprattutto delle province settentrionali dell'impero, sono più belle che quelle dell'*Indostan*; non hanno però le forme delicate di queste, ma sono ben fatte, e in generale disposte a diventar grasse. I loro capegli sono neri, lunghi e fini.

Gli uomini non sono di statura alta, ma sono robusti ed agilissimi. Essi conservano lungo tempo un'aria di gioventù, perchè in vece di rasarsi si strappano la barba con piccole mollette. Amano anche di dipingersi a punture il corpo, formando sulle braccia e sulle coscie delle figure bizzarrissime con che s'immaginano di provvedersi di una specie

d' incantesimo atto ad impedire l' effetto delle armi de' loro nemici.

I Birmani dell' uno e dell' altro sesso non sono così puliti come i nativi del *Bengala*, perchè presso questi ultimi le abluzioni giornaliere sono un dovere morale e religioso tutto insieme.

Le ragazze birmane sono fino dalla loro infanzia accostumate a girare talmente le loro braccia al rovescio, che si crederebbero slogate. Quando esse le stendono, il gomito si trova nascosto, e il di dentro del braccio viene sul davanti, e si piega in senso contrario. Ond' è, che rappresentate colle braccie pendenti, si crederebbe di vedere donne colle braccia rotte.

I Birmani non maritano mai i loro figliuoli se prima questi non sieno giunti alla pubertà (1). I loro matrimonii sono atti puramente civili: nè gli ecclesiastici vi prendono veruna parte. Le leggi birmane vietano la poligamia; e non riconoscono che una moglie, la quale porta il titolo di *Mica*; però secondo le stesse

(1) Si sa che gl' Indiani li maritano ragazzi di pochi anni.

leggi, sono ammesse le concubine, e di queste se ne può aver un numero illimitato. Un uomo può ripudiare sua moglie in certi casi particolari; ma le spese, che costa l' ottenere il ripudio, sono immense. Le concubine, che vivono nella stessa casa della sposa legittima, sono per legge obbligate a servirla; e quando essa sorte di casa, queste donne l' accompagnano, e le portano dietro la sua caraffa, la scattola del betel, il ventaglio, e le altre cose, che occorono. Quando un uomo muore, le sue concubine, se sono schiave, diventano di proprietà della vedova a meno che non le abbia emancipate con un atto autentico.

Allorchè un giovine birmano desidera di prender moglie, sua madre, o la più prossima sua parente, lo propone privatamente ai genitori della ragazza, sulla quale ha gettato gli occhi. Se la proposizione è accolta, alcuni de' suoi amici si portano a casa della ragazza, e prendono i concerti necessarj per la dóte ch' essa dee avere. Il giorno delle nozze il giovine manda la mattina a buon'ora alla ragazza tre *loungis*, (pezze di stoffa, che tengon luogo di gonne.) tre *tubbeck*

(cinture) e tre pezze di mussolina, con degli orecchini, de' braccialetti, e le altre gioje, che il suo stato gli permette di dare. I genitori della donna preparano un gran pranzo, e si stabilisce il contratto del matrimonio. I nuovi sposi mangiano nel medesimo piatto. Il marito presenta alla sposa del thè marinato (*loepak*), ch' essa accetta, e poi glie ne offre essa ancora dal canto suo, che pur riceve. (1) Tutta la cerimonia si limita a queste cose; e non è mai seguita per parte della giovine sposa, e delle sue amiche, da quei contrasti, e da quelle resistenze ostinate, che le ragazze di *Sumatra* oppongono all' ardore di uno sposo novello.

Quando un Birmano muore senza aver fatto testamento, i suoi figliuoli legittimi ereditano tre quarte parti della sua sostanza; ma non in egual porzione. L' altro quarto tocca alla vedova, che è tutrice de' figli; e custodisce i loro beni finchè sieno fatti maggiori.

I funerali dei Birmani fannosi con molta solennità, e con grandi dimostrazioni di dolore. Il corpo è messo in una cassa, e vien

(1) Ved. la Storia di *Sumatra* di *Marsden*.

portato a spalle d' uomini Il convoglio marcia lentissimamente, e i parenti vi assistono in abito di lutto; e vi son donne pagate, che cantano l' inno funebre. I Birmani abbruciano i corpi de' loro morti, eccettuati però i poveri che li seppelliscono in terra, o li gettano nel fiume, perchè la cerimonia del rogo costa troppo.

Quando un cadavere si abbrucia, se ne mette la cassa sopra una catasta di legne alta da sei in otto piedi, e fatta con pezzi di legna ben secca, tra i quali si lascia un certo spazio, onde l'aria possa circolare, e nudrire la fiamma. I *Rhahaans* recitando alcune orazioni dirette a *Gaudma*, girano intorno alla catasta fin tanto che tutto sia stato ridotto in cenere. In seguito raccolgono le ossa del morto, e le dispongono in una tomba. Il corpo de' personaggi di un alto grado, come sarebbe un *Sinedaoun*, o un gran sacerdote di una provincia, un *Maywoun*, un *Woungèe*, un membro della famiglia reale, viene imbalsamato, e conservato sei settimane, o due mesi, prima d' esser abbruciato: durante il qual tempo esso rimane esposto in gran pompa in un *Kioum*, od in qualche edifizio religioso.

Ma s' egli è morto nella capitale, viene posto in una sala, ornata magnificamente di dorature, ed unicamente consecrata a questa pia cerimonia. Mi si è detto, che il mele era l'ingrediente principale, di cui si faceva uso per impedire la putrefazione de' cadaveri.

Non ho potuto giudicare della popolazione dell' impero birmano, che dietro quanto ho udito intorno al numero delle città, de' borghi, e de' villaggi, che esso contiene. Una persona, che doveva essere ben informata, e che non aveva alcun motivo d' ingannarmi, mi ha assicurato, che questo numero montava ad otto mila, senza comprendervi le città e i villaggi dell' *Arracan*. Se questo è vero, come non ho ragione di dubitarne, si dee ritenere che ogni città, ed ogni villaggio abbiano l'uno per l'altro trecento case, ed ogni casa sei persone: onde gli abitanti in massa sarebbero quattordici milioni, e quattrocento mila.

Pochi Birmani vivono in abitazioni isolate. Essi ordinariamente si radunano in piccole società, e formano de' villaggi che chiamano *rouas*. E per questo se si porta il numero di tutti gli abitanti dell' impero, compresivi quelli

dell' *Arracan*, a diciasette milioni, il calcolo non potrà essere molto erroneo. Io credo però, che questo calcolo sia più al dissotto, che al dissopra del vero; e credo di più, che ogni ragionamento mio non sia che una semplice congettura, perchè non ho altri dati che quelli, che ho riferiti.

In quanto alle rendite dello stato confesso essermi stato impossibile di procurarmi le notizie necessarie per mettermi al caso di bene apprezzarle. Secondo la legge sacra, che trovasi nel capitolo, il quale tratta dei doveri del Monarca, il *Dhazameda* (1), vale a dire il decimo di tutti i prodotti, deve appartenere al governo; l'imperadore ha pure il diritto di prelevare un decimo di tutte le mercatanzie forestiere, che entrano ne' suoi stati. I dazj di dogana sulle cose che s' introducono, come tutto quello che il governo cava dai prodotti delle terre e fabbriche, si percepiscono quasi totalmente in natura: ne viene convertita una piccola parte in denaro, e tutto il rimanente si distribuisce come è stato ricevuto, e diventa il salario della gente im-

(1) Veggasi l'Appendice.

piegata dalla corte. I principi del sangue, i grandi officiali dello stato, i governatori delle province, ricevono in appanaggio province, città, villaggi, tenute, per mantenere la loro dignità, o a titolo di ricompensa; e in questi casi godono pienamente delle rendite di codesti beni.

Il tesoro imperiale non dà denaro che in istraordinarie occasioni, e quando non può fare a meno. Si accordano ad un uomo gli emolumenti di un impiego, ad un altro un posto, in cui può percepire certi diritti; un terzo riceve una terra onde goderne le rendite; e così ciascuno è pagato proporzionatamente al posto che occupa, ed ai servigi che rende. Con queste concessioni sono non solamente obbligati ad una servitù personale, ma tutti quelli che dipendono da loro vi sono soggetti del pari. Essi chiamansi gli schiavi dell' imperadore, e i loro vassalli sono chiamati gli schiavi loro. Queste concessioni li obbligano pure a servire in guerra, come ad adempiere i doveri civili del loro posto.

In questa maniera il governo birmano offre con poca differenza il quadro di quanto vedevasi in *Europa* in que' secoli di tenebre,

ne' quali i barbari del settentrione sul decadere dell' impero romano erano venuti a stabilirvi la tirannia feudale.

Quantunque il sistema, che questo governo siegue, renda difficilissimo, e forse impossibile, l' apprezzare la somma delle rendite dell' imperadore; si pretende che questo principe possegga ricchezze immense. E certamente non se ne può dubitare, quando si pensa, che di tutto il denaro che entra nelle sue casse, una sola piccolissima porzione ritorna in circolazione; essendo l' ammassamento del denaro una delle massime favorite della politica orientale. Imperciocchè si tenterebbe invano di far concepire ad un principe indiano, ch' egli sarebbe veramente più ricco e meglio assicurato sul suo trono, se il numerario fosse sparso tra i suoi sudditi, di quello che lo sia cogl' immensi tesori, che tiene sepolti nelle sue cantine, e nascosti alla vista di ognuno con tutto il mistero e la sottigliezza, di cui possa essere capace la sordida avarizia.

CAPITOLO XV.

Stabilimento militare. — Infanteria. — Cavalleria. — Armajuoli. — Sciuluppe da guerra. — Polvere da cannone conosciuta da lungo tempo. — Armi. — Viveri. — Clima. — Suolo. — Prodotti. — Minerali. — Pietre preziose. — Commercio. — Moneta. — Pesi. — Misure. — Carattere degli abitanti. — Sulla gelosia. — Barbari alla guerra. — La mendicità sconosciuta tra i Birmani. — Animali. — Modo di dividere il tempo. — Musica. — Lingua. — Estensione dell'impero. — Fiumi.

Si potrebbe chiamare i Birmani popolo di soldati, perciocchè presso loro ogni abitante è soggetto alla requisizione pel servigio militare, e il mestier della guerra si riguarda come il più onorevole. Il loro stabilimento militare regolare non è però molto considerabile, non comprendendo che la guardia del re, e le truppe necessarie per la polizia della capitale. Quando si ha da levare un esercito,

dal palazzo imperiale viene fuori un ordine al vice-re delle provincie e ai *Miougées* dei distretti, di radunare un certo numero d'uomini in un dato luogo e giorno, talora sotto il comando del vicerè stesso, talora, e più sovente sotto quello di un officiale inferiore. La leva si fa in ragione di popolazione, che si estima secondo il numero delle case cadastrate che la provincia, o il distretto contiene. L'amministrazione provinciale determina il carico di ciascuna casa, ed ogni due, o tre, o quattro case debbono ordinariamente somministrare un uomo, o pagare in contante trecento *tackals*, che fanno incirca quaranta o cinquanta lire sterline (1). Il governo somministra al nuovo soldato le armi, le munizioni, e credo, una certa quantità di grano per giorno; ma non gli dà paga. I parenti del coscritto rispondono della sua buona condotta; in conseguenza sono diligentemente tenuti in ostaggio nei distretti che abitano, e in caso di diserzione, o di tradimento, la sposa innocente, i figliuoli, i genitori del colpevole sono senza misericordia

(1) Cioè da 960 a 1080 lire italiane.

strascinati al supplizio; e la stessa viltà di un individuo espone l'infelice sua famiglia a pena capitale. Questa legge atroce, che si eseguisce rigorosamente, dee avere un prodigioso effetto sull'animo del soldato, sia per impedire ch'egli abbandoni le sue bandiere, sia per eccitarlo ad ogni sforzo di coraggio; e forse questo è il solo certo mezzo d'indurre ad affrontare i pericoli uomini che non conoscono il sentimento dell'onore, e che non apprezzano il vantaggio di sostenere la gloria della loro nazione.

Il re ha una guardia regolare d'infanteria, e di cavalleria. I fanti sono armati di sciabola e di fucile: gli uomini a cavallo hanno una lancia lunga da sette in otto piedi, della quale si servono con molta destrezza: onde non adoprano quasi mai nissun'altra arma. L'infanteria non ha uniforme. Non posso dire che numero d'uomini componga questa truppa, perchè su tal punto ho inteso opinioni differenti. Settecento uomini sono sempre di servizio tanto nell'interno, quanto alle porte del palazzo; e credo d'averne veduto all'incirca due mila il giorno, in cui fui presentato; nè dubito, che in quella occasione non fossero

sotto l'armi tutte le truppe che trovavansi nella città. Mi si è detto, che in *Ummerapoura* non v' erano che trecento uomini di cavalleria; ma che se ne trovavano circa due mila in piccoli distaccamenti separati ne' distretti dei contorni.

Per la guardia a cavallo dell' imperadore si scelgono de' nativi del *Cassay*, perchè sanno stare a cavallo meglio de' Birmani. M. *Wood*, che ne ha veduti alcuni far l' esercizio, m' ha detto, ch' erano presso a poco come quelli di *Assam*. Montano à cavallo all' uso di tutti gli orientali, con staffe corte, e redini lente: le loro selle sono dure ed alte, e veggonsi sospesi dai due lati due grandi pezzi di cuojo di forma rotonda, dipinti o dorati, secondo la condizione del cavaliere. Il loro vestiario è molto grazioso: hanno un giustacuore, che scende fino alla metà della coscia, e in testa un turbante di panno, avvolto stretto ed intrecciato, che forma un cono elevato, ed elegantemente curvato all' indietro. I cavalli d' *Ava* sono piccoli, ma vivi, e vigorosi. I Birmani rispetto ai loro cavalli non sieguono il costume degli altri popoli dell' oriente. Essi li castrano, onde possono poi mantenerli a poche



Dall'Acqua inc.

GUARDIA A CAVALLO DEL CASSAY.

Rainieri colorì

spese, e senza fatica, e lasciarli pascolare in gran numero insieme senza timore che si battano, e si facciano male. Molti di questi cavalli s'imbarcano sui vascelli carichi di legname che vanno a *Madras*, e in altri luoghi della costa, dove sono venduti con molto vantaggio.

Il governo d'*Ava* è molto attento in tempo di pace a procurarsi i mezzi di fare la guerra. Mi si è detto, che ne'magazzini reali v'erano ventimila fucili; ma se rassomigliano a quelli, che io ho veduti, non sono molto pericolosi.

Questi fucili sono stati a diverse epoche portati nel paese dai vascelli che commerciano a *Rangoun*, e in altre parti dell'impero; e sono armi di manifattura francese, o fucili di rifiuto degli arsenali inglesi nell'*India*. I Birmani amano molto le loro armi, e vi prendono assai cura. I loro armajuoli, che sono tutti nativi del *Cassay*, le accomodano; ma in generale sono esse tanto cattive, che l'arte non è capace di renderle utili. Ho veduto un assai buon fucile da caccia, il quale fui assicurato ch'era stato fatto da un artefice del *Cassay*: ma bisogna almeno convenire, che si riguardava come uno sforzo straordinario

d'ingegno. La persona, che me lo fece vedere, mi presentò nello stesso tempo un *bambù*, dal quale usciva per mezzo di una susta una corta lancia di ferro; ed anche questo era lavoro di un armajuolo del *Cassay*. Pareva fatto sul modello di una canna inglese; e quantunque non fosse ben finito, l'imitazione annunciava talento.

La parte più rispettabile delle forze militari de' Birmani è senza dubbio il loro stabilimento delle scialuppe da guerra. Ogni città considerabile, situata presso qualche fiume, è tenuta a fornire un certo numero d'uomini, ed una o più scialuppe a proporzione delle sue forze. Sono stato assicurato che il re può in brevissimo tempo unirne cinquecento. Esse sono fatte di un tronco di *teack*, in parte incavato col fuoco, ed in parte intagliato. Le più grandi sono lunghe dagli ottanta ai cento piedi; ma non hanno più di otto piedi di larghezza; nè questa è la larghezza naturale del tronco; poichè s'usa aggiungere lungo le coste de' pezzi, che le facciano più capaci. Queste scialuppe portano dai cinquanta sino ai sessanta naviganti, i quali fanno uso di un remo corto, posato sopra un perno. La prua

è formata del medesimo pezzo, ed ha una superficie piatta, sulla quale in tempo di guerra si pone un cannone da sei, o da nove, od anche da dodici libbre di palla. Il letto del cannone è fermato con forti catenacci dai due lati; alla estremità della poppa v' ha sovente delle petriere.

I marinaj hanno una spada, ed una lancia che si tengono accanto quando sono intesi a remigare. Indipendentemente da questi, a bordo d' ogni scialuppa avvi ordinariamente da circa trenta soldati armati di fucili. Allestite in questa maniera le scialuppe, e formanti varie flotte, vanno incontro a' nemici; e giunte in loro presenza formano una linea di battaglia colla prua voltata a' medesimi. L' attacco dei Birmani è impetuosissimo: essi s' avanzano con molta rapidità intonando un canto di guerra, tanto per incoraggiare i loro soldati, quanto per intimorire i loro nemici, e per regolare la battuta de' remi. In generale cercano di venire all' abbordaggio gettando il rampone; e quando vi riescono, il combattimento diventa furioso, perchè hanno molto coraggio, molta forza, e molta agilità. In tempo di pace amano di esercitarsi nei loro battelli, e la

destrezza colla quale maneggiano codesti battelli mi ha spesso fatto passare de' bei momenti. Non essendo le loro scialuppe molto alte al dissopra dell'acqua, il maggior pericolo che abbiano a correre, si è d'essere colate a fondo per l'urto di una più grande, la quale le prenda di fianco; ma il pilota ha imparato a conoscere questo pericolo, e sopra tutto a schivarlo. E di fatti stupenda è la facilità colla quale governano, e si schivano ne' loro finti combattimenti. I marinaj sono anche esercitati a remigare all'indietro, e a far andare le scialuppe colla poppa innanzi; e questa è la loro maniera di ritirarsi: così che con ciò la loro artiglieria giuoca sempre contro i loro nemici. Le maggiori scialuppe da guerra non pescano più di tre piedi. Quando si trova a bordo una persona di distinzione vi si mette una specie di coperta, o di baldacchino per suo comodo, alcune volte nel centro della scialuppa, ed altre volte sulla prua. I fianchi della scialuppa sono indorati sino a fior d'acqua, o sono lisci, secondo il grado della persona, a cui appartiene. Non vi sono che i principi del sangue, o gl'individui che occupano i posti più importanti,

come i *Maywoun* della provincia, o i ministri di stato, che possano aver delle scialuppe indorate.

Non è del tutto improbabile, che l' uso della polvere fosse cognito nell' *India* prima che se ne fossero scoperti gli effetti in occidente; ma non v' è ragione di credere, che i nativi d' *Ava* abbiano avuta moschetteria prima che gli Europei ne insegnassero loro il metodo Secondo che le relazioni indiane portano, nell' oriente si fabbricavano cannoni lungo tempo innanzi all' epoca, in cui gli Europei vi fondarono stabilimenti; però questa artiglieria non poteva trasportarsi che con molta difficoltà; ed era impossibile servirsene in campagna. I cannoni consistevano in tante spranghe di ferro cilindriche, grosolanamente unite insieme, ma di una forza considerabile e di un peso enorme; i quali si mettevano sopra un bastione, o sopra una torre, e con essi lanciavansi grosse pietre sull' inimico. Furono i Portoghesi i primi ad introdurre l' uso dei fucili nei regni del *Pegu*, e di *Ava*; e disgraziatamente per gli abitanti, essi amano al giorno d' oggi più quest' arma, che quelle del loro paese, cioè la sciabola e la lancia; pre-

ferenza che loro è funesta; perciocchè non v' è nulla di più cattivo de' fucili, ch' essi hanno o possono procurarsi. Le armi del paese sono la lancia, il dardo, che si getta colla mano, la balestra, e la sciabola. I Birmani si servono di quest' ultima non solo per istromento di guerra, ma anche per diversi usi nei loro lavori giornalieri. E infatti il paesano l' adopra per atterrar alberi, per dolare il legname, per tagliare i *bambù*, o per difendersi contro il suo nemico, o contro le bestie feroci. Nè mai va senza la sua sciabola; e quando viaggia, porta ordinariamente uno scudo al braccio. Non v' è forse nissun popolo che cammini con sì poco bagaglio, come il Birmano, e che si contenti di una tanto piccola porzione di nudrimento il più grossolano, quanto esso.

I Birmani mettono molta semplicità, e poca polizia nel loro mangiare, paragonati agl' Indiani. Quantunque la loro religione vieti generalmente l' ammazzar animali, essi non applicano questa proibizione che agli animali domestici. Quindi cercano avidamente ogni specie di selvaticina, e vi sono de' siti, dove si vende pubblicamente. I rettili, come le lu-

tartole, i *guanas*, e i serpenti, fanno altresì parte del cibo delle basse classi. Nel nostro viaggio rimontando il fiume i barcajuoli quando noi ci fermavamo, avevano per costume di andare a caccia di camaleonti e di lucerte nei cespugli e nelle brughiere: essi amavano molto i legumi: ne' luoghi ove non potevano procurarsene, raccoglievano l' acetosa selvatica, o vi sostituivano delle foglie novelle d' alberi: le quali cose bollite col riso, e temperate con un poco d' olio, o condite col gnapi, bastano pel pranzo di un paesano, o di un barcajuolo birmano. Le persone di un più alto grado vivono, è vero, con maggiore delicatezza; ma i loro pranzi non sono mai sontuosi.

Il clima di tutte le parti dell' impero birmano, che io ho scorso, è senza dubbio saluberrimo, se io ne posso giudicare dall'aria di sanità e dal vigore che gli abitanti mostrano. Le stagioni vi sono regolari, e rare volte vi si provano gli estremi del caldo, e del freddo; ed almeno quel calore eccessivo che precede immediatamente la stagione piovosa, è di sì corta durata, che non incomoda se non pochissimo. In tempo della nostra dimora in questo paese noi non perdemmo che

un uomo di malattia, ed un altro, però per un caso fortuito, poichè essendosi internato ne' boschi fu divorato da una tigre.

Il suolo delle province meridionali dell' impero birmano è singolarmente fertile, e produce raccolti di riso tanto abbondanti, quanto possono produrne le più belle province del *Bengala*. Più a settentrione il paese diventa irregolare e montuoso, ma le pianure e le valli, specialmente presso il fiume, sono estremamente fertili, e danno buon frumento, e diverse specie di grani minuti, e la più parte de' legumi e dell' erbaggio, che crescono nell' *Indostan*. Le canne di zucchero, il tabacco di una qualità eccellente, l' indaco, il cotone, e tutte le sì buone frutta dei tropici sono prodotti indigeni di questa terra beata.

Oltre il *teack*, che cresce in tutte le parti dell' impero birmano al settentrione di *Ummerapoura*, come nel mezzodì, si trovano quasi tutte le spezie de' legni cogniti nell' *India*. Il dott. *Buchanan* in una delle sue passeggiate della sera, vide un grosso tronco di abete, che il suo condottiere gli disse essere stato strascinato da un torrente montano del paese, e quattro giornate al settentrione dalla

capitale, ove crescono abeti bellissimi, ed in grande quantità. Gli abitanti li chiamano *tœnyo*, e n' estraggono la trementina, della quale fanno uso, nulla stimando il legno, ch' essi trovano troppo tenero. Se si potessero persuadere di trasportarlo a *Rangoun*, sarebbe cosa vantaggiosissima alla navigazione dell' *India*; giacchè gli alberi di perocchetto, e le antenne di *teack* sembrano troppo pesanti; e perciò spesse volte si è in necessità di comprare ad un prezzo esorbitante de' legnami europei od americani per gli oggetti accennati; inconvenienti, che senza dubbio si eviterebbero quando l' abete d'*Ava* si portasse a quel mercato.

Il regno d' *Ava* abbonda di minerali. A sei giornate di cammino da *Bamou*, presso le frontiere della *China*, vi sono delle miniere d' oro e d' argento, chiamate le miniere di *Badouem* Vi sono pure delle miniere d' oro, d' argento, di rubini, e di zaffiri, che scavansi sopra una montagna vicina al *Kin-duem*, che chiamasi *Woubolou-Taun*. Ma le più ricche, quelle cioè, che producono le più belle pietre, sono in vicinanza della capitale, quasi in faccia a *Keoum-Maoum*. Si trovano pietre

preziose in parecchie altre parti dell' impero. Le miniere di qualità inferiore, quelle che somministrano ferro, piombo, stagno, antimonio, arsenico, zolfo, vi sono in grande abbondanza; e scavando presso il fiume, trovasi una grande quantità di ambra purissima e trasparente; e nei letti sabbiosi delle correnti, che scendono dalle montagne v' è anche dell' oro. Fra il *Kin duem* e l'*Irraouaddy*, dalla parte di settentrione vedesi un piccol fiume, chiamato *Shoe-lien-kioup*, ossia il ruscello della sabbia d' oro.

In nissuna parte però dell' impero birmano trovansi diamanti, o smeraldi; bensì vi si trovano ametisti, granate, crisoliti superbi, e del diaspro, e delle pietre di calamita, e del marmo. Le cave del marmo non sono che a poche miglia distanti da *Ummerapoura*; e questo marmo non è inferiore al più bello, che dia l' *Italia*; e riceve una pulitura che lo rende poco meno che trasparente. Se ne potrebbero avere pezzi di qualunque grossezza; ma n' è proibita la vendita, e non se ne può estrarre senza una speciale licenza. Gl' idoli di *Gaudma* essendo fatti principalmente di questa materia, essa viene riguardata come cosa sa-

era. Non è poi permesso ai Birmani di comprare questo marmo in pezzi grezzi; ma debbono acquistare le statue della loro divinità, belle e fatte; e nemmeno queste possono uscire del regno. La fabbrica principale di questi Dei di marmo trovasi nella città di *Chagain.*

Tra la capitale dell' impero birmano, e la provincia di *Yunan* nella *China* si fa un commercio considerabilissimo, il cui articolo principale si è il cotone, che si tira dal regno d' *Ava.* Dicesi che ve n' abbia di due specie, una di color scuro, di cui si fa il nankin, e l' altro bianco come quello dell' *India.* Io ho veduto quello della prima specie. Questa mercanzia va su per l' *Irraouaddy* sopra grandi battelli sino a *Bamou*, ove si cangia nel *Jèe*, ossia mercato, coi negozianti chinesi, i quali poi lo trasportano per terra e per acqua nell' impero della *China.* L' ambra, l' avorio, le pietre preziose, il *betel*, i nidi di rondine portati dall' Arcipelago orientale, sono altri articoli di commercio. I Birmani prendono in cambio sete crude e lavorate, velluti, foglie d' oro, confetture, carta, e alcune chincaglie.

Il commercio tra la capitale, e le provin-

ee, meridionali dell'impero è renduto assai agevole dal grande e bel fiume, che irriga il paese. Questo commercio consiste principalmente in derrate di prima necessità; e parecchie migliaja di battelli sono nel corso dell'anno impiegati a trasportare il riso delle province meridionali, come pure il sale, e i gnapi ad *Ummerapoura*, e nei distretti al settentrione. Le mercatanzie estere per la più parte si trasportano rimontando l' *Irraouaddy*; ne passa anche una porzione per l' *Arracan*, che i paesani portano attraverso le montagne caricandosene sulla testa. Le principali di queste mercatanzie sono panni d' *Europa*, alcune chincaglierie, mussoline grosse di *Bengala*, fazzoletti di seta di *Cossembouzar*, porcellana che non si può trasportare per terra, e specchi. Una cosa ricercatissima, e che si vende ad un altissimo prezzo ai Birmani, sono le eccellenti noci di cocco dell' isola di *Nicobar*. I negozianti portano nel regno d' *Ava* dell' argento, della lacca, delle pietre preziose, ed altri articoli in piccola quantità. Nella capitale si spende ogni anno una somma considerabile di denaro per l' acquisto delle statue di marmo di *Gaudma*, delle quali si è parlato più alto.

I Birmani, come i Chinesi non hanno moneta coniata. L'argento e il piombo in verghe sono presso loro i segni rappresentativi dei valori; e perciò il peso, e la purezza del metallo sono le cose che ne costituiscono il prezzo; nella estimazione del quale i nativ. del paese sono abilissimi. Quello che i forei stieri dicono *taokal*, propriamente *kiat*, è il pezzo d'argento il più comune in circolazione; e pesa dieci denari, dieci grani, e tre quarti suddividendosi in *tubis*, in *mous*, e in *maths*. Due *tubis* fanno un *mous*, due *mous* fanno un *maths*, e quattro di questi un *tackal*: cento di questi un *viss*. Le bilancie e i pesi, di cui si fa uso in tutto l'impero per pesare questi metalli, si fabbricano nella capitale: si mette loro un bollo; ed è proibito di averne altre.

Il riso si misura con un *tayndaung*, che è un gran paniere contenente sedici *viss*, che sono all'incirca cinquantasei libbre. Vi sono parecchie altre misure meno grandi. Il prezzo medio del riso nella capitale è di due terzi di *tackal* per un *tayndaung*. A *Rangoun* e a *Martaban* si ha quattro, o cinque di tali misure per un *tackal*.

I banchieri o cambisti birmani, che i forestieri chiamano *pymous*, sono artefici in argento, e saggiatori di metalli. Questa classe d'uomini è numerosissima; nè può farsi a meno di essa, essendo impossibile ad uno straniero pagare, o ricevere alcune somme d'argento prima d'averlo fatto esaminare. Ogni negoziante ha uno di questi banchieri, presso il quale depone i suoi fondi, e che è incaricato di pagare, e riscuotere per esso lui mediante un tanto per cento, che gli accorda. Questo banchiere è responsabile delle qualità de' metalli che passano per le sue mani, e non ho inteso dire giammai, che alcun di essi siasi reso colpevole di abuso di confidenza. La quantità della lega nell' argento varia nelle diverse parti dell' impero. A *Rangoun* è di 25 per cento al dissotto del titolo: a *Ummerapoura* l' argento puro, che si chiama fiorito, è comunissimo; e in questa città si pagano tutti i diritti del re. Le sue differenti variazioni sono come appresso.

Rouai, o argento puro.

Rounika, 5 per cento di lega.

Rounizi, 10 per cento.

Rouassi, 20 per cento.

Monouadzou, 25 per cento.

Onoumbo, 30 per cento.

Ognuno può far raffinare, od alterare il suo argento secondo che vuole. Il primo orefice s' incarica volentieri, e gratuitamente di questa operazione, perchè il proprietario vi perde necessariamente qualche cosa, la quale vien guadagnata dall' artefice, il cui profitto è quella piccola quantità di metallo, che resta attaccata al grugiuolo. Mi è stato detto, che gli orefici vendono in seguito questi grugiuoli ai raffinatori quaranta *tackals* al migliajo; e che questi vi trovano un beneficio eguale per l' argento che cavano dai grugiuoli dopo averli spezzati.

Le misure di lunghezza dei birmani sono, un *paul-gaus*, o pollice, diciotto de' quali fanno un *taim*, o cubito ordinario.

Il *savan-davag*, o cubito (1) reale, è eguale a ventidue pollici.

Il *dha*, o *bambù*, equivale a sette cubiti reali. Mille *dha* fanno una lega birmana, che chiamasi *dain*, e che ha all' incirca due mi-

(1) Dicesi, che il Monarca muta come gli piace questo cubito.

glia inglesi, e due stadj. La lega è suddivisa in decimi. I Birmani hanno il calcolo decimale, e seguono il metodo dei Chinesi.

Ho già osservato, che il carattere dei Birmani era differentissimo da quello dei nativi dell' *India*, dai quali però non sono separati, che per mezzo di una stretta catena di montagne, la quale in parecchi luoghi permette una facile comunicazione. Non ostante però la poca estensione di questa barriera, la differenza fisica di queste nazioni potrebbe appena essere maggiore, quando esse fossero collocate alle due estremità del globo. I Birmani sono vivi, curiosi, attivi, collerici, impazienti. Il carattere dei loro vicini del *Bengala* è tutto all' opposto; ed è conosciuto abbastanza, senza che io abbia bisogno di descriverlo.

L' indegna gelosia, che conduce la maggior parte delle nazioni dell' oriente a tener chiuse le donne in un *harem*, e a circondarle di guardiani, non sembra che abbia la minima influenza sull' anima generosa dei Birmani. Le donne, e le donzelle birmane non sono sottratte alla vista degli uomini; e fra loro v' è una corrispondenza liberissima, quanta ne pos-

sa essere nelle società europee. Ma per altri aspetti le donne hanno giusti motivi di lagnarsi. Esse sono considerate come se fossero di una specie inferiore a quella dell' uomo; e la legge mette una distinzione umiliante fra i due sessi; imperciocchè in giustizia la testimonianza di una donna non ha il peso, che ha quella dell' uomo; ed è obbligata a fare la sua deposizione fuori del *rhoum*, del quale non le è permesso montare i gradini. L' uso che hanno i Birmani di vendere le loro donne a' forestieri, e del quale ho parlato già, si limita alle più basse classi della società; e forse il più delle volte è la conseguenza di un gran bisogno, anzi che un atto volontario (1). Checchesia di ciò, quest' uso non è riguardato per infame; nè la donna ne rimane disonorata. Bisogna però dire, che parte per questa ragione, e parte per l' abitudine presa nell' educazione, le donne si sottomettono a questo barbaro costume con un' apparente rassegnazione. Dicesi pure, ch' esse sono rare

(1) Si vorrebbe sapere di che sia conseguenza l' uso turpe del basso popolo d' Inghilterra di condurre colla corda al collo al mercato la moglie, e di venderla per pochissimi *penci*.

(Nota dell' EDIT.)

volte infedeli ai loro padroni esteri, e che qualche volta ancora sono loro utili grandemente, sopra tutto ai commercianti, tenendone in buon ordine i libri, e facendo gli affari loro (1). Ma quando un uomo lascia il paese, non gli è permesso di condur seco una di codeste donne, e in questo proposito la legge è rigorosissima: imperciocchè prima che i vascelli abbiano la licenza di salpare, vengono tutti visitati, e scrupolosamente cercati per ogni angolo dagli officiali della dogana e quando pur fosse possibile di deludere la loro vigilanza, non si tarderebbe guari a vedere, che la donna manca, ed a capire in qual vascello sarebbe partita. E se questo vascello per avventura rientrasse un giorno o l'altro in alcun porto birmano, è certo che verrebbe confiscato, e che il capitano del medesimo sarebbe messo prigione, e condannato a pagare una grossa multa. Per la stessa maniera non è permesso condur via figlie nate da una madre birmana, perchè gli uomini

(1) Lo stesso avviene nella Conchinchina: ma colà le donne s' acconciano da sè medesime coi forestieri che vogliano tenerle a viver seco.

possono emigrare; ma si crede, che l' emigrazione delle donne impoverirebbe lo stato diminuendo le sorgenti della popolazione.

Ordinariamente i vizj si tengono dietro l' un l' altro. I Birmani non patendo gelosia, non hanno punto adottato il costume atroce di far degli eunuchi da impiegare per guardiani delle loro donne. Essi sanno che la castità è guardata con maggior sicurezza dall' affetto e dai principj d' onore, che dai castelli, e dalle fosse. Quando i Birmani s' impadronirono del regno d' *Arracan*, fecero prigionieri parecchi eunuchi appartenenti al *Rajah*, che aveva adottato l' infame uso de' Maomettani. Ora il monarca birmano li ha bensì conservati; ma piuttosto in memoria della sua conquista, che pe' servigj, che costoro siano incaricati di prestargli. L' infedeltà non è il difetto delle donne birmane: esse in generale sono troppo occupate per aver tempo di pensare al libertinaggio, ed è raro che una donna del più alto grado stia in casa sua senza far niente; perciocchè le sue serve, simili a quelle delle signore greche dell' antichità, filano, e tessono, mentre la loro padrona presiede e dirige i loro lavori. Essendo noi un giorno an-

dati a visitare in cerimonia la madre della regina attuale, osservammo in una delle gallerie del suo palazzo tre o quattro pezze di stoffa sul telajo, lavorate dalle signore della sua famiglia. E questa è singolarmente l'occupazione delle donne. La maggior parte delle famiglie birmane fanno esse medesime tutte le stoffe di seta e di cotone, che sono necessarie al loro consumo.

In alcuni tratti del loro carattere i Birmani mostrano la ferocia de' Barbari, ed in altri tutta l'umanità, e la dolcezza delle nazioni più incivilite. Essi esercitano sui loro nemici la più crudele vendetta. Quando entrano armata mano in un paese, vi portano il saccheggio e la desolazione, non risparmiando nè età, nè sesso Ma a casa loro essi hanno un carattere differente, mostrandosi benefici con tutti, ed in singolar maniera soccorrendo i vecchi, e gli ammalati. La pietà filiale vi è riguardata come un precetto sacro, e v'è osservata religiosamente. Non si vede mai in questo paese un mendicante, poichè ognuno è sicuro d'avere quanto è necessario per vivere; e quando un uomo è incapace di guadagnarsi il pane, gli altri prendono cura di esso lui.

Nelle varie corse che facemmo per la campagna, noi non vedemmo alcun uccello particolare a questa parte del mondo, e che non si trovi nell' *Indostan*, e per conseguenza non sia conosciuto. La *henza*, simbolo della nazione birmana, come l' aquila era quello di *Roma*, è una specie di uccello selvatico chiamato nell' *India oca bramina*; ma i nativi di *Ava* non deificano punto questo volatile. Di tutti gli animali d' *Ava* il solo che vidi, a me incognito, fu *l' icneumone*, o *sorcio* di *Faraone*, che i nativi chiamano *ounbaii*. È assai strano, che in tutta l' estensione degli stati birmani non siavi un solo *sciacallo*, mentre se ne trova un grandissimo numero ne' paesi vicini. Il *Pegu* abbonda di elefanti; e ve ne sono ancora in altre parti dell' impero; ma il *Pegu* pare il soggiorno favorito di questi animali. Uno dei titoli di sua maestà birmana è quello di *Signore dell' elefante bianco* (1) *e di tutti gli elefanti del mondo.*

(1) Gli elefanti bianchi sono rarissimi in codesti paesi, e perciò stimati molto. L' ab. *Choisi* racconta, che un re del *Pegu* dichiarò la guerra al re di *Siam*, e andò a mettere l' assedio alla capitale di quest' ultimo perchè avea ricusato di dargli un elefante bianco.

questo strumento è di mattoni, ed assai alto, di modo che il colpo s'ode distintissimo sino alla estremità della città.

L'anno de' Birmani si divide in dodici mesi, i quali non si potrebbero a rigore chiamar sinodici, quantunque comprendano l'istesso numero de' giorni. La luna fa la sua rivoluzione in 29 dì, in 12 ore, 44 minuti: ma le lunazioni birmane sono di 29, e di 30 giorni alternativamente: il che fa differenza di ott'ore, e quarant'otto minuti tra il calcolo lunare di *Newton*, e quello dei Birmani. Ecco quali sono i mesi birmani.

Togou.	29 giorni.
Kaisoung	30 ——
Nay-young.	29 ——
Ouazou	30 ——
Ouagoung.	29 ——
Touzelien	30 ——
Sandaing-guite	29 ——
Tazoung-moang.	30 ——
Guadoh	29 ——
Piazou	30 ——
Taboudouay	29 ——
Taboung	30 ——
	————
Totale	354 giorni:

Onde compiere la rivoluzione solare i Birmani aggiungono ogni tre anni un mese di trenta giorni, ch' essi chiamano *toudeaouazou*. In questo terzo anno il mese di *tagou*, e quello di *nay-young* hanno ciascheduno trenta giorni in vece di ventinove. Essi inoltre sopprimono, o trapassano un giorno, che se fosse contato, sarebbe il trentunesimo di *taboung*, oppure il primo di *tagou*. Con questo mezzo il numero de' giorni di tre anni solari si calcola così.

	Giorni.
Tre anni lunari di 354 giorni ciascuno formano	1062.
Mese intercalare, od aggiunto, nel terzo anno	30
Due giorni aggiunti ai mesi di *tagou*, e *nay-young*.	2.
Giorno soppresso, o per dir meglio non nominato alla fine dell' anno . . .	1.
Totale	1095.

Questo calcolo corrisponde pel numero dei giorni a tre de' nostri anni. V'è però una differenza di un giorno ogni quattro anni a cagione del nostro anno bisestile. I Birmani

sentono questa differenza, come sentono parecchi altri difetti nella loro maniera di contare; e per metter rimedio alla confusione, che calcoli così erronei possono produrre, l'autorità suprema spesso ha cangiato il loro metodo. L' imperadore attuale ha tanto desiderio di stabilire con esatte tavole una divisione permanente ed invariabile del tempo, che si è indirizzato all' ultimo governator-generale dell' *India* inglese, e l' ha pregato d' inviare alla sua capitale un Bramino buon astronomo, onde assistere alla deliberazione del suo consiglio di dotti, a cui questo monarca presiede sempre in persona, dicendosi, ch' egli è molto istrutto in astronomia.

I Birmani hanno una maniera di marcare le date, la quale, per quanto io penso, è tutta loro particolare. In vece di contare gradatamente i giorni dal principiar del mese sino al finire, essi non vanno se non fino al plenilunio, e contano in seguito retrogradando sino a che il mese è finito.

Così la luna nuova è chiamata *Lahzau-terrait-gnay*, ossia il primo giorno della luna crescente. . . 1.° giorno.

Lalizau-gnerait-gnay . . . . . . 2.° ——

Lahzau-loungrait gnay . . . . . 3.° giorno
Lahzau-lay rait-gnay . . . . . . 4.° ——
Lahzau-narait gnay . . . . . . 5.° ——
Lahzau-kioukrait-gnay . . . . . 6.° ——
Lahzau-kounrait-gnay . . . . . 7.° ——
Lahzau scheanseddainrait-gnay 8.° ——
Lahzau-karait-gnay . . . . . . 9.° ——
Lahzau-say-rait-gnay. . . . . 10.° ——
Lahzau-say-terrait-gnay . . . 11.° ——
Lahzau-say gerrait-gnay . . . 12.° ——
Lahzau-say-soungrait-gnay . 13.° ——
Lahzau-tassay-say rait-gnay . 14.° ——
Lah-bi . . . . 15.° ——

Lah-bi-gouterrait-gnay, o primo giorno della luna calante.

Gli altri giorni rassomigliano a quelli della luna crescente, mettendo *Lah-bi-gon* in vece di *Lahzau*. L'ultimo giorno del mese si chiama sempre *Lah-gnay*.

Il mese birmanò si divide in quattro settimane, ciaschedana di sette giorni. Ecco il nome de' giorni.

Tamaiag nuayé (1) . . . . . . domenica.

(1) Questo è il primo giorno della settimana birmana.

Talian-lah	lunedì.
Aing-goh	martedì
Boudh-hou	mercoledì.
Keah-subbedoy	giovedì.
Zoup-keah	venerdì.
Sunnay	sabato.

L' ottavo giorno della luna nuova, il decimo quinto della luna piena, l' ottavo della luna calante, e l' ultimo del mese, sono religiosamente considerati dai Birmani come feste solenni. Duranti questi giorni non si fa nulla nel *rhoum*, il commercio è sospeso, è proibito il lavoro; e le persone veramente pie non mangiano dal levare sino al tramontare del sole. Ma questo esempio di privazione non è molto comune, e stando a ciò, che ho udito dire, non si pratica se non se nella capitale, ove gl' intriganti prendono qualche volta la maschera della divozione per ottenere impieghi. Il sovrano stesso è grandémente zelante delle austerità della religione birmana; e il suo primo ministro, o *Woungée*, da molti anni digiuna in questi giorni di festa per tutto il tempo, che il sole rimane sull' orizzonte.

I Birmani amano molto la poesia, e le danno il nome di *yeddou*. Quando i loro versi

curva, d'onde le corde, che ordinariamente sono di fil d'acciajo, stendonsi sino ad un cavalletto posto al centro dello strumento, che ha due fori pel qual esce il suono, uno da ciascun lato del cavalletto. La grandezza del *soum* varia; essendovene di quelli che dai due piedi arrivano ai cinque di lunghezza.

Il *turr* somiglia al nostro violino; ma non ha che tre corde, e si suona coll'arco. Io m'era da principio immaginato, che questo fosse uno strumento europeo, stato introdotto nel *Pegu* dai Portoghesi, ma sono stato assicurato che no.

Il *pullaouay* è un flauto ordinario.

Il *kyezoup* è composto di cembali attaccati a un telajo di bambu, i quali essendo di differenti grandezze producono suoni differenti e graduali. In un *kyezoup* veduto da me ve n'erano diciotto.

La *patola*, o chitarra, è uno strumento curioso. Essa ha precisamente la forma di un piccolo coccodrillo, il cui corpo è vuoto, e forato sulla schiena: vi sono tre corde di filo d'acciajo, che vanno dal basso fino al manico, e sono sostenute da due cavalletti alle due estremità. Questo strumento si accorda gi-

rando i piccoli cavicchj, ai quali le corde sono attaccate. Si suona colle dita, e serve ordinariamente per accompagnare la voce.

Il *boundam* è fatto con parecchi tamburi bislunghi, e di diverse grandezze, sospesi con correggie ed un telajo di legno. Tutta la macchina ha all'incirca cinque piedi di diametro sopra quattro di altezza. Il sonatore sta nel centro, e batte i tamburi con una piccola bacchettina. Questo strumento si adopera sempre nei grandi concerti, e spesso pure nelle funzioni pubbliche e religiose. In queste occasioni vien portato da due uomini; e chi lo suona cammina in mezzo.

L'*him* è la piva di *Pane*, fatta di parecchie canne, con artifizio unite insieme, ma che hanno una imboccatura sola. Quando l'*him* è sonato bene, produce una melodia melanconica.

Questi sono gli strumenti musicali di cui i Birmani fanno uso. Il dott. *Buchanan* se ne procurò un assortimento compiuto per la somma di cinquantaquattro *tackals*, che fanno all'incirca cinque o sei luigi. L'armonia ha delle attrattive per tutti gli uomini; ed io dubito molto, che tra i barcajuoli, che mi con-

ducevano, vi fosse qualchedduno, che non sonasse un qualche strumento. Quegli tra essi che non poteva procurarsene altro, aveva una specie di tromba, colla quale, divertendosi la sera per una mezz' ora, si dimenticava della fatica fatta tutto il giorno sotto la sferza di un sole cocentissimo.

Noi non avevamo che molto imperfette notizie intorno agli antichi *Palis* (1) la cui lingua è, fino al presente, la lingua sacra del *Pegù*, di *Siam*, e d'*Ava*, come pure di altri paesi situati all' oriente del *Gange*. Poco pure

(1) Nella dotta dissertazione del capitano *Wilford* sull' *Egitto*, e il *Nilo* tratta dai libri degl'Indiani, leggesi il passo seguente: — L'istoria dei *Palis* non può non essere interessante, singolarmente perchè ha molta relazione con quella dell'*Europa*; ed io spero di avere in breve de' materiali bastanti per poterla scrivere. I tristi avanzi dei *Palis* non possono che eccitare compassione, quando si consideri la loro passata grandezza, e da che alto stato sieno caduti per la intolleranza de' loro vicini. Hanno essi de' tratti ed una fisonomia particolare: e la loro lingua differisce da quella degli altri Indiani, quantunque l'una e l'altra pajano procedere da una medesima sorgente. I loro villaggi chiamansi tuttora *Pali* —.

sappiamo della loro emigrazione dall' *Indo*, e della ritirata sulle rive del *Cali*, che è il *Nilo* d' *Etiopia*. È lungo tempo, dacchè essi non sussistono più come nazione. Dicesi, che la loro dominazione una volta si stendesse dall' *Indo* sino a *Siam*; e che fossero conquistati dai *Rajapoutras*, i quali mutarono il nome di *Palistani* in quello che ora portano. Negli antichi libri degl'Indiani sono chiamati *Palipoutrassi*; e credo che si possa concludere, che sono i *Palibohri* degli antichi.

Alcuni scrittori più dotti nelle lingue orientali (1), sono di parere, che il *Pali*, lingua sacra de' sacerdoti di *Boudh*, abbia molta relazione col *Samscrit* dei *Brami*; e certo è, che molte parole di questo idioma sacro trovansi nella lingua volgare d' *Ava* dopo l' introduzione fatta in questo paese della religione degl' Indiani. La scrittura in uso nell' *Ava*, e nel *Pegu* è composta di lettere *nagari* tonde, derivate dal *Pali* quadrato, o del testo sacro. Esse sono formate di circoli, e di parte di

---

(1) Il cap. *Wilford*, *sull' Egitto*, e il *Nilo* — *Relazione* di *Siam* fatta da *Laloubere* — *Ruine di Mawalipouram* di *Chambers*.

circoli, disposta, e combinata diversamente, quando il *Pali*, che non si usa se non pei libri religiosi, non ha che delle lettere quadrate.

La lingua birmana contiene trentatrè suoni semplici, che il loro alfabeto, comunemente detto *kagye-gagne*, rappresenta con un egual numero di caratteri distinti. Oltre ciò i Birmani hanno diverse sigle, o abbreviazioni fatte per supplire alle vocali lunghe o brevi, ai dittonghi ecc. Nel loro *Kaynboungie*, ossia libro da compitare, tutti questi caratteri sono spiegati, e formano diverse serie. Tutte le combinazioni possibili vi si trovano marcate e spiegate con esempj.

È da osservare, che non v'è alcuna rappresentazione della vocale corrispondente alla nostra *a* breve (1) perchè a motivo della frequente ripetizione di questo suono, sia in mezzo, sia in fine delle parole, fu giudicato a proposito di ometterla nello scrivere. Però è d'uopo pronunciarla dopo ogni suono semplice, o consonante, che non sia accompa-

(1) I lettori si debbono ricordare, che parla un inglese.

gnata da altra vocale, a meno che non vi sia un' apostrofe, od un segno di elisione sulla lettera, che lo vieti, oppure a meno che non sia necessario levarla per la unione di una o di più consonanti nelle forme di una parola composta. Secondo che mi ha detto M. *Carlo Wilking*, queste singolarità sono comuni a tutti gli alfabeti degl' Indiani.

I Birmani scrivono da sinistra a destra, e quantunque non lascino spazio tra le loro parole, marcano la pausa di una frase, e i punti. Le loro lettere sono distinte, e i loro manuscritti in generale sono belli.

I libri ordinarj dei Birmani, come quelli degl' Indiani, e singolarmente di quelli che abitano le parti meridionali dell' *India*, sono composti di foglie di palma, sulle quali le lettere sono incise col bulino: ma i Birmani superano di gran lunga i Bramini indiani nella nettezza, e nell' ornamento dell'opera. In ogni *kioum*, e monastero, v' è una biblioteca, o deposito di libri, conservati ordinariamente entro casse fatte di gomma lacca. I libri in caratteri *pali*, sono alcune volte fatti di sottili filamenti di *bambu*, intrecciati con molto artifizio, ed inverniciati a modo da formare un

foglio, saldo, liscio, e grande quanto si vuole. Questo foglio in seguito vien indorato, e vi si scrivono in nero, e in bella vernice del *Giapone* le lettere sacre. Il margine è ornato di ghirlande, e di figure in oro sopra un fondo rosso, verde, o nero.

Nella poesia birmana la lingua, siccome si è già osservato, è assai melodiosa. La prosa del discorso ordinario pare anch' essa finire in certe cadenze, e la parola ultima di ogni frase viene allungata musicalmente a modo, che il fine del periodo si fa sentire all' orecchio di una persona, che non ne intende punto il significato.

Sarebbe difficile l' indicare con precisione i limiti dell' impero birmano. Il dott. *Buchanan*, che mi accompagnava, fece tutti gli sforzi immaginabili per ottenere varie notizie geografiche relative a quest' oggetto; e si procurò, nè senza molta fatica e spesa, degli abbozzi di tutte le parti dell' impero birmano, che poi ha fatto passare alla Compagnia dell' *India*. Ma siccome questi abbozzi erano composti di diversi pezzi staccati, e non aventi legami tra essi, e mancanti singolarmente di una scala comune, non potranno mai servire a formare

una carta regolata, se non si abbiano comunicazioni ulteriori. Sono essi però documenti importanti e preziosi: Laonde è da sperare, che coll' ajuto di alcune altre notizie non si tarderà molto a riempiere un vuoto, che resta fin qui nella geografia, e a descrivere una parte della terra, la quale non è stata fin qui conosciuta se non se imperfettissimamente. Pertanto dietro un calcolo probabile, fondato sulle carte del dottor *Buchanan*, l'impero attuale de' Birmani sembra estendersi dal nono fino al ventesimosesto grado di latitudine settentrionale, e del nonantesimosecondo fino al centesimosettimo grado di longitudine all' oriente del meridiano di *Greenwick*: onde così viene ad avere mille e cinquanta miglia geografiche di lunghezza, e seicento di larghezza. Questi sono i suoi limiti cogniti secondo ciò che i Birmani riferiscono: ma egli è probabile, che esso si estenda anche di più dalla parte di settentrione. Bisogna però osservare, che la sua larghezza varia assai spesso, e che in parecchi luoghi della così detta penisola orientale questa larghezza è poco considerabile.

Il dott. *Buchanan* nel *Sommario*, o abbozzo generale de' materiali, ch' egli ha accumolati,

si esprime riguardo ai fiumi di questo impero nella maniera seguente.

« Pare che il fiume di *Arracan* non sia » tanto considerabile, quanto si suppone; ma » che prenda la sua sorgente ne' vicini monti » dalla parte del settentrione ».

« Che il fiume procedente dal *Tibet*, il » quale si suppone essere l' *Arracan*, sia in- » fatto il *Kin-Duem*, ossia il gran ramo oc- » cidentale del fiume d' *Ava* ».

« Che quello, che si suppone essere il ra- » mo occidentale dell' *Irraouaddy*, sia in so- » stanza il ramo orientale che passa per *Ava*; » ch' esso venga dal settentrione, scorra verso » l' occidente della provincia di *Yunan*, e » lasci tra esse, e questa parte della *China* » un paese soggetto ai Birmani ».

« Che la *Loukiang*, la quale si suppone » essere il ramo principale dell' *Irraouaddy*, non » abbia alcuna comunicazione con questo fiume; » ma che entrando sul territorio birmano pren- » da il nome di *Thalauayn*, o *Thanlouayn*, » e cada nel mare di *Martaban* ».

« Che il fiume di *Pegu*, supposto venir » dalla *China*, prenda l' origine sua ne' monti » cento miglia incirca lontani dal mare, e for-

» masse il confine, che in addietro divideva i
» regni d'*Ava* e del *Pegu* ».

« Che tra i fiumi di *Pegu* e di *Martaban*
» sia un lago, da cui escono due fiumi, uno
» de'quali si dirige a settentrione fino al vec-
» chio *Ava*, ov'esso si unisce alla *Myoun-*
» *gnya*, o piccol' *Ava*, che viene dalle fron-
» tiere della *China*; e l'altro corra verso
» mezzogiorno dal lago sino al mare; e sulla
» carta è chiamato *Sitang* ».

« Che i fiumi della *China*, i quali sup-
» pongonsi dare origine al fiume di *Pegu*, la
» dieno al fiume di *Siam* ».

« Che i fiumi di *Siam*, e di *Cambodia*
» comunichino insieme con un ramo conside-
» rabile, che si chiama l'*Arracan* ».

Questa disposizione de' fiumi accennati dà un nuovo aspetto alla geografia dell'*India* al di là del *Gange*; e mercè le cure, e l'ingegno con cui il dott. *Buchanan* ha verificate le diverse relazioni procuratesi, io sono portato a credere, che molto s'accosti alla esattezza ciò ch'egli ha esposto.

CAPITOLO XVI.

Permissione accordata di fare delle osservazioni astronomiche. — Messaggio del re. — Accrescimento del fiume Ava. — Regalo di biade. — Api-Mele. — Pittore del Bengala impiegato alla corte. — Modo di prendere gli elefanti selvatici. — L' imperadore desidera d' introdurre ne' suoi stati l' arte di fare il vetro. — Riguardi dei Vice-re pei ministri esteri. — Arrivo di lettere dal Bengala. — La gente dell' Ambasciata inglese si mantiene sana. — I Chinesi sono ammalati. — Cagione di ciò. — Cerimoniale della presentazione dell' Ambasciata. — Introduzione nel lotou. — Descrizione della corte. — Sua magnificenza. — L' imperadore non è presente. — Domande fatte. — Banchetto.

Gl' incidenti occorsi dal nostro arrivo sino al dì 30 d' agosto, che fu il fissato per la nostra presentazione in forma, non sono importanti a modo da meritare d' essere riferiti

circostanziatamente. Noi godemmo di tutte le piacevoli cose che il paese può somministrare; ed io approfittai d' ogni opportuna occasione per testificare ai Birmani la maggiore confidenza possibile: il che penso aver prodotto ottimi effetti. La condotta della corte birmana, come si vedrà in seguito, fu rispetto al mio carattere pubblico di una severità d' etichetta, e di un' altura, che andarono fino all' arroganza, ma per quanto mi riguardava come semplice particolare fui trattato con tutta l'urbanità, che si potesse mai aspettare dalle più civili nazioni d' *Europa*.

La geografia è la base di tutte le cognizioni storiche, e senza essa la storia non varrebbe più di un romanzo. Avendo io per tanto osservato fin qui che le istruzioni geografiche più autentiche, potutemi procurare intorno ai paesi situati al levante del *Gange*, erano molto erronee, volea potere determinare la vera situazione della capitale del regno d' *Ava*; e tanto più vivo era in me questo desiderio, quanto che aveva occasione di giovarmi dell' ajuto di una persona in ciò intendentissima. Mi parve però conveniente prima di autorizzare M. *Wood* a cominciare alcuna osserva-

zione astronomica, ottenere su di ciò la permissione del governo birmano; e la domanda che ne feci pel canale del *Maywoun* del *Pegu*, fu accordata nella più gentile maniera. L'imperadore mi mandò in seguito un messaggio assai grazioso, col quale dichiarava il desirio suo di conoscere secondo il nostro calcolo il preciso tempo, in cui sarebbe seguita l'eclissi della luna, che si aspettava; e siccome non era che parziale, che porzione del disco sarebbesi oscurata. M. *Wood* lo contentò sulle due questioni; e ci si riferì, che questo principe paragonando il calcolo di M. *Wood* coi suoi, (perciocchè dicesi egli essere un buon astronomo) non trovasse che una differenza piccolissima nel segmento della luna che doveva essere eclissato. Le cognizioni di M. *Wood* gli procurarono molta considerazione per parte dei dotti del paese, ma eccitarono terrore nel volgo: ond'è, che essendo egli obbligato ad uscire la sera dalla nostra abitazione per iscoprire più distintamente i corpi celesti, i paesani de' villaggi circonvicini lo prendevano per uno stregone, e riguardavano il suo telescopio, e il suo orologio marino, come strumenti di magia. Pieni così di sorpresa s'univano sovente

intorno a lui in truppa, a modo, che ne potevano turbare le operazioni: ma però tutto questo non era che dentro i puri limiti di una innocente curiosità. Essi volevano sapere per qual mezzo comunicasse coi *Natts*, sotto il qual nome intendono gli spiriti aerii.

Il fiume, che era allora nella sua maggiore altezza, s'era avanzato tanto sul nostro terreno, che noi tememmo, che l'inondazione diventasse generale, e ci obbligasse ad abbandonare in tempo di notte il luogo di nostra residenza per ritirarsi ne' battelli. La cagione di tanto accrescimento d'acqua non era di pura apparenza, perciocchè non era caduta tanta pioggia da produrre il minimo cangiamento nello stato ordinario del fiume. I Birmani però, i quali sapevano ottimamente fino a che punto le acque potessero salire, si burlavano delle disposizioni che noi ci proponevamo di fare per imbarcarci; e ci assicurarono, che a memoria d'uomini le acque non aveano mai sorpassato certi limiti.

Quantunque la natura del suolo de' contorni della nostra abitazione non fosse atta a produrre se non che riso, noi sapemmo, che dall'altra parte del lago, presso la città, v'e-

rano de' vasti campi di frumento, il quale secondo le mostre, che ci si portarono, pareva di tanto buona qualità, quanto possa esserlo il frumento migliore d' *Inghilterra*. Esso vendevasi al mercato di *Ummerapoura* a ragione di un *tackal*, cioè a un di presso uno scudo per *taindauang*, o paniere, di circa cinquantasei libbre di peso: ma noi non avemmo bisogno di comprarne, perchè quello, che il governo ci somministrava, e i regali delle persone che ci facevano visita, ci tenevano continuamente ben provveduti. Tutti gl' individui, che venivano a vederci, ci recavano o frutta, o fiori, o bel riso, o frumento, o altra cosa. Io corrispondeva alle loro gentilezze regalando loro thè e confetti. Amavano molto il thè; e posso dire senza esagerazione, che dalle dieci ore della mattina sino a sera non si cessava mai di distribuirne. Un vecchio, che faceva le funzioni di commissario, e stava in una camera accanto al nostro appartamento, avente il titolo di *Kyewoun*, ci presentò tutte le donne di sua famiglia, le quali ci diedero de' favi di mele attaccati a de' rami di bambu, dai quali rami il mele facevasi colare entro de' vasi. Mi si disse, che le api erano selva-

tiche, e che ve n'era un sì gran numero, che la cera era uno de' principali articoli di commercio. I Birmani hanno un metodo loro particolare per raccogliere il mele senza distruggere le api.

I soldati della nostra guardia, e i nostri domestici continuarono a ricevere due *tackals* a certe epoche, oltre la loro porzione di riso; e potevano procurarsi negli orti de' villaggi vicini delle foglie fresche di *betel*. In una di queste piantagioni che si rassomigliano molto ad un campo di luppoli, vidi un uomo inaffiare il suo *betel* col mezzo di una ruota, che traeva su l' acqua da un pozzo profondo: la quale macchina era costrutta con molto artifizio.

La riputazione che si era acquistato il mio pittore Bengalese co' suoi disegni di piante, fatti sotto l' ispezione del dott. *Buchanan*, essendo giunte sino all' imperadore, o per servirmi della frase del paese, sino alle *orecchie d' oro*, questo principe volle vederne un saggio; e mandò una pittura fatta sul vetro da un Siamese, ch' era al suo servizio, accennando il desiderio che egli aveva, che fosse copiata sulla carta. Questa pittura era assai

Symes T. III Tav. III.

Dall'Acqua inc.

QUADRO RAPPRESENTANTE IL MODO
DI PRENDERE GLI ELEFANTI.

Rainieri colori



ben fatta, e rappresentava il metodo di prendere gli elefanti selvatici nelle foreste. (1). Ecco come mi fu spiegata. I cacciatori montati sopra elefanti addomesticati si stendono sulla schiena di questi animali, e s'introducono così senza essere veduti in mezzo ad una truppa di elefanti selvatici. Allora cercano l'occasione di gettare una corda con un nodo scorritojo: sul passaggio dell'animale che vogliono prendere, l'altro capo della corda è attaccato al corpo dell'elefante addomesticato, che rovescia tosto il selvatico. Da ciò nasce un combattimento, nel quale il primo ajutato da' suoi compagni non tarda molto a vincere l'abitante de' boschi, che resta intanto abbandonato da' suoi. Si conduce quindi via il prigioniero, attaccato a due de' suoi vincitori, mentre un altro precede, ed uno vien presso. In quanto poi al domarlo si prendono

(1) Per avere una più perfetta descrizione del modo di prendere gli elefanti selvatici nel Tipura, presso le montagne che separono il *Bengala* dall'impero dei Birmani, può vedersi una memoria di *Giovanni Corse* nel volume 3.° delle *Ricerche Asiatiche*.

le misure sì bene, che in capo ad alcune settimane l'animale diventa docile, e si accomoda alla nuova sua condizione perfettamente. Ma si è detto, che quelli, i quali sono presi nel modo accennato, per lo più sono femmine. Gli elefanti maschi sono ordinariamente attratti dal grido delle femmine, ammaestrate a ciò, in un recinto, detto in lingua del paese *keddah*, da cui non possono uscire, e dove facilmente si prendono (1).

L'imperadore fu talmente soddisfatto del lavoro del mio disegnatore, che mi pregò di permettere che copiasse un immagine assai celebre di *Gaudma*; ed io vi acconsentii volentieri. Egli v'impiegò una settimana, e quando l'ebbe finita, sua maestà volle mostrargli l'approvazione sua; e di vero codesto lavoro era assai superiore a tutto ciò che potesse mai fare il pittore siamese.

Tra i diversi articoli, che il commercio fa passare negli stati birmani, non ve n'ha alcuno più ricercato delle cose di vetro, e cristallo europeo, che dagli stabilimenti dell' *India*

(1) Il metodo usato nel *Pegu* è un poco differente da quello de' cacciatori del *Bengala*.

inglese s' introducono per la via di *Rangoun*. Da lungo tempo è nota nella più parte dei paesi orientali l' arte vetraria; ma in nissun luogo de' medesimi si giunge a comporre una sostanza pura e trasparente come si fabbrica in *Europa*. Il monarca birmano, che ha molto gusto per questo genere di manifattura, aveva gran desiderio d' introdurla ne' suoi Stati; ed immaginandosi che tutti gl' Inglesi dovessero sapere la maniera di fabbricare quanto veniva dal loro paese, mi mandò a pregare, che volessi istruire i suoi artefici sul modo di fare un vetro eguale a quello d' *Inghilterra*. Sfortunatamente nè io, nè i miei compagni sapevamo nulla de' misterj della vetraria; e tutte le nostre cognizioni limitavansi alla teoria dell' arte. Il dott. *Buchanan* s' incaricò molto gentilmente di spiegare ai Birmani i principj; e per facilitarne loro lo studio, e dirigerli nella pratica io prestai loro l' *Enciclopedia britannica*, additando ad essi l' articolo in cui era pienamente esposto il metodo di fabbricare il vetro. *Baba-Schin*, e l' interprete *Armeno* lo tradussero nella lingua birmana; ma io ho gran paura, che la teoria sola, trasmessa in termini scentifici, non sia sufficente senza la

pratica a far fare grandi progressi in un'arte, che sta tanto a cuore all'imperadore, e che vorrebbe vedere perfezionata nel suo paese.

Una cosa troppo notabile perchè non la passi sotto silenzio, si è, che tra tutti quelli, i quali mi fecero l'onore di visitarmi, non v'era un uomo che avesse la minima parte nell'amministrazione degli affari pubblici, eccettuatone il *Woundock* venuto a ricevermi a *Pagahm*, il quale, quantunque persona di un grado distinto, non era però che un ministro subalterno. Nè un *Woungé* adunque, nè un *Attawoun* si presentò alla mia porta: e se il *Maywoun* del *Pegu* mi onorò qualche volta di sua compagnia, bisogna avvertire, che quantunque foss'egli del second'ordine di nobiltà, ed avesse il *tsaloè* di nove cordoni, la grandezza sua era però affatto ecclissata alla corte.

Quando l'ambasciadore di una potenza straniera è spedito alla corte birmana, l'uso porta che il *Maywoun*, o il governatore della provincia di frontiera, per la quale quell'ambasciadore entra nello stato, provegga alla sicurezza di lui sino che giunga alla capitale, e a tutti i bisogni, che gli occorrano per tutto il tempo che si ferma in paese: e questo ser-

vizio egli è frequentemente obbligato a fare in persona, come succedette nel caso mio. Il governatore di *Bamou*, provincia sul confine della *China*, fece lo stesso cogl' inviati chinesi: nel che non pose egli minore cordialità che gentilezza. Nel visitare che frequentemente egli faceva que' Chinesi, egli prese occasione di venire anche da me. Era egli un uomo di spirito, affabile sommamente. Mi disse d'essere stato spedito due volte a *Pekino* prima di ottenere il posto che ora occupava; che quel viaggio era molto faticoso, quantunque però non presentasse che pochi pericoli, fatto nella stagione conveniente, e che era stato in cammino più di tre mesi. Dalla frontiera di *Bamou* per trovarsi a quella di *Mancheg* (1): egli aveva attraversato sempre montagne: pei trenta giorni ultimi del suo viaggio era andato in battello sopra canali, o fiumi. Mi disse che alla *China* parlavansi due lingue diverse, una delle quali si chiama il *tirroup*, o la vera chinese; l' altra il *tarrait*, o la lingua dei Tartari, che è quella dei conquistatori. I Bir-

(1) L' *Yunan*.

mani non possono passare sul territorio chinese nè i Chinesi su quello dell' impero birmano, se il governatore non dà loro de' passaporti, il che però è autorizzato a fare. Egli mi diede l' impronto del *chop*, o sigillo, che usava mettere sulle sue carte; e mi regalò una carta della strada fatta da esso lui andando a *Peckino*. Ho avuto in parecchie occasioni motivo di lodarmi delle attenzioni, e cortesie di quest' uomo intelligente e pulito, il quale mostrava di avere approfittato de' suoi viaggi, e d' essersi disfatto di quell' affettato contegno, che è il tratto principale del carattere di un cortigiano birmano.

Ai 5 d' agosto l' arrivo di un messaggiere di *Rangoun*, mandato dal capitano *Tomas* con lettere e giornali di *Calcutta*, sparse tra noi quella consolazione che può apprezzarsi soltanto da quelli, che sono stati in paesi lontani, od assenti per lungo tempo dai loro amici. Queste erano le prime nuove, che ricevevamo dopo la partenza nostra dal *Bengala*; ed in tal epoca la situazione degli affari d' *Europa* era interessantissima.

Se c' era grata cosa il vivere comodamente, e se provvedevasi in abbondanza a tutti i no-

stri bisogni, di un bene anche maggiore eravamo obbligati alla provvidenza; ed era quello di godere di una perfetta salute: il che prova che il clima è salubre. Uno solo della nostra gente era stato ammalato. Ma i Chinesi nostri vicini erano meno fortunati di noi. Una dissentería, la quale aveva incominciato dall' attaccare il capo dell' ambasciata, comunicossi a' suoi domestici, e quantunque non fossero molto numerosi, noi spesso udimmo la morte di alcun di loro; ed erano ammalati quasi tutti. Siccome poi era impossibile mettere in dubbio, che l' aria, in cui vivevamo, non fosse buona, veniva di necessità, che la loro malattia dovesse avere un' altra cagione fuori del clima. E il governatore di *Bamou* ce ne diede la ragione con molta sensatezza, dicendosi, che la malattia, della quale essi soli erano la vittima, procedeva dalla loro indolenza e dai cattivi cibi che usavano. I Chinesi passano per grandi mangiatori di porco: e i nostri vicini non derogavano al gusto del loro paese per codesto immondo animale. Avevano essi fatto costruire nel recinto della loro abitazione una stalla, nella quale mantenevano de' porci per la loro tavola. E' me ne man-

davano sovente qualche quarto; ma quantunque quella carne paresse buona, noi non potemmo risolverci mai a mangiarne. Prescindendo poi dai perniciosi effetti di questo alimento grossolano, i nostri Chinesi non facevano alcun moto, e bevevano smoderatamente di quel loro *scouchou*, che è un liquore spiritoso e mal sano. Il governatore di *Bamou*, che rendeva ragione della loro malattia, biasimava la loro golosità; e diceva d'aver fatto ogni sforzo per persuaderli a vivere diversamente, In fine il capo dell'ambasciata peggiorò a modo, che si credette in pericolo; e il governatore inquieto per la conservazione di questo uomo, della cui sicurezza egli era in qualche modo responsabile, e pressato da sentimento di umanità, si rivolse a me per procurare all'ammalato i soccorsi della medicina. Il dott. *Buchanan* andò volentieri con esso lui alla camera del chinese. Era questi un vecchio scarnato e indebolito talmente dalla sua lunga malattia, che per lui non v'era più la minima speranza di guarigione. Non ostante il dottore gli fece dare de' medicamenti, i quali quantunque non gli procurassero che un sollievo momentaneo, fecero na-

scere nello spirito dell' ammalato delle speranze lusinghevoli. Egli dichiarò il vivissimo suo desiderio d' essere in istato di comparire alla corte il giorno della nostra presentazione, poichè dovevano in quel giorno essere presentati anche i Chinesi. Essi avevano avuta già una udienza particolare dall' imperadore al loro arr.vo, quando la corte era a *Mingoung*, dove sua maestà li aveva incontrati come per accidente. Ma l' imperadore non riceve ambasciadori in cerimonia se non nella capitale.

Siccome avvicinavasi il tempo, in cui dovevamo fare il nostro pubblico ingresso in *Ummerapoura*, città, che noi non avevamo ancora veduta se non da lontano, io credetti a proposito di informarmi della etichetta, che in tali occasioni si suol praticare, e de' contrassegni d' omaggio, che si esigono Volli pure assicurarmi del posto che si darebbe all' inviato del governator generale dell' *India*. E siccome mi si era officialmente significato, che gli ambasciadori chinesi sarebbero stati presentati lo stesso giorno, io dissi che dovea avere diritto alla precedenza sopra di loro, perchè io era pienamente persuaso, che la loro non era un' ambasciata imperiale, ma una le-

gazione provinciale, la quale probabilmente era stata autorizzata dall' imperadore della *China*.

La necessità di assicurarmi di queste cose era tanto più forte, quanto che in tutte le circostanze i Birmani sono scrupolosi osservatori delle formalità Il *Maywoun* del *Pegu* mi portò l' assicurazione, che si sarebbero per me avuti tutti i riguardi d' uso; ma questa risposta, per ciò spezialmente che riguardar doveva i Chinesi, veniva ad essere equivoca. Io volli adunque essere ben accertato sopra questo punto; e si finì con dirmi, che avrei egual posto a quello della nobiltà del paese, e la precedenza sopra gli ambasciadori chinesi.

Ai 29 d' agosto, giorno precedente alla nostra udienza, io ebbi un messaggio in cui mi si domandava il numero delle persone, che pensava di condurre meco; e veniva nel tempo stesso invitato a dichiarare qual fosse il loro grado, e particolarmente quello del *Pundit*, del *Mounschée*, e del disegnatore. Contemporaneamente venni informato qualmente non v' era l' uso di ammettere in palazzo persone armate; e questo fu un punto, a cui mi accomodai con qualche difficoltà. La sera, tardi, ebbi un secondo messaggio, in cui era av-

vertito, che i Birmani non avevano quel grado di stima per la professione del dott. *Buchanan*, che abbiamo noi; e che in occasioni tanto solenni, com'era la presente, non era d'uso, che si ricevesse un uomo di tal condizione entro il *lotou*, o gran sala del consiglio. Io feci tutti i miei sforzi per sostenere la dignità della professione liberale e scentifica della medicina; e dissi non esservi in *Europa* un re, il quale non riguardasse un medico come degno d'essere ammesso tra le prime classi della società. Venni in fine a superare questa difficoltà; e i ministri birmani convennero di ricevere il dottore; ma stipularono che nella marcia egli monterebbe un cavallo, e non un elefante; essendo questo, dissero essi, un privilegio, il quale non era accordato che alle persone della più alta considerazione.

I regali, che noi disegnavamo di offrire all'imperadore, furono messi in ordine con molta diligenza, e collocati in varie casse. Erano essi belli, e di gran pregio; consistendo in diverse merci d'*Europa* e d'*India*, come specchj, cristalli arruotati, armi da fuoco, panni, mussoline ricamate, e seterie

indiane; e tutte queste cose erano della migliore qualità possibile. Tra le altre cose v'era un manoscritto *Samscrit*, miniato superbamente, e scritto con una nettezza mirabile. Era esso una copia del *Bagouat-Geta*, custodito in un astuccio d'oro, e mandato all' imperadore da sir *John-Shore*, governator-generale del *Bengala*, come un dono particolare. V' era pure una macchina elettrica, della quale alcuni Birmani conoscevano gli effetti (1). Le casse poi erano coperte di raso rosso, e messe sopra certe barelle, ond' essere più comodamente portate sulle spalle. Tutti questi preparativi furono fatti il giorno innanzi a quello, nel quale doveva succedere la funzione.

Ai 30 d' agosto noi facemmo colezione di buon' ora, e verso le ott' ore un *Seré-Dogée*, ossia segretario del *lotou*, venne ad avvertirci, che v' erano due battelli pronti per condurci all' altra sponda del lago. I nostri domestici aveano avut' ordine di tenersi vestiti colla livrea dell' ambasciata, e la guardia era in uniforme, ma senz' armi. Essendo stati

(1) Un Francese avea alcuni anni prima introdotto in questo paese una di queste macchine.

già mandati innanzi i regali, noi c'incamminammo alla sponda del lago, accompagnati da *Baba-Schin*, dal *Serée-Dogée*, e da parecchi officiali subalterni. Nel tempo medesimo i due membri più giovani della legazione chinese, trovandosi il loro capo in punto di morte, s'inoltrarono sulla porta del loro recinto con un seguito poco considerabile in paragone del nostro. Noi trovammo sulla sponda del lago tre scialuppe da guerra disposte per riceverci, le quali erano assai spaziose pel numero delle persone che dovevano contenere. La maggiore aveva cinquanta remi; nessuna però aveva altro che un terzo incirca dell'equipaggio che comportava: il che io credo che fosse per nostro maggior comodo; perchè questi legni sono tanto stretti, che le persone, le quali non vi sono accostumate, non possono sedersi tra i remiganti senza esserne molto incomodati. Intanto osservammo, ch'erano liscie, e senza dorature e pitture.

In venti minuti passammo all'altra sponda del lago, ove trovammo una folla di popolo radunato ivi per vederci sbarcare. Il luogo ove mettemmo piede a terra, mi parve essere da circa un miglio al di sotto del forte, le

cui muraglie vengono dalla parte di mezzodì bagnate dalle acque del lago, quando queste sono alte. Tre elefanti, e parecchi cavalli stavano preparati per noi; ed alcuni officiali subalterni, in abiti e berrette di cerimonia, si aspettavano sulla riva. I finimenti però degli animali, che dovevano servirci, erano tutt' altro che eleganti. Le persone di qualità nell' impero birmano conducono sempre da sè stesse gli elefanti, e vi si assidono sul collo come fanno i condottieri (1) de' medesimi nell' *India*. Questo fa, che essi non abbiano nissuno di que' sedili sì comodi, sui quali un indiano di distinzione si riposa a suo agio stando sulla schiena di questo nobile animale, mentre un' altra persona la guida. Per mezzo di catene di ferro, che gli passavano sotto il ventre, e che una striscia di pelle di bue impediva, che gli facessero male, erasi attaccato sul dorso dell' elefante destinato a portarmi un gran paniere di vinchi, simile in qualche maniera alla cassa di una vettura scoperta, ma più piccola, senza sedile elevato, il cui fondo era coperto di un

(1) Ivi chiamansi *Mohauts*.

tappeto. Questo equipaggio non era nè comodo, nè elegante; ma siccome io non sapeva guidare l'elefante; nè tenermi fermo sul suo collo, non v'era stato mezzo di fare diversamente. Fui dunque obbligato di accettare quanto m'era stato preparato; o di sottomettermi ad un metodo di viaggiare meno onorevole. I condottieri invece di far mettere l'animale in ginocchio per ricevere il cavaliere, siccome si pratica nella maggior parte de'paesi orientali, lo fecero avanzare verso un rialto per farmi salire. Ciaschedano degl'inviati chinesi ebbe anch'esso l'onore di un elefante. I signori *Wood* e *Buchanan* montarono sopra bei cavalli vivacissimi della piccola razza del *Pegu*, preparati per esso loro, e che avevano finimenti assai migliori degli elefanti. Le selle birmane non sono fatte in modo, che un europeo possa starvi sopra comodamente; e perciò furono sostituite due selle inglesi, che avevamo portate con noi. Il *Mounghèe*, il *Pundit*, e il disegnatore, ebbero anch'essi l'onore d'andare a cavallo. Quando fummo tutti sulle nostre cavalcature, si dispose la marcia coll'ordine seguente.

Un *Sandoghaan*, ossia maestro delle cerimonie, a cavallo.

Un *Oniroup-Serée*, ossia segretario incaricato del ruolo dei forestieri, a cavallo.

Un *Letzoun-Serée*, ossia segretario, incaricato del ruolo dei regali, a cavallo, in abito e in berretta di cerimonia, come pure era l' *Oniroup-Serée*.

I soldati, che formavano la nostra scorta.

L' Inviato inglese sopra un elefante.

M. *Wood*, e il dott. *Buchanan*, a cavallo.

Baba-Schin, come interprete principale.

Gl' Inviati chinesi, sopra elefanti preceduti dalla loro gente, che portava alcune bandiere.

Un *Woundock*, ossia consigliere di stato di secondo ordine.

Due *Terrezogeés*, ossia officiali civili.

La gente del seguito dell' ambasciata marciava a piedi in due fila, una da una parte, e l' altra dall' altra, e v' era un gran numero di uscieri con lunghi bastoni bianchi per fare star indietro il minuto popolo.

Ordinata in tal modo la marcia, noi ci mettemmo in cammino adagio adagio per non fare affaticar troppo quelli che portavano i regali; nè tardammo poi molto ad entrare in una bella strada, larghissima, e ben selciata

con mattoni cotti. Le case da ciascun lato erano basse, fatte di legno, e coperte di tegole. Ci parve che in quest' incontro si fossero fatte delle disposizioni particolari, perciocchè codeste case erano imbiancate di nuovo, ed ornate di frondi, e di fiori. Le botteghe, e quali sono generalmente aperte dalla parte della strada, avevano bellissime mostre di merci. Dirimpetto poi ad ogni cosa s' era posto una sottil grata di bambu in forma di gelosia, la quale s' avanzava sulla strada alla distanza di tre o quattro piedi; e questo spazio si era coperto con certe stuoje di bambu anch' esse, le quali dall' alto delle case sporgevano sino alla grata, e venivano a formare una specie di balcone coperto, pieno tutto di una innumerabile folla di spettatori d' ambi i sessi. I ragazzi erano assisi sui tetti, e le strade erano tanto piene di gente, sì che non restava al corteggio se non uno spazio sufficiente per inoltrarsi senza ostacolo. Ma ciò che v' era di più singolare, si è il contegno, in che mettevasi il popolo; perciocchè subito che noi comparivamo, ciascuno mettevasi a sedere alla maniera degli orientali, si chinava sulle sue ginocchia, e restava in quell' atteggiamento

finchè eravamo passati: e questo era un contrassegno di rispetto. Del resto in mezzo a tanta folla non v' era disordine alcuno, nè sentivasi alcun rumore: il popolo ci guardava tranquillo, e tacito; e non si sforzava nemmeno di seguirci, ma stavasi contento di averci veduti passare. I *Pagouaats*, o uscieri, facevano qualche volta sembiante di battere colla loro bacchetta quelli, che si mettevano troppo avanti, per farli ritirare; ma non facevano male a nissuno, limitandosi a toccare semplicemente la terra vicino a quelli, i quali volevano che si movessero.

Noi passammo di questa maniera per molte strade larghe, e diritte, spesse volte tagliate ad angolo retto da altre; e non vedemmo in tutto questo passaggio, che due case costrutte di mattoni, le quali ci fu detto che appartenevano a' forestieri. Presso il forte eravi una piccola strada, piena unicamente di botteghe di orefici, i quali aveano poste in mostra le loro merci sul balcone aperto; e vedevasi una grande varietà di argenterie all' uso birmano. Dal luogo del nostro sbarco sino a questa strada v' erano due miglia. Dopo passate queste strade attraversammo la fossa del forte, che

era larga, profonda, e rivestita di mattoni; ma essa aveva poca acqua. Questa fossa si attraversa sopra un argine fatto di terra, in cui avvi un' apertura di circa dieci piedi, onde lasciare che scoli l' acqua piovana; e quest' apertura è coperta con grosse tavole di legno, formanti un ponte. Tra questo ponte, e il piede del muro v' è uno spazio di ottanta, o cento piedi di larghezza, sul quale sono alzati due ridotti per impedire il passaggio della fossa. Il bastione rivestito di una muraglia di mattoni, ha venti piedi di altezza, oltre il parapetto, in cui sono i fori pe' cannoni, e per la moschetteria. Alcuni mezzi bastioncelli s' avanzano di distanza in distanza fuori del muro, i quali però non mi sono paruti abbastanza grandi da poter contenere cannoni grossi; e il corpo de' bastioni è formato di terra, sostenuta e dentro e fuori da grosse muraglie. La porta è pesante, ed ha uno sportello: e per tutto dire, questo forte considerato per tutti gli aspetti, forma un' ottima difesa contro gli attacchi degli orientali; ma non è atto a resistere ad un nemico che sappia fare la guerra. Nondimeno i Birmani lo credono imprendibile; mettendo la loro fi-

ducia nell' altezza, e solidità delle mura, che essi riguardano come abbastanza forti per resistere a tutti gli assalti, lasciando di valutare una spianata coperta, ed altre opere, che sono sul davanti della fossa. Io non volli mortificare la loro vanità, dicendo loro una verità spiacente, quale si è questa, che una batteria di dodici cannoni ridurrebbe in poche ore la loro muraglia in un mucchio di ruine. Ma è anche probabile, che quando avessi loro detto questo, essi non mi avrebbero prestata fede.

Noi entrammo per la porta di ponente. V' è poca differenza tra le case del forte, e quelle della città, se non che quelle delle persone in carica, e de' membri della famiglia reale, che dimorano nel forte, hanno un recinto di legno, il quale forma una corte. Passammo dopo molti giri attraverso di un mercato, su cui erano riso, frumento, e varie spezie di vegetabili; ma non vi vedemmo nè carni, nè pesci. A poca distanza dal palazzo arrivammo in un sito, in cui s' erano fatti de' rialti di bambu, simili a quelli che avevamo trovati sulla riva del lago. Ivi fu, che mettemmo piede a terra: e c' inoltrammo col

medesimo ordine, che tenevamo cavalcando. Giunti che fummo all' ingresso di una strada, che andava dietro al palazzo, il *San doghaan*, o maestro delle cerimonie, ci fece dire da *Baba-Schin* che avessimo a fermarci, e a salutare la residenza di sua maestà con una piccola inclinazione della persona, e portandoci alla testa come facevano essi la mano: il che io non esitai a fare, quantunque credessi, che la distanza fosse assai grande ancora per esigere questo segno di rispetto. Due o trecento passi più innanzi il *Sandoghaan* fece la stessa cerimonia; ed io la ripetei ancora; nè avrei avuto difficoltà a sottomettermivi, se la maniera del *Sandoghaan* non mi fosse paruta molto sgarbata. Noi andammo in tal guisa sino al *rhoum*, che era una sala maestosa, eretta quattro o cinque piedi sopra terra, da ogni lato aperta, e situata circa cento tese alla sinistra della porta della corte del palazzo, nel centro di una vasta piazza. Dopo esserci levate le nostre scarpe entrammo nella sala, e ci mettemmo a sedere sopra de' tappeti, colla faccia rivolta verso la porta del palazzo. Ivi si disposero i regali mentre gl' Inviati chinesi presero posto dall' altra parte.

Erano allora le 10. ore all' incirca; e il *Woundock* ci fece dire, che bisognava che noi aspettassimo che fossero giunti tutti i principi della famiglia reale, prima ch' entrassimo. Era pochissimo tempo che eravamo seduti, quando comparve il principe di *Pagahm*. Non era egli il più giovine de' figli dell' imperadore, ma il penultimo pel grado, a motivo di quello di sua madre. Egli era montato sul collo di un superbo elefante, che guidava egli medesimo, assiso sopra un drappo di scarlatto ricamato in oro, mentre uno della sua gente posto dietro a lui teneva un ombrello dorato per coprirlo dai raggi del sole. Cinquanta soldati armati di moschetti marciavano innanzi al principe, e lo seguivano molti altri in gran numero, portanti lancie, i cui manichi erano dorati, ed ornati di nastri tessuti in oro. Sei od otto officiali della sua casa venivano dopo i soldati (1). Questi officiali erano vestiti d'abiti di velluto, con berrette ricamate, e con catene d'oro a modo di ciarpe, da sinistra a destra. Un altro corpo di

(1) Si è già detto, che ognuno de' figliuoli dell' imperadore ha la sua casa.

lancieri col palanchino di cerimonia chiudeva la marcia. Entrando nella corte il principe diede ad uno de' suoi officiali la bacchetta guernita di un uncino di ferro, col quale egli dirigeva il suo elefante, non essendo permesso nemmeno ai figliuoli del re di entrare nel recinto del palazzo con alcuna specie d'armi. La scorta del Principe fece alto fuori della porta; e la maggior parte del suo seguito rimase ivi; non essendo state ammesse dentro che le persone di un grado superiore, insieme con quelli che portavano la sua scatola d'oro pel *betel*, e la sua caraffa d'acqua, la quale era ivi più per etichetta; che per servirgli a rinfrescarsi. Quando il principe fu disceso, il suo elefante ritornò indietro, e tutto il seguito andò a collocarsi nello spazio che era tra il *rhoum* e la porta del palazzo.

Poco dopo l'arrivo del Principe di *Pagahm*, comparve quello di *Tongho*, il quale tiene grado dopo lui. Il suo seguito era a un dipresso simile a quello del fratello. In appresso giunsero i principi di *Bassien*, e di *Proma*. L'*Engée-Tekien*, o principe ereditario, fu l'ultimo che comparve; e quando egli arrivò era mezzogiorno, come indicò appunto dall' al-

to di una maestosa torre il gran tamburo, che annuncia le ore. La pompa colla quale l' *Engèe-Tekien* fece il suo ingresso, era veramente magnifica, e conveniente all' alto suo grado. Veniva egli preceduto da quattro o cinquecento guardie del corpo a piedi, armate di fucili, marcianti in file ben formate, ed erano vestite in uniforme. In seguito v' era un corpo di cavalleria del *Cassay*, vestito de' suoi abiti singolari, e con in testa quelle loro berrette rivolte all' indietro. Ci si disse che per rispetto essi aveano messo piede a terra presso a poco al luogo stesso in cui noi eravamo smontati. Essi erano seguitati da venti o trenta uomini aventi lunghe bacchette dorate; e dietro a questi, marciavano diciotto o venti officiali militari superiori con elmi dorati: poi gli officiali civili della casa e del consiglio del principe, portanti il *tsaloè*, distintivo della loro nobiltà, e vestiti de' loro abiti, e delle loro berrette di cerimonia, secondo i rispettivi loro gradi. Veniva poi il principe sul suo palanchino, portato sulle spalle di alcuni della sua gente, ma non v' era baldacchino; e per garantirlo dagli ardori del sole un gentiluomo lo copriva con un grande ventaglio. Da ciascun

lato del palanchino marciavano sei astrologhi del *Cassay*, della setta dei Bramini, in berrette ed abiti bianchi, tempestati di stelle. Immediatamente dietro v' erano i suoi camerieri a piedi, che portavano la caraffa d'acqua, ed una scatola d'oro pel *betel* di una grandezza, che pareva costituire un carico molto pesante per una persona. Parecchi elefanti e cavalli di maneggio guerniti ricchissimamente, venivano in seguito, e alcuni officiali subalterni, un corpo di lancieri, e tre compagnie di fucilieri, una vestita di turchino, una di verde, e la terza di rosso, chiudevano la marcia.

In tutte le parti di questo pomposo corteggio osservavasi la più perfetta regolarità; onde così ne cresceva considerabilmente l'effetto; e per certo vedevasi, che tutto era stato preparato e disposto con molto ordine. Se la corte birmana è meno magnifica di quello che fosse la corte di *Delhi* ne' bei giorni del *Mogolli*, essa per lo meno è molto più brillante di qualunque altra, che sia al giorno d'oggi nell' *Indostan*. Il popolo non era punto tumultuoso, i soldati e domestici de' principi si stavano silenziosi; in una parola, ognuno mo-

strava di conoscere il suo dovere. Non v'erano di que' clamorosi araldi, come veggonsi nell' *India*, i quali annunciano ad alte strida i titoli de' principi, e rovesciano tutti quelli che s' incontrano sul loro passaggio. La pompa di questa giornata era veramente maestosa; ed io dubito assai che in alcun' altra capitale sia possibile raccogliere tanta gente con sì poco disordine: perciocchè indipendentemente dal seguito de' principi, e de' grandi, si trovavano ivi migliaja e migliaja di spettatori.

Erano due ore, da che ci trovavamo nel *rhoum*; cosa la quale, sebbene divertisse la curiosità nostra con uno spettacolo nuovo e interessante, non poteva però riguardarsi come un contrassegno di riguardi per noi, che non eravamo accompagnati da nissun personaggio di distinzione, salvo che dall' ultimo *Woundock*; e questi di più non era restato in compagnia nostra che pochissimo tempo. Noi dovevamo certamente, secondo l' uso del paese, essere in questa occasione accompagnati dal *Maywoun* del *Pegu*; e l' esempio del vice-re di *Bamou*, il quale fece questa cortesia agli ambasciadori chinesi, ce ne persuase più chiaramente. Inoltre il carattere de' Birmani non

mi permise di attribuire questa negligenza all' accidente, o alla inavvertenza.

Alcuni minuti dopo che l' *Engée-Tekien* fu entrato, noi ricevemmo un messaggio, in conseguenza del quale uscimmo del *rhoum* coll' ordine stesso, con cui eravamo venuti, portandosi d' innanzi a noi i regali, e venendoci dietro gl' Inviati chinesi. Nella nostra marcia il *Sandoghaan* ci fu grandemente importuno, facendoci fare frequenti saluti inutili, e domandandoli in una maniera evidentemente sgarbatissima. Io repressi la sua insolenza, facendogli dire per mezzo di *Baba-Sehin*, che se voleva che io continuassi, dovesse cangiar tuono. Ma questa mia dichiarazione non ebbe che un effetto momentaneo; poichè ben presto ripigliò il suo tuono arrogante, che non cangiò più in tutta quanta la giornata.

La più parte della nostra gente fu obbligata di restare alla prima porta del palazzo; e a noi fu detto, che dovessimo cavarci le scarpe; il che facemmo immantinenti.

La corte nella quale entrammo, era spaziosa, e conteneva il *lotou*, ossia la gran sala del consiglio, e di udienza, in cui stanno i *Woungèes*, e dove si discutono, e si de-

liberano gli affari di stato. In questo recinto è una corte interna, separata da una muraglia di mattoni, la quale corte comprende il palazzo, e tutti gli edifizj necessarj alla casa del re. Ivi una banda di saltatori faceva de' giuochi di forze, mentre alcune ragazze ballando allo scoperto, e sul terreno nudo al suono di una musica, la quale non era molto armoniosa, facevano mostra della loro agilità, e delle loro grazie. In appresso ci si fece salire nella sala maestosa, chiamata il *lotou*. La corte imperiale era in tutta quanta la pompa, che possa mai spiegare; ed entrando in questa sala uno straniero, è impossibile che non resti sorpreso della sua magnificenza. È essa sostenuta da settantasette colonne distribuite in undici file, ognuna di sette. Io ho giudicato, che tra le colonne potesse esservi un intervallo di dodici piedi, salvo che in quelle della fila di mezzo, ove questo intervallo è di due piedi di più. Il tetto dell'edifizio è a differenti piani, i più alti de' quali sono al centro. Le colonne che sostengono il mezzo, ossia la parte più alta del tetto, possono avere da trentacinque in quaranta piedi d'altezza; le altre diminuiscono gradatamente a misura che si allonta-

nano dal centro; e quelle che sono alla estremità, non hanno che dodici o quattordici piedi. In fondo alla sala v' è un' alta gelosia dorata, che prende tutta la larghezza dell'edifizio; e nel centro di questa gelosia v' è una porta dorata, la quale, quando è aperta, discopre il trono. Questa porta è cinque o sei piedi alta dal pavimento, di maniera che si monta al trono per una scala che sta al di dietro, e che non si vede. La sedia poi del trono si vede solamente quando l' imperadore viene al *lotou*. Al basso della gelosia v' è una balaustrata indorata dell' altezza di tre o quattro piedi, ov' erano deposti gli ombrelli, e parecchi altri distintivi della sovranità. Lo stendardo imperiale è bianco; e gli ombrelli sono di seta del medesimo colore, e coperti anch' essi riccamente d'oro. In questa sala magnifica erano assisi sul palchetto tutti i principi, e la nobiltà primaria dell' impero birmano, ciascheduno secondo il suo grado e la sua carica. La prossimità del trono è indubitatamente il posto più onorifico; e questo posto era occupato dài principi del sangue, dai *Woungèes*, dagli *Attawouns*, e da altri grandi officiali dello stato. L' *Engée-Tekien*

era seduto sopra un gradino di circa sei pollici di altezza: gli altri principi erano seduti sopra stuoje bellissime. Lo spazio tra le colonne del centro, che sono in faccia al trono, rimane sempre vuoto, onde gli occhi del monarca birmano non s' incontrino involontariamente in persone, ch' egli non vuole onorare di uno sguardo. Il posto a noi assegnato era immediatamente dopo questo vuoto: ma noi poscia scoprimmo, che gl' Inviati chinesi si erano impossessati de' posti, che secondo l' etichetta convenuta tra noi dovevano essere occupati dalla legazione inglese. Una cosa di tal natura non sarebbe degna di attenzione, se non fosse stata accompagnata da circostanze, le quali non ci lasciarono luogo a supporre, che nissun atto relativo alle forme esterne fosse stato abbandonato al caso, o fatto senza motivo da quelli, che avevano regolato il cerimoniale.

Quando avemmo preso possesso delle stuoje che ci erano destinate, ci fu fatto con molta civiltà suggerire, che guardassimo di non voltare i piedi verso il seggio di sua maestà, ma che procurassimo di sederci nella positura di quelli che ci stavano d' intorno. E ci saremmo volentieri

conformati all' invito, se avessimo potuto; ma non avevamo ancora imparato a sederci sui nostri taloni; nè gli Europei possono acquistare quella pieghevolezza di muscoli, che i Birmani posseggono, come pur la posseggono tutti i nativi dell' *India*. Quando un birmano è assiso, il suo didietro rare volte tocca la sedia, poichè si sostiene sui taloni; al contrario un europeo che ha abiti stretti, è quasi impossibilitato a prendere un tale atteggiamento; e se potesse pur farlo, non gli sarebbe facile di mantenervisi assai tempo. Noi voltammo adunque le nostre gambe meglio che potemmo; e il nostro malgarbo in questo genere d'esercizio fece ridere qualcheduno de' nostri vicini. Nissuno però disse una parola; e si parve contenti de' nostri sforzi. Alcuni minuti dopo che eravamo entrati, otto Bramini nelle loro bianche vesti sacerdotali, e in berrette di seta del medesimo colore, ed ornate d'oro, s'avanzarono a piedi del trono dentro la balaustrata, e recitarono una lunga preghiera con un accento che non era disgradevole. Questa cerimonia durò un quarto d'ora. Quando poi i Bramini si furono ritirati, fu messa sopra un bacino d'argento in faccia alla balaustrata

la lettera del governator-generale, che io avea consegnata ad un *Woundock*; ed un *Sandoh-ghaam*, o lettore, s'avanzò nello spazio vuoto, e prosternatosi tre volte, ogni volta toccando colla fronte la terra, lesse ad alta voce, o piuttosto cantò quella, che mi si disse essere la traduzione di quella lettera, stata fatta da un birmano. Dopo di che si prosternò di nuovo tre volte, e poi lesse la lista de' regali, che noi offrimmo all' imperadore: quindi finite queste letture, ripetè le sue profonde inflessioni, e si ritirò. Passati pochi minuti appresso, venne alla mia volta un *Nak-haan-gèe*, e mi fece una domanda, come se essa venisse da sua maestà birmana; ed avutane la risposta si ritirò, fingendo di andare a comunicarla al suo signore; e poi dopo pochi minuti venne a farmene una seconda divisa ne' varj capi, che qui espongo. " Voi venite da paese lon-
" tano? — Quanto è, che siete arrivato? —
" Come si portano il re, la regina, e la fa-
" miglia reale d'*Inghilterra*, secondo le ulti-
" me notizie che ne avete ricevute? — L'*In-*
" *ghilterra* era in pace, o in guerra colle altre
" nazioni? — Il vostro paese era in turbolenze? "

La sola ultima domanda era fuori dell' etichetta; e siccome era fatta con tutta formalità

bisognava rispondere chiaramente e positivamente. Io dissi adunque in lingua persiana « « che la *Gran-Brettagna* era in guerra colla » *Francia*; che il continente dell' *Europa* era » il teatro della guerra; ma che il regno del» l'*Inghilterra* godeva di una perfetta tranquil» lità, e che non era possibile che questa » fosse interrotta ».

Questa domanda pareva indicare che i Birmani avessero avute notizie poco favorevoli sulla nostra situazione in *Europa*, ed in seguito ebbi occasione d' imparare che lo zelo attivo ed istancabile degli amici della rivoluzione francese distinguevasi anche in questo paese lontano; e che quantunque in esso non avessero l' ardimento di confessare i loro principj d' eguaglianza, avevano però impiegato tutti gli artifizj possibili col mezzo de' loro emissarj per insinuare dei dubbj, eccitar dei timori, e creare diffidenze riguardo agl' Inglesi.

Le domande accennate furono le sole che mi vennero fatte. I Chinesi non furono interrogati di nulla, nè fu interrogata nissun' altra persona. Alcuni minuti dopo che si suppose che la mia risposta fosse stata riferita all' imperadore, fu data una colezione superba, la

quale consisteva in parte in una grande varietà di confetture tanto della *China*, quanto dell' impero birmano. V'entrò pure il *lœpack*, ossia thè marinato, che si era portato in vasi d' argento, di porcellana e di cristalli, nè fu meno di cento piatti. Noi gustammo di alcuni che ci parvero molto buoni; ma nissuno dei cortigiani prese alcuna cosa, e nissuno d' essi si mosse dal posto. In capo ad una mezz'ora incirca il *Sandoghaan* ci avvertì che noi non avevamo bisogno di fermarci oltre: di che io fui assai malcontento vedendo che l' imperadore non era comparso, quando pur mi si era dato ad intendere, che sua maestà avrebbe ricevuta di propria mano la lettera del governatore generale. Solamente qualche tempo dopo seppi la vera cagione di questa assenza dell' imperadore.

Quando ci levammo per abbandonare il *lotou*, il *Sandohgaan* ci disse di fare tre saluti al trono con una leggiera inclinazione, e portando la mano alla testa. Dopo di che fummo ricondotti alla sala, ove ci si disse che bisognava fermarci fino a che i principi fossero usciti del palazzo, e montati sui loro elefanti, non permettendo l' etichetta in queste

occasioni a nessuno di montare a cavallo prima della famiglia reale. Ci ponemmo dunque in quella sala, come avevamo fatto innanzi, e poco dopo la corte si ritirò colla medesima formalità e pompa, con cui si era radunata.

La cerimonia della uscita differiva però da quella della entrata. L'*Engée-Teckien* sortì pel primo, mentre era stato l'ultimo ad entrare. In seguito vennero successivamente gli altri principi, e dopo loro i *Chobouas*, o piccoli principi tributarj. Questi ultimi, prima che i Birmani avessero stese le loro conquiste sul vasto territorio, che oggigiorno posseggono, avevano de'piccoli principati indipendenti, i quali essi furono in istato di conservare finchè la bilancia del potere restò incerta tra i Birmani, i Peguani, e i Siamesi; ma i decisivi successi dei Birmani dopo l'avvenimento al trono della famiglia regnante, fecero, che le sovranità di codesti piccoli principi divenissero province tributarie dell'impero birmano. Imperciocchè tutti quelli che seppero guadagnarsi la confidenza del conquistatore, e che vollero prestar giuramento di fedeltà, furono lasciati alla testa del governo de'loro stati, e sono obbligati a portarsi tutti gli anni nella capitale per ren-

dere omaggio ai *piedi d' oro*. Dicesi che la moderazione e la politica di questa misura, abbiano ottenuto l' effetto che si era sperato.

Tosto che la famiglia imperiale fu partita, noi ci volgemmo al sito, ove avevamo lasciati i nostri elefanti, e quindi ritornammo a casa nostra con questa differenza, che gli ambasciadori chinesi che avevano camminato dietro a noi andando a palazzo, nel ritorno erano innanzi a noi, circostanza che unita a parecchie altre mi diede adito a sospettare della sincerità di quelli che erano incaricati di dirigere il cerimoniale. Le mie pretensioni di precedenza erano state stipulate ed accordate senza condizione, ed io aveva ben fondamento di farle valere, poichè era certissimo che gl' Inviati chinesi non erano se non che una legazione provinciale di una importanza ben minore della nostra.

Con un popolo meno geloso della etichetta, de' privilegi e delle dimostrazioni esteriori di grado, non avrei certamente riguardato per cosa necessaria il discutere de' punti per sè stessi vani, ma che per l' effetto che possono produrre sullo spirito di quelli che non sanno giudicare se non dietro le apparenze, diven-

gono realmente importanti per un uomo che abbia carattere pubblico. Tutti gl' incidenti di questa giornata, tutti gli oggetti che si presentarono agli occhi nostri, dimostravano che si era avuta gran cura in osservare i più piccoli punti d' etichetta. La corte aveva spiegato in questa occasione una grande splendidezza; ed io seppi da buon canale che non era cosa ordinaria che l' imperatore si tenesse assente quando dovevasi presentare l' ambasciadore di una potenza straniera: che non era stato nemmeno un caso impreveduto quello, il quale aveva fatto, che l' imperadore tenesse un tale contegno; ma che la cosa era stata premeditata, onde avere il pretesto di spargere la voce, che il rappresentante del popolo inglese avea consegnato i suoi dispacci, ed offerto il tributo (che così chiamano i regali) senza che il monarca si degnasse di accordargli l' onore di una udienza. Queste prove di arroganza, non temperate alcerto dall' indegno artifizio d' avermi fatto credere che sua maestà riceverebbe colle proprie sue mani la lettera del governator-generale, come proveniente dalla parte di una potenza eguale e sovrana, mi diedero giusti motivi d' essere malcontento del modo con cui

si era diretto il cerimoniale, e mi fece sospettare del vero punto di vista, sotto cui la corte voleva che io fossi considerato (1). Tuttavolta, siccome non si era fatto ancor nulla di umiliante pel mio carattere, m'astenni dal far conoscere formalmente i miei sentimenti fino a che nuovi incidenti venissero a confermare le mie congetture, e a render inevitabile una spiegazione.

Noi arrivammo alla nostra abitazione nel boschetto alle tre ore passate. Al nostro ritorno non vi fu che un piccol numero di gente che stesse a vederci sulle strade, in paragone della innumerabile moltitudine che si era dappertutto affollata la mattina: la giornata era stata calda eccessivamente; ma noi eravamo nondimeno contentissimi di quanto avevamo veduto: poichè la funzione era stata di una pompa brillantissima, e degna per ogni verso di una

(1) A parte le supposizioni fatte al Sig. *Symes*, la condotta della Corte di *Ummerapoura* fu in perfetta regola, poichè egli non era l' ambasciadore del re d' Inghilterra, ma di un semplice Governatore; e forse quella Corte non ignorava che tra il re d' Inghilterra e quel Governatore v' era una compagnia di Commercianti. (N. dell' E.)

sorte imperiale. La brezza fresca della sera ci compensò del calor soffocante della giornata, i cui avvenimenti ci diedero soggetto interessantissimo di discorso fino all' ora in cui andammo a dormire.

CAPITOLO XVII.

*Visita che gl'Inglesi fanno all'*Engée-Tekien. — *Splendore della corte di questo principe. — Suo ritratto*. — Chobouas, *o principi tributarj. — Visita alla madre della prima regina. — Visita ai giovani principi. — Biblioteca imperiale. — Sforzi del dispotismo. — Orgoglio dei ministri birmani. — Etichetta. — Pulitezza del governatore di* Bamou. — *Gran Sacerdote di* Ummerapoura. — Kioum *magnifico. — Statua di* Gaudma *levata da* Arracan. — *Fortificazioni di* Ummerapoura.

La mattina dei 31 d'agosto lo *Schaubonder* di *Rangoun*, e *Baba-Schin* vennero ad avvertirci, che siccome eravamo stati presentati in formalità, io aveva a mia disposizione degli elefanti e dei cavalli per andare dovunque volessi; e ch' essi aveano ricevuto l' ordine di accompagnarmi e di mostrarmi quello che più meritasse l' attenzione di un forestiere. Mi dissero pure che l' *Engée-Tekien*, ossia l' erede

presuntivo della corona, doveva tenere la sua corte il dì susseguente per riceverci; e che saremmo aspettati verso il mezzogiorno. Lo *Schaubonder* e *Baba Schin* avevano avute queste istruzioni dal *Maywoun* del *Pegu*, al quale in questa occasione io scrissi, che siccome il giorno innanzi non si erano a riguardo mio attese le formalità stipulate e convenute da entrambe le parti, diveniva necessario prima che io potessi accettare l'invito del principe, che fossi assicurato che tali formalità sarebbero meglio osservate presso il medesimo. Parlai ancora della condotta del *Sandohgaan*, il quale evidentemente erasi comportato sì sgarbatamente; e desiderai che non gli fosse permesso di dirigere la cerimonia della nostra introduzione alla corte del principe. Ma in particolare poi insistetti perchè mi si dicesse positivamente, se l'*Engée-Tekien* si troverebbe in persona; senza di che mi sarebbe stato impossibile l'andare alla sua corte.

Ebbi una risposta molto civile in lingua persiana, colla quale mi veniva assicurato che una parte di ciò che avea trovato cattivo, proveniva da uno sbaglio; che il *Sandohgaan* sarebbe messo in prigione per la poco rispet-

tosa sua condotta; e che il principe aveva intenzione di ricevermi in persona. Queste dichiarazioni mi parvero soddisfacenti.

Dopo il mio arrivo era stato istruito di una cosa, che prima ignorava; ed è che l'uso porta che un uomo, il quale ha un carattere pubblico, offre alcuni articoli delle manifatture del suo paese, o alcune curiosità a ciascheduno de' membri della famiglia reale, ai quali venga presentato, e che è pur d'uso, quantunque questa non sia cosa indispensabile, che si faccia la stessa gentilezza ai principali ministri e ai grandi officiali della corte. Siccome questo regalo non consisteva che in uno o due pezzi di mussolina, o di seta, veniva ad essere troppo piccola cosa, perchè quei signori ne facessero tanto caso: eppure se lo aspettavano; e l'ometterlo poteva parere mal tratto. Perciò dunque, oltre le cose che avea portate meco, feci comprare gli articoli di manifattura europea ed indiana più apprezzati, che si potessero avere; ed in seguito ne feci tante parti, secondo le istruzioni di *Baba-Schin* e dello *Schaubonder*, i quali ebbero la compiacenza d'istruirmi degli usi stabiliti e della porzione che doveva essere presentata a ciascheduna persona.

Il dì 1 di settembre alle nove ore attraversammo il lago presso a poco colla stessa comitiva del giorno precedente. Io avea domandato al *Maywoun* del *Pegù* che si desse un elefante a M. *Wood* e al dott. *Buchanan*; e la ragione si era che due elefanti avevano avuto i due aggiunti della legazione chinese. E come i Birmani portavano lo scrupolo più minuto in ogni piccolo punto di etichetta, per ciò che riguardava il grado e la condizione delle persone: io credetti che non fosse giusto, che le persone le quali mi accompagnavano, fossero riguardate da meno de' membri subalterni di una legazione provinciale; e quando avessi tollerato che fossero trattate in modo meno onorifico de' Chinesi, sarei comparso come consenziente in cosa che esigeva per parte mia ogni attenzione.

Noi attraversammo la città per le stesse strade che facemmo la prima volta, e tenendo nella marcia l' ordine medesimo. Venivano portati innanzi a noi i regali: parecchie case erano ornate di vasi di fiori e di ghirlande, ma gli spettatori non erano numerosi come al primo nostro ingresso. Smontammo all' altura di una strada in distanza di qualche centinajo di passi

dalla muraglia che cingeva il palazzo del principe: ivi eransi messi de' rialti pel nostro comodo. Fummo in seguito condotti al *rhoum*, che era situato un poco alla destra della porta principale; e in faccia nostra era un altro edifizio simile, che serviva, secondo ciò che ci si disse, per tenervi giustizia e per gli affari pubblici Quello, in cui eravamo noi, era destinato alle cerimonie, e alle feste. Nelle formalità di questo giorno rispetto a noi si tenne una condotta molto più rispettosa, che nella prima occasione: e noi fummo fatti sedere nel *rhoum* accanto a personaggi di un grado più distinto. Due *Woundocks*, il generale degli elefanti, e alcuni altri officiali, portanti certi contrassegni di distinzione, ci accompagnavano. Un altro *Sandohgaan* dirigeva la cerimonia: e questi si condusse assai diversamente da quello, le cui maniere erano state sì offensive, e che in quel giorno non vidi a corte. Ciò dunque servì a riparare pienamente gli sgarbi che avevamo ricevuti: quantunque per avventura il *Sandoghaan* non fosse castigato del mal fatto, come meritava.

Dicesi che l' imperadore, il quale mostra di amare tutti i suoi figliuoli, abbia singolar

tenerezza per l' *Engee-Tekien*, e che guidato da una politica generosa gli abbia accordato nell' amministrazione degli affari una parte quasi eguale a quella che esercita egli medesimo. La corte dell' erede presuntivo corrisponde al suo grado elevato, e alle sue speranze future; e il suo *Woun*, o primo ministro, è un uomo della prima nobiltà, saggio egualmente ed integro.

Tra l' etichetta di questo giorno, e quella della nostra prima udienza fuvvi poca differenza. Noi restammo nel *rhoum* fino a che fossero arrivati tutti i giovani principi; i quali arrivarono infatti l' uno dietro l' altro, come avevano fatto l' altro giorno, cominciando dal più giovine. I membri della famiglia imperiale entrarono nel recinto prima di smontare dai loro elefanti, o dai loro palanchini; ma i ministri e il rimanente della nobiltà smontarono fuori del recinto. Ogni volta che una persona era entrata, la porta si chiudeva; e veniva poscia riaperta quando un' altra persona presentavasi. Allorchè noi vi ci presentammo credemmo che si sarebbe subito aperta per farci entrare; ma dovemmo aspettare alquanto, il che io attribuii da principio a qualche accidentale circostanza;

ma dopo avere aspettato alcuni minuti sotto la sferza de' raggi di un sole cocentissimo, m' accorsi, che il ritardo, il quale si metteva ad aprirci, era poco necessario, e che aveva tutta l' apparenza d' essere premeditato: sicchè mi posi a dare indietro per ritornare al *rhoum*. Se non che in quel momento la porta fu aperta, ed entrando nella corte interna vedemmo sulla nostra dritta parecchi ballerini mascherati, ed alla sinistra una banda di sonatori con una truppa di giovanette, che ballavano senza maschera. Un poco più lungi erano due belle case, una di legno, e l' altra di mattoni, con porte e finestre di forma gotica, col tetto spianato, e di un' archittetura tutta particolare, la quale però non lasciava di avere una certa eleganza. Fummo condotti nella prima, ove salimmo in una sala spaziosa ed aperta da tre lati.

Ivi trovammo radunata la corte a un dì presso come nel *lotou*. La sala aveva sei ordini di colonne, ognuno di sette, e queste colonne non erano nè dorate, nè dipinte; non essendo permessi tali ornamenti che al monarca, e al clero. La nudità delle colonne dava all' appartamento un' aria trista, e questa tri-

stezza rilevavasi maggiormente al confronto dei vestimenti magnifici de' cortigiani. Noi occupammo rispetto al rimanente dell' assemblea il posto stesso che avevamo avuto al *lotou*, colla sola differenza, che le persone della legazione inglese ebbero quello, che era stato loro assegnato, e che gl' Inviati della *China* per errore, o appostatamente avevano preso il primo giorno. A una delle estremità della sala era il sofà di cerimonia del principe, coperto di stoffa ricamata, e si vedevano collocati in fila dai due lati parecchi vasi d' oro di una considerabile grandezza, come la sua cassetta del *betel*, la sua coppa, il suo sputatojo, e la sua caraffa d' acqua. Sopra il sofà era una finestra nel muro, alta da terra sei in sette piedi, co' suoi battenti, i quali quando entrammo, erano serrati. Poco dopo che fummo assisi, quattro Brami in abiti bianchi sacerdotali intonarono un cantico, che durò un quarto d' ora; e finito che fu, la finestra, che abbiamo accennata, s' aprì improvvisamente, e ci lasciò vedere l'*Engée Tekien* assiso. I cortigiani s' inchinarono immediatamente, e si misero in positura supplichevole colle mani giunte; e i membri della legazione inglese fecero come tutti gli altri.

Ci parve che il principe avesse da vent'otto a trent'anni, e il volto aperto, e pieno; ma non potemmo giudicare del resto della persona, perchè non vi si vedevano che la testa e le spalle. Il suo abito per quanto potemmo osservare, era coperto d'oro, e in testa aveva una berretta a punta, che brillava molto. Ci fu però impossibile di rilevarne il valore, essendo in troppa distanza.

Un lettore in ginocchio in faccia al sofà lesse allora ad alta voce la lista dei regali; dopo di che un silenzio universale regnò in tutta l'assemblea. Il principe non pronunciò una sola parola, non fece attenzione a nissuna persona, e restò assiso senza moversi punto, nemmeno a guardare o a destra, o a sinistra. In capo ad un quarto d'ora in circa i battenti della finestra si chiusero improvvisamente, e noi non vedemmo più il principe.

Fu data allora una colezione superba entro piatti posti sopra sottocoppe dorate. Gustammo di varie cose, e quando si ebbe finito di mangiare ritornammo al *rhoum*, ove restammo finchè la famiglia imperiale avesse defilato In quel giorno furonvi ivi le stesse formalità che quando la corte era al *lotou*;

e le dimostrazioni date all' *Engée-Tekien*, tanto da' suoi fratelli, quanto da tutti i grandi, non erano minori di quelle, che si davano al sovrano; il che prova evidentemente la sapienza, e la politica del governo.

I *Chobouas*, o principi tributarj, che in questo giorno accompagnarono la famiglia imperiale, erano numerosissimi. Ci fu detto che i principi dipendenti dall' impero birmano sono in tutto cinquantasei; il che se è vero, il loro territorio non deve essere molto considerabile. In questa occasione il governatore di *Bamou* marciava con essi; d' onde concludemmo, ch' egli era reggente precario: carica, che è una di quelle, che l' imperadore dà occasionalmente ad alcuni officiali birmani quando succede che il principe ereditario di un paese è minore, od incapace di amministrare gli affari.

Ho fatto altrove menzione di *Midaw-Praw*, come di una principessa di grande distinzione, venerabile per la sua età, ed illustre pel suo parentado colla famiglia imperiale. Sua sorella era moglie del celebre *Alompra*, liberatore del suo paese; e sua figliuola è la prima sposa del monarca attuale: onde essa

è nel medesimo tempo zia, e suocera dell' imperadore. Era stato avvertito, che facendo visita a questa principessa, avrei dato un contrassegno di rispetto al monarca, e lo avrebbe gradito; e che siccome il grado suo le dava la precedenza sopra tutti i figliuoli del re, salvo che sopra il principe ereditario, era conveniente, che le presentassi i miei omaggi prima di andare dai principi più giovani. Fui dunque sollecito di approfittare della occasione, che mi si dava, onde vedere la sala dell' assemblea di una principessa asiatica, essendo cosa tanto poco comune presso i gelosi orientali, ed eccitando sommamente la mia curiosità.

Quando fu finita la cerimonia al palazzo dell' *Engée-Tekien*, non era più di due ore; onde restavami ancora bastante tempo per gire da *Midaw-Praw*, la quale, secondo che mi si disse, s' era preparata a ricevermi.

Essendo dunque risaliti sui nostri elefanti marciammo in cerimonia verso la sua abitazione, che è una bellissima casa in vicinanza del palazzo imperiale, situata nel centro di una corte, circondata da una palizzata, alla cui porta si erano fatti i preparativi per fa-

cilitare i mezzi di smontare. Entrammo nella corte prima senza alcuna di quelle cerimonie, che nelle altre visite ci si erano fatte osservare. Al basso della scala ci cavammo le scarpe, e salimmo in una bella sala, il cui tetto era sostenuto da parecchie maestose colonne. In fondo il pavimento era rialzato per sei od otto pollici, e separato dal rimanente dell' appartamento per mezzo di una balaustrata elegantissima. In questo spazio sotto un baldacchino bianco era posto un gran cuscino di velluto azzurro ricamato d' oro soppra un tapeto coperto di mussolina. Eravi una grande raunata di persone d' ambi i sessi, ma particolarmente di donne assise all' intorno della balaustrata.

Tosto che fummo entrati, ci si fece posto in faccia alla porta, e dirimpetto al cuscino, e noi ci assidemmo lì. Alcuni minuti dopo la vecchia principessa uscì fuori di un appartamento interno, e camminò pian piano verso il seggio alto preparatole, e due dame del suo seguito la sostenevano, mentre un' altra teneva la coda dell' abito. I suoi lunghi capelli bianchi le pendevano sulle spalle; e non aveva nè barretta, nè ornamento veruno in testa. L' abito suo era grandemente bello,

decente, e convenevole alla sua grande età, e al suo grado: aveva una lunga vesta di mussolina bianca, e sulle spalle una specie di sciallo di velo a fiori d'oro. Si avanzò la principessa verso il sito, in cui era il cuscino, si assise sul tappeto, ed appoggiando il gomito sul cuscino, colla mano sosteneva il capo, mentre le sue due donne vestite elegantemente si misero in ginocchio, una da una parte, e l'altra dall'altra, facendole aria con lunghi ventagli dorati. Tutti mostravano avere molto rispetto per lei; e quando entrò, e uomini e donne s'inclinarono, e presero l'atteggiamento della sommessione.

Io le aveva portato come un segno della mia venerazione una collana di perle, e alcune pezze di bella mussolina. Il *Sandohgaan* annunciò questi regali, e fece l'enumerazione dei varj capi ad alta voce, pregandola in mio nome a volerli benignamente accettare. Essa guardò gl' Inglesi con curiosità: ma non mostrò di badare ai Chinesi, quantunque il loro abito fosse più brilante del nostro. In questa occasione ebbe molta compiacenza; e ci fece molti quesiti. S'informò de'nostri nomi, della nostra salute, della nostra età; e

quando le si fu risposto, disse obbligantemente, ch'essa pregherebbe il cielo onde vivessimo quanto essa, aggiungendo ch'ella era nel settantaduesimo anno.

Nella numerosa compagnia, che formava la corte di questa principessa, io non vidi alcuno de' giovani principi, o de' ministri principali, quantunque vi si trovassero molte persone di distinzione. Quando si fu ritirata, fu data una bella colezione; e le frutta e confetture eranno deliziosissime. Vi si trovavano tuttte le produzioni della *China* unite a quelle del paese birmano. Dopo aver gustato di diversi piatti, noi ci ritirammo senza cerimonia; e non essendovi alcun membro della famiglia imperiale, non avemmo bisogno di differire la nostra partenza. Così ritornammo immediatamente al nostro alloggio, oppressi dal calore della giornata, ed affaticati da una moltitudine di nojose formalità.

Ne' due giorni seguenti visitammo i principi di *Proma*; di *Bassien*, di *Tongho*, e di *Pagahm*; titoli che traggono dalle provincie che governano. Questi fratelli non hannò avuto la stessa madre: il solo principe di *Proma* è del letto stesso dell' *Engée-Tekien*. Nel

corso delle nostre visite avemmo una migliore occasione che prima di vedere le strade, e gli edifizj della città. Le prime sono tutte diritte a filo, e tagliate ad angoli retti. Le case in generale non differiscono guari da quelle di *Rangoun*: sono coperte di tegole; sulla cima dei tetti v'è una lunga fila di vasi di terra pieni d'acqua, i quali si rompono in occasione d'incendio. Il piccol numero di quelle fatte di mattoni, che noi vedemmo, apparteneva, secondo che ci si disse, a' membri della famiglia imperiale. In molte strade v'erano delle spalliere d'alberi, cinque o sei piedi discosti dalle case, e che formavano un passaggio ombroso per le persone a piedi. Siccome poi i giovani principi non seguono l'etichetta della sovranità, il ricevimento nostro presso i medesimi ci fu più grato, e portò meno cerimonie, che presso l'*Engée-Tekien*. Al palazzo del principe di *Proma*, o del *Pée-Tekien*, secondo il titolo che gli si dà, i preparativi che si erano fatti per riceversi, erano magnifici. Quando si aprì la porta della sua prima corte onde farci entrare, fummo meravigliati vedendo da un lato una fila d'elefanti, e dall'altro una di cavalli. Ve n'erano de' primi

quindici, alcuni de' quali in grandezza e bellezza superavano tutti quelli, che fino allora io avea veduti. I cavalli erano in maggior numero, e molti d'essi erano guerniti riccamente. Dopo essere passati in mezzo a questa corte arrivammo ad un sito aperto, in cui trovammo ballerini da corda e saltatori, e fermandoci a riguardarli, non vedemmo in essi cosa notabile, parendoci inferiori in agilità ai saltatori del mezzodì dell' *India*. Uno ve ne fu però, che ci sorprese molto, applicando la punta di una lancia contro la sua spalla, e per quanto vedevasi spingendola con forza fino a piegarne e romperne il manico, che era assai grosso. Colui fece quel giuoco senza ferirsi la pelle, la quale bisogna dire che l'avesse molto dura, per resistere a un tale sforzo, quantunque sia vero, che il ferro della lancia non fosse molto acuto.

Mentre noi esaminavamo questi tratti di forza, avemmo un messaggio del principe, che ci avvertiva che quella gente era là per nostro divertimento, e che quando avessimo soddisfatto alla nostra curiosità, avrebbe avuto piacere di vederci. Noi andammo immediatamente nella sala del ricevimento, la quale era

un bell' edifizio di legno, non però sì grande come quella di suo fratello primogenito. Nell' alto della sala eravi un sofà molto bene indorato, ed ornato di specchi, e di cristalli, disposti in modo che producevano un bellissimo effetto. Non v' era nissuno della famiglia imperiale: nè ci vedemmo alcun *Woun-ée*, nè *Attavvoun*. Alcuni minuti dopo che ci eravamo assisi entrò il principe, vestito magnificamente, ed andò con molta solennità verso il sofà; nè disse che pochissime parole. Ci fu data una colezione, e il principe stesso c' invitò a mangiare. Appena poi si fu egli ritirato, venne a richiamare la nostra attenfiione una scelta compagnia di ballerine, le quali erano sul balcone della sala; nè questa truppa di donne era indegna della festa di un principe; perciocchè ve n' erano di bellissime, che ballavano con grazia, e a passi misurati al suono d' istrumenti. Il loro vestiario era un abito di velo trasparente intessuto di fiori d' oro, e ricamato in argento, sciolto alquanto graziosamente; ed avevano al collo, e alle braccia molte catene d' oro. Per un quarto d' ora esaminammo questo elegante spettacolo; ed in seguito ritornammo al sito, ove i nostri elefanti ci aspettavano.

Il principe di *Proma* è un poco al di sotto della statura ordinaria; non ha più di ventisette o ventott' anni; ed al pari di suo fratello maggiore, sembra disposto a diventar corpulento. La sua fisonomia è lieta e gradevole; e tale dicesi essere anche il suo carattere. Egli ha una riputazione eccellente, ed è assai stimato nella provincia governata da lui.

Andammo in seguito a far visita al principe di *Tongho*, che ci accolse con ogni maniera di graziosità. La sua casa è molto inferiore a quella de' suoi fratelli maggiori, e meno numerosa è anche la gente che ha intorno. Nella corte era un certo numero di elefanti messi in fila; e noi passammo in mezzo a due fila di fucilieri. Questa parata militare aveva un singolare aspetto; perciocchè appena vedevansi due uomini vestiti l' uno come l' altro; e parecchi di loro non avevano per tutt' abito che un turbante intorno alla testa, ed una pezza di stoffa intorno alla cintura. Essi in segno di rispetto erano tutti seduti sui loro taloni: alcuni tenevano il fucile alla spalla, e gli altri n' avevano il calcio in terra. Ivi vedemmo ancora de' saltatori, de' sonatori, e de' ballerini; e v' erano pure due carrozze in-

dorate graziosamente, a ciascheduna delle quali erano attaccati due cavalli. Queste carrozze erano di una costruzione leggerissima, montate sopra quattro ruote, aperte ai lati, e portanti una imperiale convessa. Il principe era assiso sopra una sedia indorata. Egli è uomo scarno, e pareva più attempato del principe di *Proma*, a cui dicesi, che non somigli in nulla. Il potere di questo principe deve essere considerabile, perchè il suo governo, che in addietro era il regno indipendente di *Tongho*, è ricco, esteso, e ben popolato; e la fortezza di *Tongho* è riguardata anche oggidì come la migliore dell' impero.

Noi osservammo che presso il principe di *Tongho* era permesso alle persone di distinzione di far portare la loro cassetta di *betel*, e il loro sputatojo; cosa che non si praticava nelle altre corti. Finita la nostra visita ritornammo a casa.

Il calore sul cominciare della giornata era eccessivo: ma verso sera una ondata di pioggia rinfrescò l' aria, e rendette la sera godibile. Quando ritornammo non ci recò punto meraviglia l' udire, che il capo della legazione chinese era morto nel tempo che noi eravamo

stati in giro, perchè la mattina era stato sì male, che i suoi colleghi ricusarono di prendere parte nelle cerimonie di quel giorno.

Il dì seguente all' ora solita passammo il lago, e ci portammo coll' ordinario nostro seguito presso il principe di *Bassien*. La sua casa è molto bella, e le colonne della sua sala, che la legge gli vieta di dipingere, o d'indorare, erano coperte di un raso a fiori. L' assemblea, che trovavasi presso lui, era composta di molte persone distinte, alcune delle quali avevano le insegne di un alto grado militare. Non eravi però nissun principe della famiglia reale, nè alcuno de' primarj ministri. Il principe aveva l' aria di un giovinetto di circa diciassette anni, e imbarazzato e timido. La situazione del suo governo, che si stende lungo la costa del mare sino al capo *Negrais*, gli dà il potere di favorire, od angustiare singolarmente i negozianti che fanno il commercio a *Bassien*; e siccome i vascelli sono qualche volta obbligati a porsi al coperto nel fiume di *Negrais* durante i mussoni procellosi, i suoi sudditi hanno occasioni frequenti di soccorrere a' sfortunati.

Dopo essere stati assisi per alquanti minuti,

vedendo, ch'egli non pensava ad intavolare nissun discorso, ruppi il silenzio io, indirizzandogli la parola per complimentarlo, e per esprimergli la mia riconoscenza in grazia della bontà, che gli officiali del suo governo aveano avuto per negozianti e marinaj inglesi, e per pregarlo a volere degnarsi di continuare ai medesimi la sua protezione. Io parlai la lingua dell' *Indostan*; e *Baba-Schin* ne tradusse tutte le frasi. Il principe si trovò imbarazzato; si provò due volte di rispondere, ma non potè venirne a capo. Due de' suoi cortigiani si strascinarono vicino a lui; ed essendosi messi in una positura rispettosa accanto alla sua sedia, gli suggerirono quello che doveva dire: ma la loro assistenza non produsse effetto: sua altezza non potè terminare una sola frase. In fine il suo *Woun*, o primo ministro, lo levò d'imbarazzo, facendo in suo nome una risposta conveniente. Ci si diede una colezione presso a poco come avevamo avuta dagli altri principi; e di là andammo al palazzo del principe più giovine, chiamato *Pagahm-Tekien*, titolo ch' egli dee all' antica città di questo nome, sede del suo governo. Egli ci parve più vivace di suo fratello, che allora

avevamo lasciato. Il *Woun* era un personaggio rispettabile. In questa occasione la colezione dataci differì dalle avute sino allora in un punto; e fu che v'era del pollame arrosto: il che senza dubbio fu per farci una galanteria. Siccome la religione dei Birmani non proibisce loro di mangiar carne, ma solamente l'ammazzare animali per farsene cibo; non era peccato per loro il darcene, e nemmeno il mangiarne in nostra compagnia. Io ignoro come quel pollame fosse stato ammazzato; ma se noi lo avessimo domandato, ci si sarebbe senza dubbio fatta una risposta tendente ad iscusare la cosa. Non ci conveniva però d'entrare in tali ricerche; e quello, che veramente c'interessava, era che gli ospiti nostri ci davano una grande e bella prova del desiderio che avevano di presentarci quanto credevano poter far piacere ed essere gradito ai loro convitati.

Oltre una truppa di ballerine fatte venire per nostro divertimento presso il principe di *Pagahm*, v'erano due commedianti, i quali recitavano delle scene facendo diverse smorfie, ma inferiori d'assai al buffone, che avevamo veduto al *Pegu*.

Dopo le nostre visite di cerimonia ai diversi membri della famiglia imperiale, avemmo agio di soddisfare alla nostra curiosità vedendo tutto quello che la capitale conteneva degno dell' attenzione degli stranieri. Non essendo il giorno molto avanzato, andammo a piedi dal palazzo del principe di *Pagahm* alla *Piedigaud-tiek*, ossia bibilioteca imperiale. Essa è situata all' angolo nord-ovest del forte, in mezzo ad un cortile selciato con lastroni di marmo, e presso ad un superbo *kioum*. Prima di entrare nella biblioteca salimmo nel *kioum*, l' interno del quale trovammo corrispondere al di fuori. Era questo un edifizio spazioso, dorato riccamente; e le colonne, il tetto, e i muri erano tutti coperti di foglie d' oro; e la statua di *Gaudma* brillava di uno splendentissimo chiarore. Una balaustrata di legno, ma piena di begl' intagli, impediva l' avvicinamento alla medesima: ed entro le quadrature delle muraglia vedevansi figure di agenti inferiori della divinità, e di *Rhaahan's* prosternati a terra nell' atteggiamento della divozione. Queste figure erano tutte scolte in legno, e ben lavorate; ed un fogliame assai ben fatto, e della stessa natura, contornava la quadra-

tura suddetta. La statua di *Gaudma* in questo *kioum* era grande, ed era di marmo, assisa sopra un vasto piedistallo tutto dorato, in faccia al quale nell' interno della balaustrata era una superba girandola di cristallo di fabbrica europea. Vicino alla statua stava un canapè, che ci si disse essere il letto ordinario del primo *Rhahaans*, ossia capo del clero birmano, quando voleva passare la notte nel forte: il che succedeva rare volte. Questo canapè era indorato splendidamente; ma però il fondo del medesimo non era che una semplice tavola, su ciò era stesa una stuoja, e due guanciali erano di legno; e tutta questa era l'agiatezza, che i *Rhahaans* si permettono di avere volendo riposare.

Dal *kioum* andammo a vedere la biblioteca vicina. È questo un grande edifizio di mattoni, elevato sopra una terrazza, e coperto di un tetto di una complicatissima struttura: si compone di una camera quadrata, la quale è poi circondata da una galleria. Questa camera era chiusa, e siccome non avevamo portato con noi un ordine speziale per vederla, l'uomo incaricato di aver cura della biblioteca ci disse che non poteva aprircene le porte: bensì assicurandoci, ch' essa non conteneva altro se

non che quanto vedevamo nella galleria, ove parecchie grandi casse, in curiosa maniera ornate d'indorature e di diaspri, erano collocate in fila contro il muro. Io ne contai cinquanta; ma ve n' era per lo meno il doppio.

I libri erano classificati per ordine, e il contenuto di ciascheduna classe era scritto sul soperchio a caratteri d'oro. Il bibliotecario aprì due di queste casse; e mi mostrò una bella scrittura fatta sopra sottilissima tavoletta d'avorio, i cui margini erano ornati di fiori d'oro, lavorati con finissimo ingegno. Vidi anche alcuni libri scritti nell'antico *pali*, che è la lingua sacra dei Birmani. Tutto osservavasi tenuto in un bell'ordine. Dicesi, che vi sono de' libri sopra diversi argomenti, ma i più sono sopra la teologia. La storia, la musica, la medicina, la pittura, e i romanzi hanno anch' essi il loro posto. I volumi sono ben distribuiti e numerati, e se le altre casse sono piene con egual ordine che quelle da noi vedute, egli è probabile, che sua maestà birmana abbia una biblioteca più voluminosa che alcun altro potentato, dalle rive del *Danubio* sino alle frontiere della *China*.

Era tardi quando ritornammo al nostro al-

loggio, e postici a riposare fummo assai turbati dal fracasso, che i Chinesi, rinnovarono secondo il loro costume, battendo tutta la notte spietatamente sui loro *gongs* una certa loro musica da morto, e a certi intervalli alzando lamenti, e grida orribili; e tutto questo pe' funerali del loro ambasciatore. Fra i loro urli, ne facevano uno che imitava l' abbajar de' cani sì bene, che tutti i cani de' barcajuoli, e de' paesani del *Cassay* nel vicinato, facevano un pieno coro con essi. È incredibile l' incomodo che soffrimmo nell' essere d' alloggio sì presso a quella gente.

Circa quel tempo successe un fatto comico, il quale non per altro riferisco qui se non perchè può far meglio conoscere il carattere del popolo birmano, e mostrare sino a che punto la tirannia possa degradare l' uomo. L' *Engée-Tekieu* prendeva piacere in tenere un serraglio di animali forestieri. Egli s' era procurati de' caproni da quasi tutte le contrade dell' oriente; e s'era mandata a pascere sulla riva del lago, vicino al nostro alloggio, una truppa d' oltre trenta di queste bestie. Noi intanto avevamo condotto con noi dal *Bengala* tre o quattro capre per averne latte alla op-

portunità; e il bellare di queste capre essendosi fatto udire a que' caproni, improvvisamente una notte essi precipitaronsi attraverso delle palizzate, ed entrarono a forza nella nostra corte. La violenza di un tale attaco in tale ora non ci fece poca sorpresa: io m' alzai, ed ordinai alla guardia birmana, che stava in sentinella alla porta, di cacciar que' caproni; il che essa cercò inutilmente di fare a schiamazzo di voce. Quegli animali, fra i quali ve n' erano di assai grossi, erano allora diventati furiosi; e dopo essersi battuti gli uni gli altri, si misero a correre pe' nostri appartamenti. La qual cosa veggendo io, ordinai a' Birmani di prendere de' bastoni, e cacciarli di forza. Ma i Birmani ricusarono chiaro e netto di ubbedirmi, dicendo che que' caproni erano *praw* (signori); volendo con ciò indicare, che erano nobilitati appartenendo al principe, e che nissuno poteva sotto qualunque pretesto far loro del male. Non avendo noi intanto altro mezzo, armammo i nostri domestici, e i nostri soldati, di grossi *bambu*, coll' ajuto dei quali vennero a capo di cacciar quelle bestie: il che però non fu senza difficoltà e senza pericolo. Durante tale operazione i Birmani alzavano le

mani e gli occhi al cielo, attoniti di tanta nostra temerità I *praw* nondimeno restarono bastonati potentissimamente; e quando ce ne fummo liberati, io ritornai a coricarmi, nè intesi più parlare di tale faccenda.

L'eccessivo calore de' tre giorni passati nelle visite fatte a tutti i principi mi fece differire ogni altra cerimonia fino ai 6 di settembre, giorno stabilito per presentare i nostri rispetti al *Siredaou Poundagée-Praw*, ossia pontefice dell' impero. Ma nell' intervallo, che ho accennato, insorse una diversità d' opinioni sull' etichetta, da cui non credetti di dovermi allontanare in considerazione del carattere pubblico, del quale io era investito.

Noi abbiamo già rappresentato il gran consiglio della nazione birmana come composto di quattro membri principali, che hanno il titolo di *Woungées*, e di quattro consiglieri inferiori, che hanno quello di *Woundocks*. V'è grande disparità di grado tra tutti questi ministri. Il posto del terzo *Woungée* era vacante; e il quarto non ha che assai poca importanza, comparativamente ai due primi, che sono quelli i quali veramente governano l' impero. Questi personaggi investiti di tanto potere,

hànno una dose d' orgoglio proporzionata. I governatori delle provincie non sono a' loro occhi che uomini insignificanti, e sovente li trattano con molta arroganza e molta alterigia. Nè ciò si limita soltanto a quelli che dipendono immediatamente da loro o, per lo stato che hanno, o per le speranze che possono nudrire; ma fanno sentire il loro orgoglio a tutti; ed io doveva aspettarmi d'avere a soffrire la mia porzione. Mi si disse, che s' aspettava, che dopo essere stato presentato alla famiglia imperiale, e al *Siredaou*, io avrei visitato i due primi *Woungées*, ed offerti in persona i regali d' uso. Al che io risposi, che nulla m' impediva di dare a codesti ministri un contrassegno d' attenzione facendo loro i piccoli regali, che l'uso aveva stabiliti; ma che io non poteva andare da essi, quando non venissi assicurato, che mi restituirebbero la visita. Da quanto si tentò, e si fece per farmi cambiare risoluzione, compresi, ch'essi non si aspettavano questa risposta. Tutta volta io persistetti nella prima determinazione; offrii però per una specie di transazione di trovarmi con essi nella casa del *Maywoun* del *Pegu*. Aggiunsi inoltre, che la nostra etichetta non era

meno rigorosa della loro; che io non era padrone di rinunciare al rispetto dovuto al mio carattere pubblico, come non lo erano essi di rinunciare a quello che è attaccato al loro grado; e che non vedeva altro rimedio in ciò, che quello che era in podestà loro, e che essi dovevano sentire qualmente io aveva tutto il diritto di esigerlo. Veggendo che non era disposto a cedere, domandarono, che non potendo visitarli in persona, permettessi almeno a quelli del mio seguito di far loro questo complimento. Io cedetti a questa domanda, tanto per aver sempre un canale di comunicazione aperto, quanto per dimostrare da parte mia una disposizione conciliativa. M. *Wood* e il dott. *Buchanan* ebbero la bontà di acconsentirvi; ed io risposi, che questi signori anderebbero a visitarli, esprimendo nel tempo stesso il rincrescimento che provava vedendomi privo del medesimo piacere.

Durante questo intervallo di riposo il governatore di *Bamou* mi favorì spesso delle sue visite, giacchè gli affari lo conducevano quasi tutti i giorni alla residenza de' Chinesi. Ad eccitamento suo io feci far loro de' complimenti di condoglianza sulla morte del loro capo; e

mandai loro una pezza di grossa mussolina bianca, la quale sembra essere di etichetta in queste occasioni.

In una delle sue visite il governatore di *Bamou* mi portò la carta del suo viaggio a *Pechino*, come antecedentemente m' aveva promesso. Era questa tracciata sopra una specie di carta nera, di cui Birmàni spesso fanno uso, e sulla quale scrivono con una pietra bianca. V' erano distintamente marcate le piazze; ma non essendovi scala, la misura presentavasi tanto diffusa e sproporzionata, che diventava impossibile il giudicare delle distanze con qualche precisione. Potei nondimeno seguire il suo viaggio attraverso degli stati chinesi mediante il soccorso, che mi prestò la carta inserita nella *Descrizione* della *China* del *Duhalde*.

Il giorno fissato per la visita che volea fare al *Siredaou*, c' imbarcammo alle sette ore della mattina, ed attraversammo il lago col nostro seguito ordinario. Venne con noi uno de' Chinesi, e *Baba-Schin*, lo *Schaubonder* di *Rangoun*; e alcuni officiali birmani ci ricevettero sulla riva opposta, ove ci si erano preparati degli elefanti. Quando ci approssimammo al ponte, in vece di passarlo, gi-

rammo a sinistra, e andammo dietro al fosso parallelo al lato occidentale del forte sino all'angolo nord-ovest. In quel luogo il fiume si avvicina tanto alla muraglia, che è impossibile passar oltre. Noi prendemmo quindi il lato settentrionale, lasciando sulla nostra sinistra un superbo *kioum*, coronato di un *piasah* indorato. Ci si disse che quel *kioum* era stato fabbricato da *Midaw-Praw*, madre della regina principale. Arrivando dal lato del nord-est, osservammo a qualche distanza nella pianura un altro edifizio religioso di uno splendore straordinario. Esso è detto il *kiom-dogè* ossia convento reale. Fummo avvertiti, che il *Siredaou* aveva intenzione di riceverci colà, e non nel luogo della ordinaria sua residenza la quale era due miglia incirca più lontano. I regali, che io voleva fargli, erano intanto stati mandati al suo alloggio, sicchè fummo obbligati ad aspettare in una casa adjacente, che fossero portati indietro. Il che fatto, noi venimmo condotti in una corte spaziosa, circondata di un alto muro di mattoni, in mezzo della quale era il *kioum*, edifizio non meno straordinario pel suo genere di architettura, che magnifico pe' suoi ornamenti, e la profu-

sione d'oro, che vedevasi in tutte le sue parti. Esso era tutto quanto di legname, e i tetti i quali s' alzavano gli uni sopra gli altri a cinque piani, diminuivano di grandezza in proporzione dell' altezza loro. Ognuno d' essi aveva un cornicione scolpito con molta intelligenza, e riccamente dorato.

Il corpo dell' edifizio, alzato per dodici piedi da terra, veniva sostenuto da centocinquanta grossi stipiti di legno, piantati entro terra. Dopo salita la gradinata provammo piacere a un tempo e sorpresa vedendo lo splendore dell' interno. Una balaustrata indorata, in cui vedevansi scolpite diverse forme e figure bizzarrissime, cingeva l' esterno ripiano, e presentava sul davanti una larga galleria, che faceva il giro di tutto l'edifizio, e nella quale molti devoti erano prosternati. Una balaustrata interna aprivasi sopra una sala magnifica, sostenuta da un maestoso colonnato. Le colonne del centro avevano almeno cinquanta piedi di altezza, ed erano indorate dalla cima sino a quattro piedi sopra la base, la quale era dipinta con lacca rossa.

Un tramezzo indorato, formato da gelosie aperte, di quindici a venti piedi di altezza,

divideva la sala in due parti eguali dal nord al sud. Gli spazj tra le colonne variavano dai dodici ai sedici piedi, e il numero di queste ultime, comprese quelle che sostenevano le gallerie, erano almeno di cento. Diminuivano poi di grandezza a misura che si avvicinavano all' estremità; di modo che l' ultima fila non aveva quasi più di quindici piedi. Il basso delle colonne era coperto con una foglia di piombo per preservarle dalle ingiurie del tempo. Una statua di marmo indorata, e rappresentante *Gaudma* assiso sopra un trono d' oro, era posta nel centro del tramezzo, e rimpetto all' idolo vedemmo il *Siredaoun* seduto sopra un tappeto di raso, ed appoggiato ad una colonna. Era egli in un cerchio di *Rhahaans*, dai quali non poteva venir distinto se non perchè teneva alta la testa, mentre tutti gli altri avevano per rispetto il corpo inclinato, e le mani piegate in atto di supplichevoli.

Nell' entrar che facemmo nella sala, i Birmani, e i Chinesi, che ci accompagnavano, si prosternarono d' innanzi alla figura di *Gaudma*, e subito dopo s' inginocchiarono, e fecero la loro riverenza al *Siredaou*, toccando la terra colle loro fronti; e noi intanto ci sedemmo se-

pra alcune belle stuoje stese a qualche distanza da esso lui. Egli ci accolse con molta civiltà; e ne' suoi sguardi, e nelle sue maniere affettò amabilità e compiacenza assai più, che alcun altro dei tanti preti, che avessi fino allora veduto. Il suo aspetto annunciava un uomo di quarant' anni; egli non era nè magro, nè austero come la maggior parte dei *Rhahaans*; anzi egli era grasso ed allegro. Io gli presentai il mio regalo, che consisteva in una pezza di stoffa gialla, in legno di sandalo, e in alcune candele coperte con foglia d'oro. Egli mi domandò varie cose intorno all'*Inghilterra*; fra le altre quanto durasse un viaggio per andare dall' *Inghilterra* nell' *India* Quando l'ebbe saputo, disse che noi siamo un popolo straordinario, allontanandoci tanto, come facevamo, dal nostro paese. Io gli parlai della magnificenza del *kioum*, in cui eravamo; ed egli mi rispose, che queste cose terrene non chiamavano punto la sua attenzione; e ch' egli in questo mondo non era che un eremita Io mi raccomandai alle sue orazioni; ed egli disse che pregava ogni giorno per la felicità del genere umano; ma che ci raccomanderebbe alla protezione particolare di *Gaudma*. Fece

alcune osservazioni; che io non compresi, sulla nostra maniera di vestire; ed anche sorrise; cosa che rare volte un *Rhahaan* si permette. Noi ci ritirammo senza cerimonia; ed essendo montati sui nostri elefanti prendemmo una strada molto larga, e volta più al settentrione. Questa strada ci condusse in una vasta pianura, la quale pareva estendersi senza interruzione sino a' piedi di una catena di montagne situata in distanza di dieci o dodici miglia. Il suolo era magro ed argilloso, e il pascolo molto mediocre. A qualche distanza vedemmo dei campi di grano; e ci si disse, che l'imperadore aveva fatto costruire con grandi spese, e con molto lavoro in vicinanza a quelle montagne de' vasti serbatoj d'acque, col mezzo de' quali gli abitanti della pianura potevano irrigare i loro terreni, e renderli fertili nella stagione della siccità. Per quella pianura vedevansi qua e là sparsi de' *kioums*, e de' villaggi; ma quando avemmo fatto due miglia di cammino, le case religiose crebbero in tanto numero, che ci fu impossibile il contarle. La prima, nella quale entrammo, era chiamata *Knebang kioum*, ossia il *kioum* della *immortalità*. Dal centro di esso alzavasi un

piasath dell' altezza di centocinquanta piedi: i tetti erano, come all' ordinario, elevati l'uno sopra l'altro; e questo è il luogo in cui sono esposti i corpi imbalsamati dei *Siredaoun* defunti. L' edifizio era collocato sopra un terrazzo di mattoni, e non sopra colonne come sogliono esserlo ordinariamente i *kioums* e le case. La sala, che era assai bella, aveva circa settanta piedi quadrati, ed una galleria tutto all' interno. Il tetto era sostenuto da trentasei colonne indorate, delle quali, quelle che erano in mezzo, avevano un' altezza di quaranta piedi. In diversi luoghi erano stese alcune stuoje pei *Rhahaans* con un guanciale di legno ciascuna. Eravi pure una specie di armadio contenente de' libri sui doveri dei *Rhahaans*, sulla religione, e sul culto esterno.

Dopo essere restati in questo luogo alcun tempo, andammo a vedere il *kioum*, nel quale il *Siredaoun* fa la sua residenza ordinaria. Questo edifizio supera di molto in grandezza, e in magnificenza tutti quelli che avevamo veduti; e forse esso è in questo genere il più bell' edifizio dell' universo. Esso è interamente fatto di legno, e negli ornamenti, come nella struttura, simile a quello, in cui fummo rice-

vuti dal *Siredaoun*, ma è molto più vasto, e maestoso. Le fila numerose di colonne, alcuna delle quali hanno sessanta piedi, e che sono tutte coperte d'oro imbrunito, producono un meravigliosissimo effetto. Sarebbe dificile alla penna, o al pennello il dare una idea esatta di questo edifizio straordinario. La spesa immensa della indoratura tanto al di fuori, quanto al di dentro del tempio, non può mancare di eccitar lo stupore di un forestiere, quantunque si possa disapprovare la maniera con cui essa è stata distribuita: nè mai la mia immaginazione avrebbe potuto formarsi un quadro più magnifico, e più atto a colpire. Questo *kioum* è anch'esso diviso da un tramezzo, che lo taglia per metà dal settentrione al mezzogiorno. Da una parte eravi una cameretta fatta con tavole indorate, che dicesi essere quella, in cui il *Siredaou* dorme. Erano al di fuori della medesima stese varie stuoje pei *Rhahaans*, che lo servono: la figura di *Gaudma* era in rame, e innanzi al suo trono stava un candelabro europeo.

Lasciando questo edifizio passammo per diverse corti, ov' erano de' piccoli tempj, e de' *kioums*. Ci si mostrarono parecchie statue gi-

ritava la nostra attenzione assai più che una statua poco degna di far onore all' artefice, che l' ha fabbricata. Il *piasath* s' alzava in sette piani separati al di sopra del *kioum*, e la foglia d'oro, di cui di fresco era stato coperto, rifletteva splendidissimamente i raggi del sole che vi battevano sopra.

Quando questo tempio, che è ancora imperfetto, sarà finito, e saranno finiti tutti gli altri edifizj che lo accompagnano, esso senza contrasto sarà il più elegante dell' impero, quantunque non sia forse tanto grande, quanto quello che oggi serve di residenza al *Siredaou*. Di là fummo condotti al *Chounda*, ossia al luogo destinato ai forestieri che vengono ad adorare l' idolo. Esso comunica dalla parte di settentrione col gran tempio; ed anch' esso è un capo d' opera dell' architettura birmana. Questo edifizio comprende sei lunghe gallerie separate da colonnati composti ciascuno di trentaquattro colonne, dugentoquattro in tutte. Quelle delle due fila del centro hanno circa venticinque piedi d' altezza; e quelle delle estremità non ne hanno più di quattordici. Sono queste colonne dipinte di rosso cremisi scuro, rilevato da festoni d' oro, che girano intorno

con qualche bizzarria, ma graziosa: cosa che s' avvicina al gusto europeo più che una superficie uniforme d' oro. Il tetto è ornato anch' esso di una varietà di scolture eseguite con molt' arte e lavoro. Per quanto noi potemmo giudicarne co' nostri passi, il *Chounda* ha cinquecento settantasei piedi di lunghezza, ed ogni galleria ne ha dodici di larghezza: ma quella del centro è più larga delle altre. Lungo le colonne esterne v' è una balaustrata, fatta per impedire gli uomini e i cani di sporcarle. L' edifizio è fabbricato sopra una base di mattoni a tre piedi da terra.

Il pavimento del *Chounda* è fatto di una composizione chiamata nel paese *chunam*, che è un bellissimo stucco, in cui entra calce, steatite in polvere, ed olio; la quale composizione acquista molta durezza e pulitura, così che splende come un marmo. La nostra guida ci disse, che il primo *Woungèe* aveva fatto edificare questo fabbricato a sue spese; ed esso fa certamente onore al fondator suo, ed è un bell' ornamento del paese.

Il calore della giornata, che era allora nella sua maggior forza, e l' esercizio continuo in cui eravamo stati dalle sette ore della mattina,

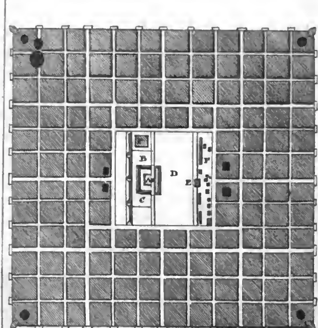
fino alle due dopo il mezzodì, doveano farci riguardare un luogo di riposo come cosa desiderabilissima; e qui non solo potemmo riposarci, ma vi trovammo anche preparato un pranzo eccellente: imperciocchè prevedendo le nostre guide, che un tanto gran numero di cose, e tanto atte a colpire, non potrebbero non chiamare a sè tutta la nostra attenzione, aveano creduto che per noi sarebbe stato meglio aspettare la sera sotto questo tetto ospitale, che esporci senza necessità al sol cocente. Avevamo a suggerimento de' nostri amici portato con noi del vino, del burro, e dei volatili freddi, e lo *Schaubonder* vi aveva aggiunta una eccellente zuppa di vermicelli, e un assai buon *pillao* (1). Cominciammo dunque a mangiare verso le due ore; e quando avemmo finito, restammo sulle nostre stuoje sino a sera, rinfrescati da un dolce vento di ponente, divertendoci in parlare; e in contemplare i diversi oggetti che ne circondavano. La folla del popolo, che la curiosità aveva condotto a vederci, non era nè troppo pres-

(1) Si sa che questo è riso cotto con brodo, e condito con burro e spezierie. I Turchi vi mettono de' pezzi di castrato, o di pollame cotto a stuffato.

sante, nè incomoda. In una occasione simile è molto probabile che in altri paesi dell' oriente a cagione de' pregiudizj di bigotteria, non fossimo usciti di là senza soffrire qualche insulto, o per lo meno senza avere qualche dimostrazione di disprezzo: ma qui, sebbene fossimo entrati ne' luoghi più sacri, fummo da per tutto trattati colla stessa civiltà. La presenza di quelli che ci accompagnavano, avea senza dubbio qualche influenza sulla condotta della moltitudine; e se questa era la cagione dei riguardi che si avevano per noi, una tal cosa fa onore alla polizia del paese; ma io sono portato a credere che il popolo birmano sia naturalmente dolce e benevolo.

La sera ritornammo a casa per la stessa strada che avevamo fatta andando, ed essendo meno preoccupati della mattina, potemmo giudicare della forma e della estensione del forte, del quale noi scorremmo il lato settentrionale da un capo all' altro.

Il forte di *Ummerapoura* è un quadrato perfetto. Vi si veggono quattro porte principali; una al centro di ogni facciata: v' è pure una porta piccola da ogni canto di ciascheduna grande, e ad eguale distanza da que-



A. Palazzo dell'Imperatore.
B. Appartamenti della 1.a Regina.
C. . . . . della 2.a Regina.
D. Cortile del Palazzo.
E. Latou.
F. Scuderie per gli Elefanti e pei Cavalli.

Dall'Acqua inc.

PIANO DELLA CITTÀ
D' UMMERAPOURA.



st' ultima e dall' angolo del forte; il che fa, che il forte in tutto abbia dodici uscite. Ad ogni angolo del medesimo v' è un bastione quadrato, che ha molta inclinazione. Oltre questo, da ogni parte ve ne sono undici più piccoli, compresi quelli che sono alle porte. Da un bastione all' altro v' è un parapetto di circa dugento tese lungo. Onde fatti i conti ciascuno dei lati del forte occupa due mila quattrocento tese. I Birmani però ne stimavano la lunghezza quattromila novecento cubiti reali: il che io credo esagerato. Ogni bastione, come ancora ogni porta, è coperto di una tettoja di tegole, sostenuta da quattro pilastri di legno.

Ad ogni angolo del forte v' è un tempio dorato, che ha da cento piedi di altezza; ma questa è sì piccola cosa in paragone di quelli, che abbiam descritti, che non sembrano degni di attenzione.

Dall' alto dei nostri elefanti noi potemmo vedere nell' interno del forte i tetti di una fila di edifizj parallela al muro di uno de' lati. I nostri condottieri ci dissero, che questi edifizj erano granaj e magazzini pubblici.

Arrivammo al nostro boschetto una mezz'ora dopo il tramontare del sole, stanchi pel ca-

lore sofferto, e pel continuo esercizio della giornata, ma soddisfattissimi dello splendore straordinario delle tante cose, che avevamo veduto. E quantunque avessimo molto udito parlare della magnificenza de' tempj birmani, essa sorpassò tutta la nostra aspettativa. L' enorme quantità d' indoratura ch' essi mettono tanto al di dentro, quanto al di fuori dei tetti, dee costare immense somme. Mi si è detto, che l' oro adoperato è della massima finezza, e che rimane per lungo tempo esposto all' aria senza provare la minima degradazione. La colla di cui si fa uso per attaccarlo, chiamasi in lingua del paese *sèesèe*; e consiste nel sugo preparato del *croton sebiferum*.

Questa è la sola maniera con cui un popolo naturalmente frugale, e poco inclinato al lusso, dispone del superfluo delle sue ricchezze. È dolente cosa, che questi edifizj sieno costrutti con materiali sì poco durevoli, come è il legno. Imperciocchè quantunque quello che vi s' impiega, sia il migliore che possa aversi al mondo, gli edifizj però fatti con esso non possono durare un gran numero di generazioni, e lasciare alla posterità monumenti del gusto e della magnificenza architettonica de' Birmani.

CAPITOLO XVIII.

Ragioni per isperare che l' ambasciata inglese possa avere il fine propostosi. — Intrighi dei nemici degl' Inglesi. — Arrivo a Rangoun *di un vascello dell' isola della* Riunione. *— Cattive nuove d'* Europa *sparse ad arte. — L' inviato inglese domanda di sapere le intenzioni dell' imperadore. — Giorno fissato per ricevere i regali del monarca birmano. — Arroganza della corte birmana. — Disgusti che gl' Inglesi soffrono. — M.* Wood *presenta una dichiarazione in iscritto. — Fermento ch' essa produce. — Presentazione dell' inviato inglese all' imperadore. — Regali considerabili che l' imperadore dà agl' inglesi. — Sala d' udienza. — L' imperadore. Suo vestiario. Sua persona. Sue maniere. — Carte officiali presentate nel* Rhoum.

MENTRE noi soddisfacevamo alla curiosità nostra visitando i begli edifizj di *Ummerapoura*, gl' interessi più importanti non erano dimenti-

sati. Fui informato che il consiglio aveva spesso deliberato sopra i varj progetti da me presentati, onde rendere più facili, e più salde le relazioni commerciali tra la nazione inglese, e la nazione birmana.

Ebbi anche motivo di credere, secondo alcune notizie datemi, che le mie proposte erano state accolte favorevolmente; e fui informato per canale sicuro, che si pensava di mandare al *Bengola* un Birmano di distinzione con pubblico carattere per confermarvi l'intenzione, che aveva l'imperadore, che in avvenire regnasse buona intelligenza tra la corte di *Ummerapoura*, e il governator-generale dell'*India*. Assicurazioni di questa natura, e l'attenzione che si aveva in somministrarci quanto ci occorresse, mi fecero sperare un felice esito della missione datami.

Seppi però poco tempo dopo, che alcune persone importanti, le quali vedevano che i nostri progetti dovevano nuocere ai loro interessi, si opponevano con ogni sorta di artifizj al riescimento buono de' miei progetti, utili egualmente e all'*India* inglese, e all'impero birmano; e ch' esse sforzavansi d'ispirare sospetti e diffidenza di noi. Fui istruito pari-

mente, che si era stati solleciti a risvegliare l'orgoglio della corte, rappresentandole, che il governo del *Bengala* essendo secondario, e il governator-generale, da cui io teneva le mie commissioni, essendo un semplice suddito di un re, il monarca birmano verrebbe a degradarsi qualora trattasse da pari a pari con un' amministrazione subordinata, non dovendo sua maestà entrare in negoziato che con sovrani. È però in dubbio, se la corte avesse manifestato i suoi sentimenti in maniera sì chiara da meritare per parte mia la domanda di una spiegazione formale, se non fossero sopraggiunti incidenti, che contribuirono ad accrescere la sua arroganza, e che diedero un' aria di verità ai discorsi, coi quali voleasi ingannarla.

Le cose erano in questo stato quando s'udì essere arrivato a *Rangoun* un piccolo vascello dall' isola di *Francia* sotto bandiera birmana, il quale portò nuove sfavorevoli sulla situazione degli affari in *Europa*. Le perdite della coalizione formata contro la *Francia* erano rappresentate come una disfatta totale; ed assicuravasi, che gli Olandesi e gli Spagnuoli essendosi uniti ai Repubblicani, la ruina degl' Inglesi non poteva essere lontana. Un agente

secreto, che i Francesi mantenevano a *Rangoun*, fece passare queste nuove ad una persona di qualche importanza nel ministero birmano; e questa persona si fece premura di farle circolare nella capitale, aggiungendo, ch'era partita di *Francia* una flotta formidabile per l'*India*; e che già in quelle contrade quattro vascelli di linea francesi erano assolutamente padroni de' mari.

Queste voci sparse con aria franca, ottennero anche maggior credito mediante le insinuazioni de' negozianti armeni e maomettani. Si diede ad intendere, che se le aperture che noi avevamo fatte alla corte birmana non avevano per motivo qualche progetto perfido, almeno esse erano l'effetto della paura. Si rinnovarono inoltre le voci vecchie, e assai spesso ripetute, di una coalizione di tutte le Potenze dell'*India* per togliere alla *Gran-Bretagna* i suoi possedimenti asiatici, e per cacciare tutti gli europei da' porti, che avevano frequentati da prima come mercatanti, e poi invasi come guerrieri. E quantunque i Birmani non dessero forse credenza a quest'ultima diceria, le nuove d'*Europa*, unite al proprio orgoglio li tennero fermi in quella arrogante

apparenza di superiorità fin allora affettata, più nel loro contegno, che ne' loro discorsi.

Ai 7 di settembre io incaricai M. *Wood* di portarsi presso i due primarj *Woungèes* accompagnato dal dott. *Buchanan*, e da un seguito conveniente. Al suo ritorno egli m'indirizzò una lettera officiale (1), dalla quale vedevasi ch'egli era stato accolto con tutto il rispetto dovuto al suo carattere pubblico; e che i ministri birmani misero molta delicatezza nelle domande che gli fecero sopra la situazione politica dell' *Inghilterra*. In questa visita occorse però una circostanza, la quale servì ad indicare in modo più preciso la condotta che i *Woungèes* volevano tenere.

Eraci sfuggita una cosa troppo rimarcabile, ed è, che nella mia prima udienza nel *lotou* non si era domandato conto del governator-generale dell' *India*; che ne' discorsi da me avuti in seguito coi varj principi, non si era parlato punto di lui, e che non si era mai nominato. Ma non così fu nel discorso ch'ebbe M. *Wood* coi *Woungèes*, i quali s' informarono in particolare di sir *John-Shore*; e il

(1) Vedi l' *Appendice* n. 1.

secondo *Woungée* desiderò di conoscere quanto s'estendesse l'autorità del governator-generale; il che annunciava per parte sua una ignoranza vera o supposta. Sembra eziandio, dietro il rapporto di M. *Wood*, che queste domande non fossero fatte accidentalmente, ma che fossero premeditate, e diligentemente combinate. Le quali osservazioni mi posero sufficientemente in grado di vedere qual fosse l'opinione, che la corte birmana aveva dell'autorità delegata, sotto la quale io operava.

Siccome io non aveva alcun pretesto plausibile per rimaner lungo tempo in *Ummerapoura*, sollecitai i *Woungées* ad informarmi della decisione dell'imperatore sulle diverse domande, che avea sottoposte al suo consiglio: e nello stesso tempo significai loro la necessità in cui era di ubbidire agli ordini del mio governo, il quale mi aveva ingiunto di ritornarmene più presto che lo permettessero gli affari, i quali m'era stato ordinato di trattare. Allora fui prevenuto che i regali, che il monarca birmano si proponeva di spedire al governator-generale del *Bengala* in contraccambio di quelli che io avea recati, sarebbero pronti pel 19 di settembre; e che io verrei al *lotou*,

dove mi sarebbero consegnati. Mi si annunciò pure, che in quel giorno si discuterebbero le proposizioni delle quali trattavasi, e che potrei fissare il momento, in cui credessi conveniente di partire.

Questa disposizione mi fece gran piacere, poichè dovea darmi occasione di conoscere i veri sentimenti dell' imperadore, e i motivi della diffidente e misteriosa condotta de' suoi ministri.

In questo intervallo fui secretamente avvertito da persone degne di fede, che la corte birmana senza dichiararsi formalmente aveva risoluto di non mi riguardare che come un delegato di un governo subalterno, e non come il rappresentante di una Potenza sovrana, e indipendente; e che in conseguenza l'imperadore non mi darebb' egli in persona la mia udienza di congedo. Io non avea alcuna ragione di dubitare della verità di questo avviso; ma prima di prendere alcuna misura per disingannare pubblicamente la corte, volli aspettare che una pretensione di tanta altura, e sì imperiosa mi venisse confermata in maniera autentica.

Il dì 19 di settembre io mi portai verso mezzogiorno al *lotou*. Trovai ivi adunato già il consiglio di stato. I ministri e gli altri uf-

ficiali erano secondo l'uso in abiti e berrette di cerimonia. Qualche tempo dopo il nostro arrivo si portarono i regali dell' imperadore, consistenti in tre grandi casse coperte di panno rosso, e in due denti d'elefante di una grandezza considerabile. Fui pregato di riceverli a nome dell' imperadore pel governo britannico. Nel tempo stesso mi si presentò un rubino montato in oro, e un zaffiro. Questi due anelli erano un presente che il monarca si degnava di fare a me. Fu dato un anello anche a M. *Wood*, ed un altro al dott. *Buchanan*.

Finita la cerimonia m' indirizzai in lingua birmana ai *Woungées* pregandoli di dirmi, se v'era qualche ragione relativa al mio carattere pubblico, la quale avesse impegnato l' imperadore a ricusarmi l'onore di una udienza personale, onore che la corte accordava ordinariamente a tutti gli ambasciadori degli stati sovrani. La risposta fu evasiva. Io ripetei la domanda, e la seconda risposta fu come la prima. Allora pregai i ministri a dirmi positivamente se il loro padrone mi riceverebbe in persona prima della mia partenza come rappresentante del Governator-generale.

Dissero non potere rispondermi sopra tale domanda, non conoscendo essi la volontà di sua maestà.

Domandai in appresso, se l'imperadore perseverasse nella intenzione di spedire un ambasciatore al *Bengala*, come s'era fatto intendere in maniera, per quanto parevami, autentica; e se le proposizioni da me fatte relativamente al commercio fossero state prese in considerazione. I *Woungées* risposero, che tutti questi punti erano innanzi al consiglio, e non tarderebbero ad essere decisi. Mi dissero nel tempo stsso, che se io voleva fissare l'epoca della mia partenza, si preparerebbero le carte e lettere necessarie, e che mi sarebbero consegnate due giorni prima di quell'epoca. Io fissai il dì 3 d'ottobre. I *Woungées* replicarono, che tutto sarebbe all'ordine due giorni prima: almeno a me parve di udire così; ma vi fu un mal'inteso, perchè s'era voluto dire il 30 settembre. Aggiunsero sperare che io venissi in città il giorno 28, anniversario del *Sandaing-guité*, giorno in cui tutta la nobiltà rende omaggio a sua maestà. A tale invito io risposi, che ciò dipenderebbe da circostanze, non ancora determinate.

Questo colloquio non mi lasciò che pochissimi dubbj sulla maniera con cui la corte birmana considerava il mio carattere pubblico, quantunque per motivi di politica essa giudicasse opportuno di non palesare i suoi sentimenti. Essa copriva tutte le sue azioni e risoluzioni col velo dell' ambiguità, difficile assai per lo più a penetrare.

L'altura è il principio dominante di questa corte orgogliosa, e serve a regolare la sua condotta in tutte le circostanze, che hanno strepito e pubblicità. Il principale oggetto del governo birmano si è d' ispirare ai sudditi il più profondo rispetto pel loro sovrano, da essi riguardato come il maggior monarca della terra. Senza voler diminuire la venerazione dovuta a questo principe, sentii, che dopo la maniera adottata a mio riguardo per mostrare la sua importanza, era mio debito avvertire i suoi ministri, che a poca distanza dalla sua corte v' era una potenza, che non si sottoporrebbe volentieri ad essere trattata con arroganza, e che nelle sue negoziazioni cogli altri governi volesse mai soffrire un atto, che potesse far intendere per parte loro, ch' essi affettassero su di lei la minima superiorità.

Volli insegnar loro, che il governator-generale dell' *India* non era riguardo alla loro corte, o a qualunque altra dell' *Asia*, un officiale subalterno, ma un personaggio investito dell' autorità sovrana sopra un vasto impero, che in qualità di rappresentante di quest' autorità io avea un incontrastabile diritto alla considerazione accordata agli ambasciadori delle altre nazioni: e che se mi venisse negata, questa negativa sarebbe riguardata come un sì grande insulto, che il governo inglese non farebbe probabilmente in avvenire mai più il minimo passo per istabilire una corrispondenza amichevole fra le due nazioni.

Desiderando di far conoscere alla corte birmana una verità, che non importava meno ad esso sapere, di quello che fosse a me necessario dichiarare, presi il partito d' indirizarmi al primo *Woungée*, ed al consiglio di stato. Risolvetti adunque di scrivere ad essi per loro testificare quanto fossi mal contento de' pochi riguardi, che si era giudicato opportuno d' avere pel mio pubblico carattere; e volli infine domandar loro una spiegazione sull' oggetto particolare della mia missione, ed insistere perchè l' imperadore mi ricevesse

in persona, e mi riconoscesse nella qualità di rappresentante di una potenza sovrana.

Se mi fosse stato ancora permesso di bilanciare sopra questo passo, le circostanze, le quali ebbero luogo immediatamente dopo il mio abboccamento coi *Woungées* al *lotou*, m' avrebbero fatto decidere a così fare; perciocchè le nuove prove del loro orgoglio diventarono offensive al sommo.

Ho già parlato dell' uso, che impone ad un ambasciadore straniero l' obbligo di presentare qualche piccolo regalo alle persone della famiglia imperiale, a cui si sia stato presentato. Io adempii questo debito verso i principi quando fui condotto ad essi. Per provare in seguito, che era mia intenzione di non mancare a nissun riguardo compatibile col grado che avea, incaricai il mio *Mounschée*, ossia segretario persiano, di andare a casa di ciaschedano de' ministri e de' principali officiali della corte, onde pregarli in mio nome di accettare alcuni capi di manifatture indiane ed europee. Questi regali erano di poca conseguenza; limitandosi per ogn' individuo ad alcune aune di panno d' *Europa*, ad alcuni cristalli arruotati, ad una pezza di mussolina, o di

seta del *Bengala*. Essi furono ricevuti come un contrassegno di civiltà e di affezione: ma venni informato, qualmente era stato ordinato espressamente alle persone che aveano ricevuto per parte mia un regalo, di restituirmene il valore in merci birmane.

Siccome si era in aspettativa, che io andassi in persona dai principi della famiglia reale per ricevere l' equivalente de' regali da me fatti, mandai il dì 21 di settembre un messaggio all' *Engée-Tekien* per prevenirlo, che se fosse contento avrei l' onore di vederlo all' indomani, oppure rimetterei la mia visita a quel giorno che gli piacesse meglio indicarmi: lo stesso feci col principe di *Proma*. Il primo mi fece pulitamente rispondere, che l' indisposizione della principessa sua sposa, la quale aveva partorito, gl' impediva di potermi vedere, ma che se voleva andare, i regali, ch' egli destinava al governo inglese mi sarebbero stati consegnati nel *rhoum* del suo palazzo; oppure che li farebbe aver a chi io incaricassi di riceverli. Al che replicai, che dovendo essere privo dell' onore di vedere il principe, manderei M. *Wood* a ricevere i suoi regali a nome del governator-generale dell' *India*. Il principe di *Proma* non si degnò di rispondermi.

Midaw-Praw, madre della regina, era, siccome già dissi, non meno venerabile per la sua età, che illustre per la sua nascita; e d'altronde la condotta sua, il giorno, in cui le venni presentato nel suo palazzo, era stata distinta per la sua affabilità e cortesia. Perciò deliberai di testificarle il mio rispetto in una maniera particolare. Adunque io le mandai un messaggio simile a quello, che aveva mandato all' *Engée-Tekien*, e al principe di *Proma*; e *Midaw-Praw* rispose, che riceverebbe volentieri all' indomani la mia visita. Feci egualmente prevenire i giovani principi, cioè di *Pagahm*, e di *Bassien* ecc. essere mia intenzione di far loro una visita: al che risposero verbalmente.

All' indomani adunque io mi recai in formalità al palazzo di *Midaw-Prow* all' ora indicatami; e vi fui accolto con molta pulitezza dal suo *Woun*, ossia officiale primario. Quando entrai nella sala v' erano diverse persone di distinzione; e dopo avere aspettato un quarto d' ora, uscì dagli appartamenti interni un officiale, che ci annunciò, che la principessa era andata al palazzo imperiale a veder la regina; ma che fra pochi minuti sarebbe ri-

tornata. Questa condotta mi parve tanto più strordinaria, quanto che *Midaw-Praw* istessa avea fissato il tempo della mia visita.

I minuti che dovevano condurre la principessa a casa, si prolungarono assai; e durante questo tempo furono servite frutta e confetture. In fine quando gli officiali di *Midaw-Praw* videro che m'impazientava, e che non voleva aspettare di più, ebbi un messaggio, col quale la vecchia principessa si scusava se non facevasi vedere, allegando il pretesto di trovarsi indisposta. Nello stesso tempo mi si misero d'avanti tre anelli d'oro, ornati di rubini e zaffiri, e parecchie cassette graziosamente dipinte ed inverniciate, che fui pregato di volere accettare.

La sgarbatezza, che facevami *Midaw-Praw*, avrebbe certamente meritato che io ricusassi con disprezzo i suoi regali: ma io mi tacqui; e non manifestai la mia indignazione, che col ritirarmi senza fare la minima attenzione nè alle cassette, nè agli anelli, che si portarono da' famigli immantinente alla mia abitazione.

Avendo per tutte queste cose bastante fondamento per temere, che i giovani principi non fossero per avere per me riguardi mag-

giori, che gli altri; non andai punto a visitarli, contentandomi di mandare da loro M. *Wood*, il quale siccome m' aspettava già, non nè vide alcuno. Fu però accolto dai loro *Woun* i quali, quantunque in questa occasione evitassero d'essere affatto sgarbati, mostrarono non di meno un' alterigia somma sotto la maschera di una civiltà gentilissima.

Una si stravagante insolenza non poteva essere fondata sopra alcun motivo di sana politica, ed era anche contraria alla ragione e al senso comune. Ma frattanto non era possibile attribuirla all' ignoranza, perchè sulla terra non v' è un popolo, che più dei Birmani intenda, od osservi con estrema esattezza i più minuti punti della etichetta. Io non potei mai strappar loro una risposta franca e positiva sulle cose, in cui era interessata la loro vanità. Compresi che quello che la loro corte avea in animo di accordare, non dovea essere come un equivalente di riguardi; ma come una grazia, un atto di condiscendenza per me. Non mi riguardavano che come un umile supplicante, che veniva a recare gli omaggi, e il tributo di uno stato inferiore a loro.

La vicinanza del *Bengala*, e la cognizione

che essi avevano della potenza inglese, senza dubbio impedivano loro di sprezzare tali principj, ma non è meno vero ch'essi operavano in conformità di questi principj, onde soddisfare alla loro vanità, eludendo le spiegazioni dispiacevoli, ed approffittando di tutti i vantaggi delle nostre relazioni di commercio, relazioni che sono lontani dallo sdegnare, essendo essi medesimi quelli che ne regolano tutte le condizioni.

In conseguenza della risoluzione che io avea presa, indirizzai una lettera al primo *Woungée*, ed al consiglio di stato; e per dare a questo scritto tutta la pubblicità che doveva avere, incaricai M. *Wood* di portarla egli medesimo al ministro, e di andare in seguito a casa dei due altri *Woungées* per informarli di quanto avea fatto.

Io non mi risolvetti a questo colpo di strepito che dopo avere maturamente considerato l'effetto che poteva produrre, come pure la necessità che lo esigeva. Egli era evidente che ne' primi momenti del mio arrivo, la corte era stata imbarazzata, ed irresoluta; e a questa irrisoluzione io attribuisco tutti que' mezzi che eransi adoprati per ingannarmi. Le nuove d'*Eu-*

ropa avevano poscia avuto una grande influenza sulla condotta de' ministri. Ond' è che non poteva discreditare quelle nuove, se non se tenendo un linguaggio più fermo che dianzi. Chè se avessi tacciuto, avrebbesi potuto presumere che il silenzio mio fosse una prova della debolezza della mia nazione. Altronde il disprezzo con cui trattavasi l' autorità che mi era delegata, non mi lasciava altra alternativa che quella di farlo cessare con una moderata rimostranza, o di rompere ogni corrispondenza, e di ritirarmi senza prendere congedo. Per ridurmi a quest' ultimo partito sarebbe convenuto che fossi stato insultato personalmente; ed io credo che i ministri birmani non pensassero a questo in nissun modo; e che il motivo solo per cui si conducevano meco così, fosse quello di dar risalto alla loro importanza diminuendo quella degli altri. Ma la missione affidatami mi faceva un dovere di oppormivi.

La mia lettera era scritta in inglese e in persiano (1). Le feste che sopraggiunsero, im-

(1) Godeva di una soddisfazione particolare sapendo, che tutto il contenuto della mia lettera non poteva mancare di pervenire alla corte birmana, essendo scritta nelle due lingue accennate.

pedirono che fosse mandata prima del giorno 26 di settembre. M. *Wood* andò dal primo *Woungée*, e la presentò in formalità. Egli passò in seguito dagli altri due, e gl'informò d'aver messo sotto gli occhi del primo ministro uno scritto meritevole della loro più seria attenzione.

Io m'immagino che se questa esplicita dichiarazione de' miei sentimenti fosse stata fatta prima delle visite, delle quali ho di sopra parlato, i membri della famiglia imperiale mi

L' Armeno che interpretava l'inglese, e che avea passata la maggior parte della sua vita nel paese dei Birmani, era un uomo attissimo a tale officio. Egli parlava, leggeva, e scriveva nella nostra lingua assai meglio di quello che sogliasi parlarla e scriverla da chiunque non sia stato mai in *Inghilterra*. Ed è un fatto singolarissimo, che le istituzioni degl'Indiani sono state tradotte in lingua birmana sulla traduzione inglese di *Williams Jones*. Quando io giunsi in *Ummerapoura*, l'Armeno aveva finita quest'opera per ordine dell'imperadore. La quale circostanza offre una prova assai evidente della politica illuminata di un principe, il quale alzandosi al di sopra de' pregiudizj del suo paese, vuol cercare istruzioni con de' mezzi, che pochissimi altri Sovrani dell'*India* vorrebbero impiegare per quanti vantaggi ne potessero avere.

avrebbero dato meno motivo di dolermi della poca gentilezza usatami. Sicuramente che nissuno si aspettava un tale linguaggio da me; e la corte era persuasa che lo stato dei nostri affari in *Europa* e nell' *India* fosse tanto critico, che noi si conformeremmo ad un trattamento anche più duro, anzi che esporci a rompere con essa, ed a cedere a' nostri nemici un' alleanza, i vantaggi della quale la loro vanità esagerava loro oltre ogni debita misura.

Seppi da buon canale che le mie rimostranze aveano eccitato molto fermento nel *lotou*. I *Woungées* furono tra loro in disparere; restarono uniti il giorno 27 sino a mezzanotte; e il risultato delle loro deliberazioni fu in appresso sottoposto all' imperadore.

Qualunque potesse essere stata la differenza de' pareri dei *Woungées*, si finì col prendere una risoluzione moderata. Ai 28 di settembre il *Maywoun* del *Pegu* venne a sera assai inoltrata ad annunciarmi che nel giorno in cui mi verrebbe rimessa la risposta alla lettera del governator-generale, io sarei ricevuto al palazzo dell' imperadore; che questo principe mi accorderebbe una udienza in conformità del ca-

rattere che io reclamava, e che le proposizioni fatte da me per incoraggiare e regolare il commercio, per la più parte erano state approvate da sua maestà.

Io dichiarai al *Maywoun* del *Pegu* la compiacenza che mi recava una deliberazione sì saggia; ma soggiunsi, che siccome la lettera che io avea scritta era una dichiarazione pubblica e solenne, esigeva un' assicurazione più che verbale, prima di espormi di nuovo ad un cattivo trattamento. Pregai pure il *Maywoun* di volere avere la bontà di mettere in iscritto il suo messaggio: cosa che volentieri egli fece in una breve nota in lingua birmana.

La formalità di ricevere i regali che mi si portarono in contraccambio di quelli che io avea fatti, occupò una gran parte degli ultimi giorni di settembre. Una delle tre casse mandate dall' imperadore conteneva de' grandi pezzi d' ambra sommamente pura; un' altra conteneva un masso di pietra di considerabile grossezza che all' apparenza pareva crisofrasa; e la terza un grande e superbo gruppo di cristalli, sorgente da un' ametiste, in forma di prismi la più parte esagoni o pentagoni, leggermente cannellati alla superficie, e che fi-

nivano in una piramide composta di tre romboidi. Era questa una curiosa produzione della natura; la quale riceveva poi maggior valore dalla qualità della mano che la dava.

Il regalo dell' *Engée-Tekien* consisteva in sei anelli di rubini e zaffiri, in due denti di elefante, in parecchie casse inverniciate, e in tre cavalli, piccoli come quelli che produce il paese, ma fatti meravigliosamente bene. Due erano bruni, e simili perfettamente, l'altro era bajo.

La prima regina, il cui titolo è quello di *Nandoh-Praw*, e la seconda chiamata *Miack-Nandoh*, mandarono anch'esse i loro regali separati, i quali consistevano in parecchi anelli, in vasi del *Giapone*, in diversi articoli di vassellame piatto, in due grandi scatole pel *betel*, le quali erano d'argento, ed alte di coperchio, in due bacili, e due coppe dello stesso metallo, il cui lavoro non dava una grande idea del talento dell'artefice. In seguito furono portati per parte di tutti gl'individui, ai quali avevamo dato qualche cosa, de' regali, che sorpassavano qualche volta il valore di quanto avevano ricevuto, e la cui quantità era sì grande che n'eravamo imbarazzati. La mia

casa era piena d' ogni sorta di mobili birmani in porcellana dipinta, o inverniciata, alcuni de' quali erano di difficilissimo trasporto. Mi fu ancora regalato più di cento pezze di stoffa di seta e di cotone di diverse grandezze e di qualità differenti: poi molti denti d' elefanti, ambra lavorata in perle, cinquanta o sessanta utensili d' argento, come scatole pel *betel*, scodelle per acqua, e sputatoj. Anche le pietre preziose formavano una cospicua parte de' regali che io ebbi; perciocchè v' era almeno un centinajo di rubini e zaffiri non tagliati, ma grossolanamente legati in oro, e quasi tutti di poco valore. Tutta volta almeno alcuni zaffiri, dopo essere passati sotto le mani de' lapidisti, misero fuori un bellissimo colore.

Non occorre che dimentichi un bel pezzo di filagrana, mandatomi da un *Attawoun* in una grande scatola da *betel*: della quale filagrana il lavoro era estremamente fino e perfetto. Per aumentare il valore del regalo, la persona che mel mandò, con una gentilezza la più squisita avea fatto inciderne il suo titolo in lettere inglesi sopra un lato della scatola: un regalo fatto con tanta cortesia esi-

geva i miei più distinti ringraziamenti, e mi dolsi assai, che il pubblico mio carattere m' impedisse di legarmi con questo ministro, come con parecchie altre persone, la cui conoscènza mi sarebbe stata cosa carissima il coltivare.

Il dì 30 di settembre fu fissato da sua maestà birmana per ricevere gl' Inglesi con tutti gli onori dovuti ad un' ambasciata imperiale. Noi attraversammo il lago a dieci ore della mattina col nostro seguito ordinario, ed accompagnati da *Baba-Schin*, e da parecchj officiali birmani. Entrammo nel forte per la porta di occidente, ma in vece di passare come le altre volte al settentrione del recinto del palazzo per guadagnare la strada che conduce al *lotou*, facemmo il giro dalla parte di mezzodì. Ivi noi vedemmo molto maggior numero di case di una elegante costruzione. Attraversammo poi una strada assai breve, in cui non si vedeva che botteghe di fabbricatori di selle; e quando avemmo messo piede a terra, fummo condotti nel *rhoum* per aspettare l' *Engée-Tekien*, il quale arrivò a mezzogiorno preciso. Parecchj *Chobouas*, i quali doveano essere presentati in quel giorno, erano assisi nel *rhoum* prima che noi vi entrassimo. Ognuno d' essi teneva sopra le ginoc-

chia una pezza di seta o di cotone da presentare, secondo l'etichetta, all' imperadore. Sopra ciascheduna di queste pezze era una sottocoppa contenente una piccola quantità di riso crudo; il che pareva costituire una parte essenziale della cerimonia. L' uso birmano differisce in questo dall'uso dell'*Indostan*; perciocchè quando una persona è introdotta alla corte di *Delhi*, essa presenta al sovrano un numero impari di monete d'oro, comunemente chiamate *Mohur* (1), essendo il numero pari di cattivo augurio. Per un raffinamento meglio inteso la corte di *Ummerapoura* non riceve regali in denaro; ma esige da un forastiere alcune derrate del suo paese, e da un suddito qualche articolo di manifattura. Nell' *India* le offerte di

(1) *Mohur* è una parola corrotta, che gli Europei danno a tale moneta: il proprio nome della medesima è quello di *Ascharsi*. Anche il vocabolo *pagoda* applicato ad un'altra moneta, è affatto estraneo agl' Indiani, i quali nol conoscono, che dall' invasione del loro paese. Del resto, riguardo al tenersi di mal augurio il numero pari, e di augurio buono il dispari, è questa una superstizione, i cui semi trovansi per tutta l' estensione della terra. I Romani combinavano in ciò co' Mogolli, e così altri popoli, che non si sono mai conosciuti.

riso che i *Bramini* portano all' incarnazione di *Wisnu*, annunciano che quegli, a cui sono presentate, ha gli attributi della divinità. Presso i Birmani l' offerta di riso prova solamente che si riconosce l' autorità del monarca, e il suo diritto a dare l' investitura delle terre. Questa dichiarazione non può essere fatta in modo più espressivo, che coll' omaggio del più utile prodotto delle terre medesime.

Mentre noi eravamo nel *rhoum* ci fu dato del thè. Quando fummo alla porta esteriore non ci levammo le scarpe; ma ci si permise di portarle fino al muro interno, il quale separa la corte del *lotou* da quella del palazzo dell' imperadore. In questo recinto nissun nobile birmano può portare calzatura. Le due corti sono separate da due muri; e nell' intervallo dei due muri, il quale è di dieci in dodici piedi, v' è una galleria destinata all' imperador solo, quando vuole intervenire al *lotou*.

Entrando in questo recinto vedemmo d' innanzi a noi la sala d' udienza dell' imperadore, e la corte radunata con tutta la pompa e tutto il fasto asiatico. La sala era aperta, ed aveva un tetto sostenuto da ogni lato da quattro ordini di venti colonne l' uno. Dopo avere mon-

ati i gradini che vi conducevano, prendemmo posto vicino allo spazio sempre vuoto, che è tra il trono e i cortigiani, essendo esso pienamente veduto da sua maestà. Da principio noi non vedemmo, come nel *lotou*, se non il piede del trono, il quale giudicammo essere alto cinque piedi; una porta a due battenti ci toglieva la veduta della sedia. Il trono chiamato *Yazupolaï* era scolpito con arte egregia, e dorato a profusione. In una piccola galleria guernita di una balaustrata indorata, e che si stendeva dai due lati, v'erano quattro ombrelli di cerimonia, e sopra due tavole a piedi del trono erano posti parecchi vasi d'oro di forme differenti, e ad usi diversi. Precisamente al di sopra del trono s'alzava un magnifico *piasath*, coronato da un *tée*, da cui sortiva una lunga spranga di ferro indorato.

Noi eravamo assisi da poco più di un quarto d'ora quando la porta che nascondeva la sedia s'aprì con grande strepito, e ci lasciò vedere l'imperadore, che usciva del suo appartamento, e saliva i gradini del trono. Egli s'inoltrava assai cautamente, e pareva che facesse fatica a sostenersi, poichè si appoggiava alla balaustrata. Vidi però che la difficoltà ch'egli avea

in camminare, non procedeva da nissuna infermità, ma dal peso gravissimo de' suoi abiti di cerimonia. Se ciò che mi si è detto, è vero, egli portava indosso nel complesso del suo vestiario una cinquantina e più di libbre in oro. Onde non è cosa da fare sorpresa, se stentava a fare i gradini

Quando egli fu in alto si fermò un minuto, come per prendere fiato, e si assise in seguito sopra un cuscino ricamato in oro, incrociando le gambe. Egli aveva in testa un gran berretto a punta, carico di pietre preziose. Le sue dita erano coperte di anelli, e il suo abbigliamento rassomigliava ad un' armatura d' oro. Un pajo d' ali dorate, o probabilmente d' oro, ch' egli aveva sulle spalle, non contribuiva certamente a rendere più leggiero un abbigliamento tale.

Il monarca mi parve uomo tra i cinquanta e i sessant' anni. Egli era di una statura al di sotto della mediocre, ma robusto Avea fattezze grosse, e tinta bruna; però la sua fisonomia non era spiacente: e sembrava anzi annunciare uno spirito vivo ed intelligente.

Dacchè l' imperadore comparve, tutti i cortigiani s' inchinarono, piegarono le mani, e presero l' aria di supplichevoli; ma da noi non

si richiese altro se non ci abbassassimo un poco in avanti, e mettessimo le nostre gambe in dentro quanto ci fosse possibile, poichè nulla è tenuto per più incivile e più contrario alla etichetta birmana, quanto il voltare la pianta de' piedi verso la faccia di una persona distinta.

Quattro *Brami* in veste e berretta bianca cantarono la preghiera ordinaria a piedi del trono. Poi un *Nak-haan* s'avanzò nello spazio vuoto d' innanzi all' imperadore, ed avendo recitato con una specie di cantilena i nomi delle persone che dovevano essere presentate quel giorno, si prosternò, e pregò sua maestà di voler degnarsi di accogliere i loro omaggi. Il mio regalo consisteva in due pezze di stoffa di *Benarés* ricamata in oro. Il dott. *Buchanan* e M. *Wood* ne presentarono una per ciascheduno. Quando si lessero i nomi, venivamo invitati l' un dopo l' altro a prendere qualche grano di riso, a piegare le nostre mani tenendo stretto questo riso, e ad inchinarci quanto più potessimo: cose tutte che facemmo subito. Finita questa cerimonia l' imperadore pronunciò alcune parole che io non intesi; ma mi si disse che ordinò di vestire una delle persone presenti delle insegne di un cert' ordine di

nobiltà. Ciò che il monarca aveva ordinato, fu proclamato immantinente dagli araldi. Questo principe non rimase che alcuni minuti ancora alla pubblica vista, e in tutto quel tempo ci considerò con molta attenzione; ma non ci fece l'onore d'indirizzarci una parola sola; ed è vero che non parlò se non per dar l'ordine accennato. Quando poi s'alzò, camminò colla stessa difficoltà di prima. La porta del trono si chiuse, e la corte si ritirò.

Nel discendere osservammo due pezzi di cannone interamente indorati, e che potevano esser della portata di nove libbre di palla. Erano collocati da ciascun lato della scala per impedire l'ingresso del palazzo: s'era alzata una tettoja sopra i medesimi ad oggetto di preservarli dalle ingiurie dell'aria. Alla porta era una carrozza lavorata in una curiosa maniera, e che aveva sul suo cielo piantata una freccia, o guglia imperiale; v'erano attaccati due cavalli coperti di bardature brillantissime.

Noi ritornammo al *rhoum*, ove mi si disse, che mi si presenterebbe la lettera dell'imperadore al governator-generale dell'*India*, ed alcune risposte concernenti l'oggetto della mia missione. In fatti poco dopo che i principi

della famiglia imperiale furono montati sui loro elefanti, un *Nak-haan* portò dal *lotou* un bacile, sul quale era la lettera dell'imperadore, chiusa in un'astuccio di legno inverniciato, e coperta con un panno di scarlatto. Il modo di presentarla mi parve solenne quanto l'occasione pareva esigerlo; e l'officiale incaricato di consegnarla mostrò da principio una specie di ripugnanza a dire ch'essa era una lettera dell'imperadore al governator-generale dell'*India*. Questa circostanza produsse qualche difficoltà, perchè se non era informato prima chiaramente a chi la lettera fosse diretta, io non voleva prenderla. In fine l'interprete vedendo che io ricusava di prenderla a tutt'altre condizioni, me la presentò in maniera conveniente, dichiarando ch'essa era una risposta di sua maestà birmana al governator-generale dell'*India*, e che vi si era unita copia di un'editto imperiale che accordava alla nazione inglese alcuni privilegi di commercio.

Mentre stemmo nella corte esteriore, ov'è situato il *lotou*, avemmo occasione di veder l'enorme colubrina trovata già nella fortezza d'*Arracan*, quando essa fu presa dall'*Engée-*

Tekien. Questo pezzo d'artiglieria fu, siccome ho detto nel *compendio storico*, condotto per acqua nella capitale dei Birmani, ove si conserva come un monumento delle conquiste di *Minderagée-Praw*. È stata indorata, e posta sotto un tetto di un' ordine distinto. Essa è di bronzo e lavorata grossolanamente; ma ha trenta piedi di lunghezza. Il diametro del circolo all' imboccatura è di due piedi e mezzo, e quello della imboccatura è di dieci pollici. Il suo letto è bassissimo, ed è guarnito di sei ruote. Vi sta presso un lungo bastone da batter la carica, una scopa, e molte palle di pietra di calibro. È degno da notarsi che molte cose prese dai Birmani in *Arracan*, come la statua di *Gaudma*, e quelle che rappresentano leoni e demonj, e la colabrina, sono di bronzo.

Terminata che fu la disputa insorta in proposito della lettera dell' imperadore, noi ritornammo alla nostr' abitazione preceduti da un *Miou-Serée*, ossia segretario inferiore, a cavallo, portante la lettera del monarca, e vestito del suo abito e della sua berretta ministeriale.

Giunti a casa mi feci sollecito di scrivere al primo ministro per domandargli una tradu-

zione autentica della lettera in lingua persiana, e quella pure dell' altra carta unita; facendogli presente che la corte aveva degl' interpreti stipendiati, e che in *Ummerapoura* inoltre erano molte persone, le quali intendevano il persiano; onde non mancavano mezzi di fare questa traduzione ch' io desiderava. Finalmente aggiunsi che sarebbe egualmente cosa comoda al suo governo ed al mio il tenere la corrispondenza in codesta lingua. Nello spazio di due giorni egli mi notificò che l' imperadore avea dati gli ordini opportuni onde mi venisse consegnata una versione persiana della sua lettera.

FINE DEL TOMO TERZO.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

Cap. XI.

CAP. XII.

CAP. XIII.

CAP. XVI.

CAP. XVII.

CAP. XVIII.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.